Supplemento ordinario alla " Gazzetta Ufficiale ,, n. 233 del 10 ottobre 1950

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 10 ottobre 1950** **SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 29 luglio 1949
registrato alla Corte dei conti il 29 agosto 1949
registro Esercito n. 27, foglio n. 100.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALLEGRETTO Giorgio di Ermenegildo e di Trois Angelina, da Venezia, classe 1911, tenente fanteria s.p.e., gruppo Bande altipiano Uolchefit A. O. — Durante un attacco di preponderanti forze ribelli condotte da capi irriducibili, pur sapendo di non poter disporre dell'intero suo reparto per una temporanea grave crisi interna che questi attraversava, si lanciava con decisione ed irruenza al contrattacco in testa alla propria banda, ricacciando l'avversario da posizione ben munita e fortemente tenuta con armi automatiche. Manteneva la posizione conquistata neutralizzando con tenacia e sommo valore la forte ed intensa reazione. Già distintosi in precedenti ed importanti fatti d'arme, dove ha dato prova di ardimento, sommo sprezzo del pericolo e tenacia. — A. O., 20 maggio 1941.

BRUNI Pio di Franco e di Beltrani Mina, da Milano, classe 1918, sottotenente complemento, reggimento « Savoia cavalleria ». — Comandante di plotone mitraglieri, decentrato ad uno squadrone cavalieri, partecipava con questo, ad una violenta carica seguito da tutti i suoi mitraglieri. Durante la mischia si distingueva col suo plotone per slancio e ardimento. — Quota 213,5 di Isbuschewskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

CONTI Federico fu Alberto e fu Conti Luigia, da Torino, classe 1897, tenente colonnello, XXXV corpo d'armata. — In una azione intesa a rompere l'accerchiamento nemico per aprire la strada alla colonna di cui faceva parte, radunava rapidamente tutti gli elementi disponibili della colonna stessa ed animandoli con l'esempio di assoluto sprezzo del pericolo e di mordente spirito offensivo li portava all'assalto travolgendo l'avversario di gran lunga superiore in forze e mezzi. — Olchowkij-Fiume Don (Russia), 21 dicembre 1942.

CORONA Marcello di Fernando e di Maria Teresa Cao, da Cagliari, classe 1919, tenente fanteria s.p.e., 90° fanteria. — Comandante di un caposaldo particolarmente importante, assalito sui due fianchi e sul tergo da soverchianti forze nemiche e rimasto isolato per un'intera giornata, accorreva sotto l'infuriare delle mitragliatrici e dei mortai avversari nei punti più minacciati e fuori dello stesso caposaldo per esplicare la più efficace azione, infondendo con la sua calma e col suo sprezzo del pericolo, vigore e fiducia nei suoi fanti. La valorosa resistenza del suo caposaldo, dovuta alla sua azione energica e animatrice contribuiva notevolmente a spezzare l'attacco nemico. — Krassno Orechowo (fronte russo), 11 settembre 1942.

DONADELLI Mario di Arturo e di Gaburro Valeria, da Sona (Verona), classe 1916, tenente s.p.e., reggimento « Savoia cavalleria ». — Comandante di plotone, guidava i suoi uomini alla carica con particolare impeto e perizia. Cadutogli il cavallo nella prima mischia, riusciva a montarne un'altro continuando a combattere con esemplare ardimento. — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

MANNOZZI Bruno di Giulio e di Mutazzi Gemma, da S. Giovanni a Teduccio (Napoli), classe 1916, sergente maggiore, reggimento « Savoia cavalleria ». — Mentre squadroni a cavallo sviluppavano sul fianco dello schieramento una manovra che trovava il suo esito in una grandiosa irresistibile carica, col suo reparto appiedato attaccava frontalmente il nemico superiore per numero e per mezzi, in una furibonda lotta corpo a corpo che si risolveva con l'annientamento di due battaglioni di fanteria russa e la dispersione di un terzo battaglione. — Quota 213,5 di Isbuschewskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

MASPER Giuseppe fu Giuseppe e di Beretta Caterina, da Bonate Sotto (Bergamo), classe 1896, 1° seniore s.p.e., gruppo camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Comandante di battaglione camicie nere, impegnato in un contrattacco per la conquista di un'importante posizione nemica era di esempio costante ai propri legionari, calmo e sereno, sempre materialmente in testa al reparto, incitando costantemente con la parola i propri uomini, sprezzante di ogni pericolo attraversava zone intensamente battute e malgrado la forte reazione avversaria raggiungeva l'obbiettivo in brevissimo tempo. — Sswinjmeha (fronte russo), 12 settembre 1942.

NICCOLINI Mario di Paolo e di Telene Viviani, da Firenze, classe 1914, tenente bersaglieri s. p. e., gruppo battaglioni volontari cc. nn. — Aiutante maggiore in prima di un comando di gruppo di battaglioni, durante quattro giorni e quattro notti di accaniti combattimenti in un caposaldo completamente accerchiato, si prodigava, oltre ogni limite, a portare ordini del suo comandante e ad assumere notizie nelle linee incurante dell'intenso fuoco di artiglieria, mortai e mitragliatrici. Benchè gravemente ferito al braccio destro mentre percorreva lo schieramento delle nostre armi, nelle prime ore di combattimento, rifiutava ogni assistenza medica e rimaneva al suo posto sereno, fermo, deciso, svolgendo la sua opera preziosa sino a termine dell'azione. Esempio di serenità, sprezzo del pericolo e dedizione al dovere intimamente sentito e portato oltre il limite dell'umano sacrificio. — A. S., 3-4-5-6 dicembre 1941.

SAIBENE Andrea di Giuseppe e di Volonte Teresa, da Cirimido (Como), classe 1920, cavaliere, reggimento « Savoia cavalleria ». — In una travolgente carica contro numerose forze nemiche in postazione, lanciando audacemente bombe a mano, con altri cavalieri animosi, distruggeva alcuni centri di resistenza che avrebbero dovuto arrestare lo slancio, consentendo così allo squadrone di piombare sul grosso nemico e di annientarlo. — Quota 213,5 di Usbuschewkij (fronte russo), 24 agosto 1942.

SUPERINA Giordano fu Natale e di Dolores Giotto, da Fiume, classe 1914, mitragliere, II battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Porta munizioni di mitragliatrice, durante un violento attacco nemico, inceppatasi l'arma partecipava valorosamente con gli altri mitraglieri alla difesa vicina mediante moschetto e bombe a mano, sebbene fosse stato ferito. Stretto da presso da un nucleo nemico di forze soverchianti, si apriva un varco a colpi di bombe a mano e, nonostante il dolore della ferita, anzichè recarsi al posto di medicazione, si ricongiungeva alla seconda arma della squadra, proseguendo con questa nella difesa. Fulgido esempio di ardimento, sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Quota 158 ad est di Deresowka (fronte russo), 11 settembre 1942.

TULLI Raimondo fu Cesare e fu Barbetti Elisabetta, da Sezze Romano (Roma), classe 1904, capitano complemento, 132° carrista, VII battaglione carri « M ». — Ufficiale carrista comandante di reparto recupero al seguito delle colonne corazzate, si distingueva per l'abnegazione, la capacità e l'ardimento con cui reiteratamente, in condizioni difficili e sotto l'intensa azione aerea e terrestre, riusciva a salvare e recuperare ingenti quantità di materiale corazzato. In una vittoriosa avanzata precedeva volontariamente i reparti di un'eroica divisione corazzata italiana per recuperare nostri carri armati rimasti in zona controllata dall'avversario e portarli al combattimento. Attaccato da preponderanti forze, ferito gravemente e mutilato, incurante della superiorità numerica dell'avversario, seguitava a incitare i suoi per una lotta a oltranza fino a che, smarriti i sensi per la quantità di sangue perduto, ad azione vittoriosa compiuta veniva miracolosamente salvato in mezzo ad un campo di mine. Volontario di due guerre, esemplare figura di comandante e di soldato. — A. S., 25 gennaio-8 febbraio 1942.

VALSECCHI Genesia di Luigi e di Colombo Ida, da Lecco, classe 1920, caporale, reggimento « Savoia cavalleria ». — In piena carica, visto un sottufficiale cadere ferito, col cavallo ucciso, in mezzo alla linea nemica, cedeva il proprio cavallo al sottufficiale perchè potesse sottrarsi alla cattura. Appiedato, continuava a battersi per rientrare poi nelle linee del reggimento con diversi prigionieri. — Quota 231,5 di Isbuschewskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

ZUCCARO Giancarlo fu Federico e di Anna Panizza, da Tortona, classe 1914, capitano s.p., reggimento « Lancieri di Novara ». — Comandante di uno squadrone di cavalleria appiedato, a difesa di una posizione di capitale importanza, faceva del suo reparto un saldissimo blocco pronto ad ogni sacrificio. Con la ferrea resistenza dei suoi lancieri, conteneva l'impeto di rilevanti forze nemiche attaccanti, che tentavano avvolgere un'ala dello schieramento. Fermato il nemico con slancio irresistibile muoveva al contrattacco ricacciando il nemico. In situazione particolarmente critica, dava prova di instancabile attività, cosciente iniziativa, fermezza e generoso slancio. — Bolschoj (Balcania), 27 agosto 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABRILE Enzo fu Raffaele e di Mercedes Kurner, da Gorizia, classe 1902, seniore, gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Comandante di battaglione camicie nere impegnato in un'azione di contrattacco si poneva alla testa dei suoi legionari e, con la parola e l'esempio, li conduceva vittoriosamente sull'obiettivo assegnato, stroncando accanita resistenza avversaria. Esempio non comune di valoroso comandante. — Sswjnjucha (fronte russo), 12 settembre 1942.

BACCHIANI Carlo di Guerrino e di Filippetto Gemma, da Fano (Pesaro), classe 1915, tenente, s.p.e., 7° bersaglieri. — Usciva volontariamente con il proprio comandante di compagnia per cooperare alla cattura di carri armati immobilizzati dal nostro fuoco imponendo la resa all'equipaggio avversario che continuava a far fuoco dall'interno dei carri stessi. Già distintosi in precedenza per slancio, coraggio e spirito aggressivo. — A. S., 13 maggio 1941.

BACCHIANI Carlo di Guerrino e di Filippetto Gemma, da Fano (Pesaro), classe 1915, tenente s.p.e., fanteria (b), 7° bersaglieri, XI battaglione. — Ufficiale intelligente e valoroso inviato, in fase di ripiegamento, su posizione avanzatissima ad osservare i movimenti dell'avversario, assolveva il suo compito in modo esemplare. Rientrato in motocicletta nelle linee si scontrava con elementi di una colonna aggirante, piombata su di un nostro campo d'aviazione in procinto di essere abbandonato. Incurante del fuoco, forzava il passo e si precipitava sul campo d'aviazione stesso per dare l'allarme e far quindi ripartire immediatamente i nostri apparecchi atterrati in quel momento. — A. S., 18 dicembre 1941.

BATTAGAZZORRE Angelo di Carlo e Bodratti Teresa, da Tortona (Alessandria), classe 1920, sergente maggiore, divisione fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale addetto alla Sezione « I » di un comando di grande unità, per meglio assolvere il suo compito, stabiliva il proprio osservatorio nella posizione più avanzata della linea. Durante un attacco nemico, condotto con forze soverchianti, non usufruiva della facoltà datagli di ritirarsi ma di sua iniziativa rimaneva sul posto e collaborava molto efficacemente alla difesa fornendo dati preziosi sulle direzioni e sulla consistenza dell'azione avversaria. Ridottasi al minimo la distanza dell'attaccante e non essendo più in condizioni di svolgere il suo compito di informatore, toglieva dal treppiede il cannocchiale d'assedio del quale disponeva, vi piazzava il fucile mitragliatore di un soldato ferito, e così, direttamente, partecipava fino all'ultimo alla difesa della posizione dando ripetute prove di coraggio non comune e di sprezzo del pericolo. — Quota 220 - Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-24 agosto 1942.

BIONDANI Giuseppe di Gaetano e di Carli Teresa, da Verona, classe 1916, caporale artiglieria, 132° artiglieria divisione corazzata « Ariete ». — In più combattimenti quale capo pezzo, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo. Sotto il fuoco di carri armati, giunti a poche decine di metri dai pezzi, continuava il tiro colpendone vari. Incurante della controbatteria avversaria, incitava con l'esempio i propri serventi nell'assolvimento completo del loro compito. — A. S., 18-30 novembre 1941.

BOLA Dante fu Ubaldo e di Fusi Fanny, da Pontremoli (Apuania), classe 1919, tenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di plotone esploratori di battaglione, a costante immediato contatto col nemico fin dall'inizio delle operazioni si prodigava più volte in ricognizioni rischiose, sempre ben assolvendo i compiti affidatigli. Durante un servizio di pattuglia, accortosi di un tentativo nemico di passaggio del fiume nel settore affidato alla sua vigilanza, malgrado la violenta azione di fuoco e la superiorità numerica nemica, disponeva di contrastarlo. Ferito ad entrambi gli arti inferiori da pallottola nemica, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e rimaneva in posto, fino a quando sopraggiunti elementi in rinforzo, il tentativo nemico veniva stroncato. — Fiume Don (fronte russo), 29-30 ottobre 1942.

CAMILLONI Alberto di Alfredo e di Fabrini Rosa, da Fano (Pesaro), classe 1909, autiere, divisione fanteria « Messina ». — Conduttore di autocarro comandato in servizio isolato, improvvisamente attaccato da soverchianti forze ribelli che con raffiche di mitragliatrici causavano quattro morti e tre feriti tra i sette uomini a bordo, ferito egli stesso gravemente alla testa ed in altre parti del corpo, con rara perizia e mirabile sangue freddo, restava al volante dell'automezzo danneggiato, riuscendo a sottrarlo dalle mani dei rivoltosi ed a mettere in salvo i compagni feriti. Trasportato al posto di medicazione, incurante delle sue gravissime condizioni, chiedeva insistentemente notizie dei compagni e dell'automezzo rammaricandosi di non poter correre a vendicare i camerati caduti. Esempio di alte virtù militari e di profondo attaccamento al dovere ed al servizio. — Quota 219 di Brestica (Balcania), 14 ottobre 1942.

CICCINATO Ettore di Francesco e di Grazia Stellani, da Lecce, classe 1904, capitano fanteria complemento, 90° fanteria. — Comandante di compagnia distaccata in caposaldo, ricevuto l'ordine di contrattaccare soverchianti forze nemiche che erano riuscite ad occupare gran parte della nostra posizione di resistenza, guidava il proprio reparto con grande slancio dando ripetute prove di calma e di sprezzo del pericolo. Leggermente ferito, rimaneva al suo posto di combattimento. — Quota 158 ad est di Deresowka (fronte russo), 11 settembre 1942.

CONSOLI Antonio di Augusto, da Mirandola (Modena), classe 1919, sergente artiglieria, 132° artiglieria divisione corazzata « Ariete ». — Sottufficiale addetto al rifornimento munizioni in una batteria di accompagnamento ad una colonna di carri si prodigava incessantemente per assolvere nel modo più perfetto, il compito affidatogli. Sotto violento fuoco di controbatteria e sotto intenso tiro di carri, dimostrava sereno sprezzo del pericolo sia incitando gli uomini che lo coadiuvavano, sia portando personalmente le munizioni alla linea pezzi. — A. S., 19 novembre-1° dicembre 1941.

CONTI Federico fu Alberto, da Torino, classe 1897, tenente colonnello s.s.m., XXV corpo d'armata. — Capo ufficio operazioni del C.S.I.R. e successivamente del XXXV corpo armata, in vari mesi di campagna ha dato nella condotta delle operazioni, il contributo delle sue notevoli qualità intellettuali animate dal più profondo senso del dovere. Coraggioso, sprezzante del pericolo si è più volte prodigato in rischiose ricognizioni sulle primissime linee ed in giornate di duri combattimenti, a stretto contatto dei reparti avanzati, ha saputo fornire al suo comando chiari elementi di decisione. — Fiumi Donez e Don (fronte russo), marzo-settembre 1942.

MACCHI Mario di Carlo di Borricelli Giovanna, da S. Salvatore (Alessandria), classe 1918, tenente, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, si distingueva per calma e ardimento in molte operazioni. In una giornata di accaniti combattimenti contro un avversario di gran lunga superiore per numero e per mezzi, noncurante del pericolo, accorreva preso le sue armi maggiormente impegnate per infondere con l'esempio, coraggio e calma ai suoi uomini che resistevano valorosamente ad accaniti e reiterati attacchi avversari, infliggen-

dogli gravissime perdite. In un momento particolarmente delicato dell'azione si portava in una posizione dove tiri aggiustati dell'artiglieria avevano prodotto perdite e personalmente riprendeva il fuoco con l'arma rimasta efficiente arrestando l'ondata di attacco avversario che si era dimostrata minacciosa. Esempio di alte virtù militari e di sprezzo del pericolo. — A. S., 16 dicembre 1941.

MAYER Giacomo di Luigi e di Montefredini Matilde, da Napoli, classe 1921, tenente, 194ª sezione carabinieri. — Comandante di sezione carabinieri, addetta a comando di G. U., seguendo intelligentemente le direttive del proprio capitano, guidava con slancio, ardimento e sprezzo del pericolo, di nottetempo, difficile battuta contro tre banditi che terrorizzavano a mano armata la popolazione di un vilaggio, procedendo dopo difficili, pericolose ricerche, alla loro cattura con evidente soddisfazione delle famiglie minacciate e delle autorità civili del luogo. — Fronte russo, 14 novembre 1942.

MARCATO Armando di Amedeo e di Parodi Maria, da Fieno d'Astrico (Venezia), classe 1920, artigliere, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Venuto a conoscenza durante un attacco nemico che nelle linee più avanzate trovavasi un sottufficiale mitragliere gravemente ferito, con generoso slancio e sprezzo del pericolo e sotto intenso fuoco nemico, si portava spontaneamente con un compagno sulla località e sempre sotto il fuoco del nemico, trasportava al posto di medicazione il sottufficiale colpito. Magnifico esempio di cameratismo, abnegazione, coraggio. — Don, quota 158 (fronte russo), 11-12 settembre 1942.

MARCHESI Ferruccio di Amilcare e di Manicardi Matilde, da Occimiano (Alessandria), classe 1919, sergente, 2° raggruppamento speciale genio. — Capo stazione di un'autostazione in marcia — con feriti a bordo per azione aerea avversaria — in occasione di un successivo mitragliamento che colpiva ripetutamente il suo automezzo, anziché cercare salvezza allontanandosi, si slanciava a coprire col suo corpo quello di un suo dipendente ferito ed impossibilitato a muoversi, dando generoso esempio di cameratismo e di coscienza dei suoi doveri di capo. — A. S., 21 dicembre 1941.

MARUBBI Paolo di Giuseppe e di Montaldo Luigia, da Parma, classe 1917, sottotenente s.p.e., 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Comandante di caposaldo avanzato, durante l'attacco da parte di forze nemiche, accortosi di essere minacciato da movimento aggirante, scattava sul fianco del nemico trascinando i suoi uomini in un violento contrassalto che obbligava le forze attaccanti ad un precipitoso ripiegamento. — Inseguiva poi il nemico che ripiegava riuscendo ancora a strappargli armi automatiche e catturando prigionieri. — Kulakowka (fronte russo) 6 ottobre 1942.

MELIS SEMINO Tullio di Alfonso e di Maria Corradini Ida, da Genova, classe 1915, tenente fanteria camplemento, 89° fanteria, III battaglione. — Ufficiale di collegamento presso un comando battaglione, durante un attacco nemico condotto con forze soverchianti, assumeva volontariamente il comando di militari di altro reggimento già duramente provato, rimasti senza comandante, riorganizzandoli rapidamente in un reparto di formazione che animosamente riportava al contrattacco, contribuendo validamente al successo dell'azione. — Quota 158 del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

PERRICONE Michele di Paolo e di Carioto Antoniettta, da Termini Imerese (Palermo), classe 1920, caporal maggiore, III gruppo carri « San Giorgio ». — Port'arma tiratore durante più giorni di duri combattimenti contro forze superiori per numero e armamento, manteneva saldamente la posizione assegnatagli falciando, col fuoco della propria arma, il nemico incalzante. Ferito da colpo di mortaio che gli asportava due dita di una mano, non abbandonava il proprio posto, ma continuava a combatere con immutata fede e slancio. — Ssofiewka (fronte russo), 17-18 febbraio 1942.

PRIORE Roberto fu Rosario e di Del Bagno Vincenza, da Polla (Salerno), classe 1900, sottocapomanipolo, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Si recava con una sezione in posizione avanzata per proteggere il fianco della colonna della quale faceva parte. Attaccato da parecchi carri e autoblindo avversarie, sotto il fuoco raggiungeva e prendeva la posizione assegnatagli e con tiri aggiustati, stroncava il tentativo di attacco che avrebbe preso da tergo importanti forze. — A. S., 19 novembre 1941.

RABAGLINO Rodolfo di Luigi e di Boarino Corinna, da S. Giorgio Monferrato (Casale), classe 1915, tenente artiglieria complemento, 132° artiglieria divisione corazzata « Ariete ». — Aiutante maggiore di gruppo ripetutamente percorreva zone violentemente battute dal fuoco di artiglieria e anticarro per recapitare ordini. In zona resa impercorribile dal fuoco avversario si offriva volontariamente e insistentemente per guidare una batteria del gruppo alla posizione prescelta. — A. S., 19-30 novembre 1941.

SCHEMBRA Salvatore di Giuseppe e di La Delfa Antonina, da Valguarnera (Enna), classe 1920, caporale, 11° bersaglieri. — Porta arma motociclista, portatosi di iniziativa all'ala destra dello schieramento del plotone, evitava con la precisione e la calma del proprio fuoco l'aggiramento da parte di un gruppo di ribelli. Fatto segno a violenta reazione con mortai, non desisteva dall'azione. Rovesciato dallo scoppio vicinissimo di una bomba e ferito, ricuperava immediatamente l'arma e rifiutando di farsi medicare, rimaneva sul posto, continuando l'azione di fuoco e stroncando ogni velleità avversaria. Bell'esempio e figura di bersagliere ardimentoso e sprezzante del pericolo. — Medak (Balcania), 8 ottobre 1942.

SPEGGIORINI Antonio di Francesco e di Costalunga Teresa, da Thiene (Vicenza), classe 1913, sergente maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Capo pezzo di una batteria anticarri, già distintosi in precedenti combattimenti, in aspre lotte contro forze nemiche, benchè due volte ferito, rimaneva al suo posto fino a quando l'avversario duramente provato, desisteva dall'attacco. — Ssolowiew (fronte russo), 19-20 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALBANELLI Guido di Egidio, classe 1910, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Già volontario nella guerra di Spagna, venuto a conoscenza che il reparto cui era stato destinato trovavasi impegnato in un ciclo operativo, chiedeva ed otteneva di poterlo subito raggiungere. Durante il viaggio in autocaretta veniva gravemente colpito alla mano sinistra da un'improvvisa raffica di un'arma automatica di banditi, appostati nel bosco ai margini della strada. Straziato dall'orribile ferita, incitava, con parole di alta fede, i camerati lanciatisi nell'impari lotta che si concludeva vittoriosamente per i nostri. Innanzi ai camerati che gli apprestavano le prime cure, sopportava con grande stoicismo le gravi e dolorose lacerazioni, solo rammaricandosi del destino che per il momento lo privava di raggiungere il reparto e di continuare a combattere. — Bosco di Grofja Miza (Balcania), 16 agosto 1942.

ALBERICI Cesare fu Adelmo e di Mazzini Aldemira, da Conselice (Ravenna), classe 1920, caporale, 9° artiglieria di corpo d'armata. — Capo pezzo di una batteria di medio calibro, sotto intenso tiro di controbatteria, eseguiva prolungate azioni di fuoco, animando con l'esempio, i propri serventi e dando prova di serenità, coraggio e freddo sprezzo del pericolo. — A. S., 28-31 maggio 1942.

ALZETTA Vittorio di Emilio e di Bernetti Carla, da Alba (Cuneo), classe 1919, artigliere, 1° artiglieria celere. — Conducente di autocarro, durante un combattimento durato più ore, attraversando un campo minato il cui varco era sottoposto ad intenso tiro dell'artiglieria avversaria, riusciva in breve, notte tempo, ad effettuare due trasporti di munizioni. Durante la notte resosi inefficiente il proprio automezzo, superando ogni difficoltà lo rimetteva in efficienza, potendo così al mattino successivo, essere utilizzato per l'ulteriore rifornimento munizioni. — A. S., 3-4 settembre 1942.

ANTONGINI Luigi di Carlo e fu Rosa Regina, da Milano, classe 1911, fante, 121° fanteria « Macerata ». — Di scorta ad un autocarro in servizio isolato, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo, rispondendo durante tutto il percorso, al nutrito fuoco avversario, stando ritto in piedi sull'automezzo. Rientrato al caposaldo, avendo saputo che un compagno ferito era rimasto fuori della cinta difensiva, volontariamente e da solo, accorreva attraversando per lungo tratto una zona fortemente battuta dal fuoco nemico, riusciva a raccogliere il ferito, trasportandolo al sicuro con il suo armamento individuale. Bellissimo esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Koprivnik (Balcania), 14 settembre 1942.

ARMANINO Vittorio di Domenico e di Nicola Emilia, da Montale di Varese (La Spezia), classe 1920, geniere, 27ª divisione fanteria « Brescia ». — Facente parte di una squadra di guardia ad un varco, notato un considerevole nucleo avversario infiltratosi nelle nostre linee e che si era esserragliato in ottime posizioni catturando prigionieri, lo impegnava con tiro di moschetto evitando un ulteriore sbalzo. Malgrado la reazione di fuoco dell'avversario persisteva nell'azione per l'intera giornata dando esempio di coraggio e di elevato spirito militare. — A. S., 4 settembre 1942.

ARRA' Giuseppe di Basilio e di Verolina Elvira, da Sarnano (Macerata), classe 1909, camicia nera scelta, 170° battaglione

squadristi « Vespri ». — Porta arma tiratore, dimostrava calma esemplare e grande perizia, contribuendo col suo tiro sicuro e preciso, ad arrestare l'impeto di bande ribelli. Ferito al viso, rifiutava ogni cura e di cedere l'arma al compagno e continuava ad azionarla sino a quando il nemico non si ritirava. — Bivio di Zatton, quota 144 (Dalmazia), 2 ototbre 1942.

ARTESANI Cesare di Andrea e di Montrasio Cecilia, da Monza, classe 1919, fante, 90° fanteria. — Motociclista del comando di reggimento, in una giornata di violento combattimento e nella notte successiva, comandato molte volte in missioni assai rischiose sulla linea di fuoco e attraverso zone d'infiltrazione nemica, si prodigava instancabilmente dando ripetute prove di slancio e di coraggio. — Quota 158 ad est di Deresowka (fronte russo) 11 settembre 1942.

BARDINA Luigi di Andrea e fu Massa Angela, da S. Francesco al Campo (Torino), classe 1919, carabiniere a piedi, 70ª sezione motorizzata carabinieri. — Di scorta con altri militari della sezione a 600 prigionieri da avviare a piedi alla costa, distante circa 140 km., attraverso una zona desertica battuta da mezzi meccanizzati, che avevano già attaccato ed arrecato danni a nostre colonne di rifornimenti, coadiuvava con serena calma il comandante della scorta per il mantenimento dell'ordine e della disciplina tra i prigionieri affamati ed assetati da più giorni. Eseguiva successivamente ardita ricognizione, in motocicletta, riuscendo a segnalare tempestivamente l'entità di forze meccanizzate, che si avvicinavano per l'attacco, al comandante la scorta che poteva così sottrarsi, con i militari, a sicura cattura ed a portare indietro 17 ufficiali prigionieri. Esempio di spiccato senso del dovere, spirito di sacrificio e noncuranza del pericolo. — A. S., 27 maggio 1942.

BARONCELLI Aldo di Giuseppe e di Baldrati Carolina Malvina, da Piangipane (Ravenna), classe 1905, vice caposquadra, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Nel corso di cruenta lotta che portava all'annientamento di alcuni banditi, avvertito che altri elementi, appostati a brevissima distanza, si apprestavano ad attaccare su un fianco gli uomini del proprio gruppo fucilieri, già impegnati, li affrontava audacemente a colpi di bombe a mano, infliggendo loro perdite in uomini ed armi. Esempio di audacia e belle virtù militari, già distintosi in precedenti, ardite azioni di pattuglia. — Stara Vrnica (Balcania), 27 luglio 1942.

BETTACCINI Leone di Quinto e di Magrini Ida, da Monsummano (Pistoia), classe 1909, vice caposquadra, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — In un improvviso attacco di rilevanti forze ribelli all'accantonamento del suo reparto, si lanciava per primo fuori, incitando i camerati a seguirlo. Con iniziativa personale e scatto ardito, balzava contro un nucleo nemico, il cui fuoco era particolarmente intenso e molesto, e riusciva a fugarli a colpi di moschetto e di bombe a mano, facilitando così, l'azione del proprio plotone. — Jama (Balcania), 14 agosto 1942.

BONETTI Sandro fu Ettore e fu Benassi Maria, da Pola, classe 1908, caporale paracadutista, 186° fanteria « Folgore ». — Porta ordini presso un comando di colonna di più battaglioni, si offriva volontario per le missioni più rischiose svolgendole con perizia e con alto senso del dovere. Durante violento combattimento notturno si recava più volte, sotto intenso fuoco di artiglieria, a riconoscere una zona di terreno minacciata da infiltrazioni avversarie, dando esempio di sprezzo del pericolo e di alto spirito militare. — A. S., 30 agosto-4 settembre 1942.

BOTTURA Giuseppe di Arturo e di Ferranisi Silv., da Pieve Poiana (Mantova), classe 1921, caporal maggiore, 19° fanteria « Brescia ». — Caporale maggiore centralinista, in zona scoperta e sottoposta a continuo tiro di artiglieria e armi automatiche, assolveva, con sereno sprezzo del pericolo, il suo difficile compito. Durante un furioso attacco notturno di fanterie, quando una pattuglia, infiltratasi nel caposaldo, stava per intimare la resa agli addetti al centralino, egli, alla testa dei suoi uomini, sventava la grave minaccia a colpi di bombe a mano, assicurando così in un'ora particolarmente delicata, il perfetto funzionamento del servizio. Esempio di ardimento, attaccamento al dovere e spirito di iniziativa. — A. S., 3 settembre 1942.

CARUSO Giacinto fu Michele, da Catania, classe 1904, maggiore in s. S. M., XXXV corpo d'armata. — Ufficiale addetto all'ufficio operazioni del XXXV C.A. (C.S.I.R.), in più mesi di attività operativa, comunque e dovunque impiegato, dava prova di abnegazione e di alto senso del dovere. Più volte in giornate di duri combattimenti, assolveva presso le truppe operanti avanzate particolari mansioni dimostrando di possedere indubbie qualità di sereno coraggio e cosciente sprezzo del pericolo. — Fronte russo agosto-settembre 1942.

CALVARUSO Giuseppe di Nunzio e di Spampinato Sebastiana, da Catania, classe 1919, guardia P.A.I., battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Staffetta motociclista, in circostanze pericolose e difficili, portava a termine delicate missioni affidategli. Sotto intensissimo bombardamento aereo, che provocava alcune perdite, audacemente persisteva nella marcia fino a quando non veniva colpito in pieno da un proiettile che lo feriva gravemente alla testa. Ai camerati che prontamente lo soccorrevano, esprimeva la sua preoccupazione per non aver potuto condurre a termine l'incarico assegnatogli. Esempio di raro attaccamento al dovere, senso di responsabilità e cosciente ardimento. — A. S. 23-26 novembre-1° dicembre 1941.

CANALE Luigi di Maurizio e di Nofi Pasqualina, da Cervano (Frosinone), classe 1921, geniere XXVIII battaglione misto genio. — Guardafili addetto alla manutenzione delle linee telefoniche di un importante caposaldo avanzato, durante un attacco notturno, si prodigava incessantemente, incurante del pericolo sotto il violento fuoco dell'artiglieria, ad assicurare i collegamenti. Esempio di attaccamento al dovere. — A. S., 4 settembre 1942.

CARCERERI Giuseppe di Fedele e di Salaorni Rosa, da Cerra Veronese (Verona), classe 1919, artigliere, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Puntatore di un pezzo da 75/27, durante un attacco avversario in forze, benchè il suo pezzo fosse sottoposto ad intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, esplicava le sue mansioni con calma e serenità, incitando con l'esempio e con la parola i serventi, contribuiva ad accrescere la celerità del tiro del proprio pezzo, necessaria alla situazione delicata del momento. A. S., 3-4 settembre 1942.

CAZZOLA Giovanni di Pietro e di Strombellini Rosa, da Voghera, classe 1908, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Gravemente colpito all'addome in un'imboscata condotta da rilevanti forze, contro un nucleo di legionari di scorta armata a due automezzi, impossibilitato a prender parte attiva alla lotta, incitava e rincuorava i camerati validi e, senza chiedere il minimo aiuto, attendeva serenamente la fine dello scontro che si concludeva in favore dei nostri. Chiaro esempio di alto senso del dovere. — Bosco di Grafja Miza (Balcania), 16 agosto 1942.

CHIAPPINI Isauro di Aldebrando e di Perugini Stefanina, da Fossombrone (Pesaro), classe 1921, geniere, XI raggruppamento G. a. F. — Con esemplare sprezzo del pericolo, incurante dell'intensa reazione avversaria, riduceva momentaneamente al silenzio, a colpi di bombe a mano, la finestra di una casa in cui era asserragliato e da cui esercitava intensa azione di fuoco un nucleo di briganti. Riusciva, in tal modo, con altri compagni, a portarsi in misura di appiccare l'incendio alla casa in cui perivano i sette briganti che la difendevano. — Colle Babine (Balcania), 28 settembre 1942.

CINAUSERO Emilio fu Emilio e di Colle Eleonora, da Trigesimo (Udine), classe 1923, sergente maggiore, XVII battaglione genio. — Per lunghi mesi ha prestato servizio per l'allestimento, manutenzione e disarmo dei campi minati su tutta la fronte divisionale, sempre d'esempio ai propri gregari per sicuro coraggio ed elevato sentimento del dovere. Addetto al controllo di un tronco di strada, in giornata di grande importanza bellica, non interrompeva il servizio anche sotto il persistente fuoco di artiglieria, dal quale rimaneva leggermente ferito, e ripetute incursioni aeree avversarie, assicurando il tempestivo smistamento di numerosi contigenti di truppa in fase di spostamento. — A. S., 15-16 dicembre 1941.

COCO Rocco fu Nunzio e di Coco Concetta, da Caprileone (Messina), classe 1919, caporal maggiore, 9° artiglieria di corpo d'armata « Foggia ». — Capo pezzo di una batteria di medio calibro, sotto intenso tiro di controbatteria, eseguiva prolungate azioni di fuoco animando con l'esempio i propri serventi e dando prova di serenità, coraggio e freddo sprezzo del pericolo. — A. S., 28-31 maggio 1942.

CONSALVO Vincenzo di Carmine e di Pescatore Maria, da Cava dei Tirreni (Salerno), classe 1919, caporal maggiore, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Capo pezzo di un pezzo da 75/27, durante un attacco in forze, benchè sottoposto al tiro dell'artiglieria avversaria, assolveva le sue mansioni con serenità e precisione eccezionali. Nei momenti difficili della lotta incitava con la parola e con l'esempio i serventi assicurando la celerità di tiro del proprio pezzo necessaria alla situazione delicata del momento. — A. S., 3-4 settembre 1942.

COPIC Miroslavo e di Copic Olga, da Logavizza di Aidussina (Gorizia), classe 1917, guardia P.A.I., compagnia autoblindo. — Autiere del comando della compagnia autoblinde partecipava a tutte le operazioni di guerra in Marmarica dando costante prova

di audacia, di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Nei violenti combattimenti sostenuti dal reparto, assolveva con alto senso del dovere, l'importante servizio di collegamento fra comando ed autoblinde anche sotto l'infuriare del fuoco avversario. Magnifico esempio di cosciente ardimento e di dedizione al dovere. — A. S., 23-26 novembre-3, 4, 5, 8 dicembre 1941.

D'AMATO Umberto fu Umberto e di Lapegna Tullia, da Napoli, classe 1921, caporal maggiore, reggimento arditi, II battaglione. — Partecipando ad una rischiosa impresa bellica notturna, accerchiato dall'avversario fortemente superiore non desisteva dalla lotta, e con pochi superstiti riusciva ad infrangere la resistenza ed aprirsi un varco tra gli avversari. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

DE IORIS Giovanni di Francesco e di Almonte Maria Palma, da Aschi (L'Aquila), classe 1921, geniere, XXVII battaglione misto genio. — Guardafili addetto alla manutenzione delle linee telefoniche di un importante caposaldo avanzato, durante un attacco notturno si prodigava incessantemente incurante del pericolo sotto il violento fuoco dell'artiglieria ad assicurare il collegamento. Esempio di attaccamento al dovere. — A. S., 4 settembre 1942.

EGARDI Giuseppe di Cesare e di Prima Luisa, da Torino, classe 1920, caporal maggiore, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Pilota dell'autoblindo del comandante di gruppo, durante un violento combattimento, portava serenamente ed audacemente la macchina sotto intenso fuoco di artiglieria. Coadiuvava efficacemente con iniziativa di movimento e coll'osservazione del tiro, l'azione di fuoco del proprio capo-blindo. — A. S., 5 giugno 1942.

ERCOLE Renato di Giuseppe e di Beltrami Carolina, da Stradella (Pavia), classe 1915, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Di scorta a due automezzi attaccati in una imboscata da rilevanti forze, noncurante del fuoco cui veniva fatto segno, balzava a terra e si lanciava contro una postazione nemica attaccandola col fuoco del moschetto e col lancio delle bombe a mano. Contribuiva, così, a disorientare il brutale avversario e a diminuire l'intensità e l'efficacia del suo tiro, permettendo che lo spiegamento degli uomini e delle armi della scorta avvenisse senza ulteriori perdite. Continuava la sua azione di fuoco con sereno sprezzo del pericolo fino a che il nemico, battuto, si dileguava in fuga nel bosco. Alto esempio di ardimento legionario. — Bosco di Grofja Miza (Balcania), 16 agosto 1942.

ESPOSITO Francesco fu Gio. Battista e di De Santis Lucia, da Striano (Napoli), classe 1914, artigliere, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Addetto a carica speciale, durante un attacco notturno di rilevanti forze, protrattosi per più ore, si portava volontariamente sulla linea dei pezzi centrata dall'artiglieria avversaria prodigandosi, in gara con i serventi, al trasporto delle munizioni ed al servizio del pezzo. Spiccato sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 3-4 settembre 1942.

FALESCHINI Angelo di Pietro e di Busetti Santa, da Santa Lucia di Budoia (Udine), classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Specializzato per il tiro, già distintosi per ardimento ed attaccamento al dovere in precedenti combattimenti durante un attacco in forze, appoggiato da intenso fuoco di artiglieria che centrava la batteria, assolveva calmo ed impavido le proprie mansioni sino alla vittoriosa conclusione dell'azione. Interrotti i collegamenti della batteria, accorreva d'iniziativa, ad aiutare i guardafili nel loro compito. — A. S., 3-4 settembre 1942.

FAVERO Angelo fu Pietro e di Bartolato Emilia, da Mirano (Venezia), classe 1917, autiere, 27ª divisione fanteria « Brescia ». — Conduttore di automezzo a servizio di una divisione in ripiegamento, contribuiva validamente al trasporto di uomini, armi e munizioni percorrendo più volte per giorni e notti consecutivi, itinerari insidiati da mezzi motorizzati e dall'offesa aerea. Incaricato di rifornire reparti in zona aspramente battuta, dimostrava sprezzo del pericolo, ardimento e dedizione al dovere. — A. S., 9-31 dicembre 1941.

FEDERICI Rinaldo di Vincenzo e di Loffredi Giuseppina, da Piglio (Frosinone), classe 1920, fante, 80° fanteria « Roma ». — Esploratore di battaglione, accortosi nel corso del combattimento che un fuciliere gravemente ferito stava per venir catturato da un gruppo di russi, accorreva in suo aiuto. Caricatosi sulle spalle il compagno ferito ed il suo fucile mitragliatore, riusciva sotto le raffiche delle armi automatiche nemiche, a portare in salvo il compagno e l'arma. — Fronte del Don, quota 197,2 e quota 204,8 (fronte russo), 23-25 agosto 1942.

FELICE Romeo di Giovanni e di Marino Maria Vincenza, da Cercemaggiore (Campobasso), classe 1903, maggiore commissariato s.p.e., X corpo d'armata. — Direttore di commissariato di un corpo d'armata operante in A. S. nel corso di nove mesi di guerra guerreggiata in Marmarica e nel deserto occidentale egiziano, si prodigava oltre ogni limite nelle piste insidiate da mezzi motoblindati avversari per provvedere e assicurarsi che nulla mancasse alle truppe in linea. Durante una furiosa battaglia si esponeva a bombardamenti aerei e terrestri per accertare l'esecuzione degli ordini da lui impartiti. — A. S., novembre 1942.

FERRUGGIO Luigi di Francesco e di Letizia Anna, da Campobello di Licata (Agrigento), classe 1905, artigliere, 8° artiglieria, divisione at. « Pasubio ». — Componente di una pattuglia o.c. in un osservatorio avanzato, usciva volontariamente dalla trincea riuscendo a disperdere a colpi di moschetto e a bombe a mano alcuni elementi nemici che erano riusciti ad avvicinarsi. — Olschanskij (fronte russo), 9 ottobre 1942.

FRIZZONI Giuseppe di Sante e di Biavati Ardivalla, da Argenta, classe 1920, fante, VII battaglione. — Staffetta portaordini di caposaldo avanzato, sotto violento bombardamento, venuto a mancare il collegamento telefonico, di propria iniziativa si recava al comando di compagnia per informare sulla situazione. Rientrava al caposaldo e quindi, per una seconda volta, ripercorreva il terreno battuto per portare la richiesta del tiro di protezione, e nel contempo attivava la linea telefonica. Rientrava ancora al suo posto e disimpegnava il servizio di telefonista con calma e precisione. Bell'esempio di coraggio e di grande sprezzo del pericolo. — A. S., 21 agosto 1942.

GALEAZZI Primo fu Ambrogio, da Milano, classe 1914, raggruppamento « Ruspoli ». — Comandante di una squadra di mortai da 81, spintasi fuori dalle nostre lineee per neutralizzare una avanzata di mezzi avversari, benchè ferito da una violenta reazione, rimaneva al proprio posto di comando fino ad esaurimento munizioni, infliggendogli sensibili perdite, preoccupandosi solo di riportare la propria arma ed i propri uomini nelle nostre linee. Bell'esempio di alto sentimento del dovere, di sprezzo del pericolo e di andacia. — A. S., 5 settembre 1942.

GALLI Ernesto di Roberto e di Pazzaglia Marina, da Costenaso, classe 1912, sergente, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Sottufficiale addetto al posto di munizioni di battaglione, dimostrando calma, serenità e sprezzo del periocolo, dirigeva il difficile movimento per i reparti venutisi a trovare sprovvisti di munizioni rendendo possibile la strenua resistenza ai tenaci reiterati attacchi nemici. Con profondo sentimento del dovere si prodigava fino all'esaurimento. — Jagodnij (fronte russo), 28 agosto 1942.

GALLO Luigi di Francesco e di Renzi Rachele, da Dugento (Benevento), classe 1914, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Mitragliere porta treppiede del gruppo tiro di scorta a due automezzi attaccati in una imboscata da rilevanti forze, trovandosi in una posizione favorevole, con prontezza sostituiva momentaneamente il tiratore indirizzando contro il nemico il nutrito fuoco dell'arma automatica. Imbracciato, poi il moschetto di un camerata ferito, seguiva il capo arma, balzato con la mitragliatrice dall'autocarretta, e con lui lanciavasi al contrattacco per garantire il fianco della propria arma d'accompagnamento portata all'assalto. Esempio di alto spirito legionario e di sprezzo del pericolo. — Bosco di Grafja Niza (Balcania), 16 agosto 1942.

GEREVINI Francesco di Luigi e fu Pistoni Caterina, da Verolanuova (Brescia), classe 1913, caporale, 8° artiglieria, divisione at. « Pasubio ». — Capo di una squadra mitraglieri ha dimostrato sempre, in tutti i combattimenti grande spirito e coraggio. Durante un attacco in picchiata di sette caccia nemici contro la batteria si prodigava riuscendo più volte ad allontanare la minaccia. Individuate le sue armi il nemico vi si buttava in picchiata mitragliandole fino a pochissimi metri di altezza mentre calmo, sereno, sprezzante del pericolo incitava i suoi uomini con l'esempio allo impari duello. Bell'esempio di costante senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Ossadtschij (fronte russo), 21 marzo 1942.

GIOVINAZZO Antonio di Salvatore e di Verni Maria, da S. Ferdinando (R. Calabria), classe 1916, guardia P.A.I. — Motociclista staffetta del comando della compagnia autoblinde partecipava a tutte le operazioni di guerra in Marmarica dando costante prova di andacia, di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Nei violenti combattimenti sostenuti dal reparto, assolveva con alto senso del dovere, l'importante servizio di collegamento fra comando ed autoblinde anche sotto l'infuriare del fuoco. Magnifico esempio di cosciente ardimento e di dedizione al dovere. — A. S., 23-26 novembre-3, 4, 5, 8 dicembre 1941.

GITTO Pasquale di Nunziato e di Ravida Rosaria, da Patti (Messina), classe 1917, guardia P.A.I. — Staffetta motociclista, durante furioso bombardamento aereo, proseguiva generosamente ed arditamente all'assolvimento del compito assegnatogli. Colpito in pieno da un proiettile di grosso calibro che gli spezzava la gamba, con belle parole esprimeva il suo vivo risentimento per non poter portare a compito la sua missione. Alto esempio di grande attaccamento al dovere e di cosciente coraggio. — A. S., 24 novembre 1941.

GIUNETTI Nunzio, classe 1914, distretto Napoli, bersagliere, 3° bersaglieri. — Bersagliere di una pattuglia di collegamento, durante un contrattacco, creatosi un notevole vuoto fra due compagnie fucilieri, attraversava un tratto di terreno dove si erano infiltrati elementi nemici, per riprendere il collegamento con la compagnia. Rimasto ferito e non potendo proseguire si preoccupava solo di trasmettere ad altro bersagliere l'incarico di assolvere il compito a lui affidato. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 24 agosto 1942.

GRAZIOLI Guerrino di Angelo e di Mafezzoni Maria, da Castrezzato (Brescia), classe 1918, fante, IX battaglione mortai 81, 79° fanteria « Roma ». — Addetto al rifornimento munizioni per mortai da 81, durante un violento attacco nemico, assolveva il suo compito con esemplare serenità e sprezzo del pericolo sotto intenso fuoco di mortai e mitragliatrici nemiche. Esaurite le munizioni si metteva in linea con i fanti, incitando i compagni vicini a mettere a segno i loro colpi. — Bacino del Don, quota 219 (fronte russo), 22 agosto 1942.

GRILLO Carmelo fu Salvatore e di Gangemi Agata, da Catania, classe 1916, sottotenente, 9° bersaglieri, XXVIII battaglione. — Incaricato di prendere collegamento con un reparto laterale, durante un combattimento benchè ferito, portava a termine l'incarico ricevuto dimostrando alto senso del dovere, disciplina, ardimento. — A. S., 25-26 novembre 1941.

GUANCI Tommaso fu Ippolito e di Sarno Maria, da Atripalda (Avellino), classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Puntatore di un pezzo da 75/27, durante un attacco in forze, avuto inefficiente il proprio pezzo da un guasto all'otturatore, sotto l'intenso fuoco di artiglieria avversaria, con pronta iniziativa, raggiungeva allo scoperto, un pezzo reso inefficiente dal tiro, ne ricuperava il percussore e riparato il proprio pezzo, continuava l'azione di fuoco con encomiabile senso del dovere. — A. S., 4 settembre 1942.

GURGO Salice Michele di Gurgo Luigia, da Torino, classe 1914, caporale, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Guardafili di una pattuglia o.c. assegnata al comando di colonna di più battaglioni durante un attacco notturno, essendo tutte le linee telefoniche interrotte, per continuo violento fuoco di artiglieria, volontariamente, sprezzante del pericolo, più volte si portava da solo lungo la linea telefonica, intensamente battuta, riattivandola e permettendo così il mantenimento dei collegamenti. Esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — A. S., 3-4 settembre 1942.

INGRAFFIA Vito di Giuseppe e di Pappalivata Giovanna, da Cinina (Palermo), classe 1916, fante, 90° fanteria. — Durante un violento combattimento nel corso del quale si erano manifestate minacciose infiltrazioni nemiche, per quanto ammalato con febbre, si prodigava con ammirevole slancio e coraggio, — sotto successivi violenti tiri di mitragliatrici e di mortai avversari — nel coadiuvare il proprio ufficiale che, rimasto isolato con quattro uomini ed una mitragliatrice, validamente concorreva alla difesa. — Quota 158 est di Deresowka (fronte russo), 11 settembre 1942.

LA DONNA Aldo di Antonio e di Guerrieri Giuseppina, da S. Severo (Foggia), classe 1919, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobolitato. — In occasione di conflitto a fuoco contro banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma, dimostrava esemplare coraggio e sprezzo del pericolo nel sostenere l'urto contro forze molto superiori resistendo per circa tre ore a reiterati attacchi del nemico fino a quando col sopraggiungere dei rinforzi, non fu possibile costringerlo a desistere dalla lotta. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

LAMMIRATO Luigi di Giuseppe e fu Bonasso Maria Teresa, da S. Giovanni in Fiore (Cosenza), classe 1920, caporal maggiore, 340° raggruppamento artiglieria G. a. F. — In cinque mesi di linea dava prova di coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. Capo pattuglia o.c. all'osservatorio di gruppo, battuto dal fuoco delle artiglierie, restava impavido al suo posto e riparava più volte, sotto il fuoco, la linea telefonica di collegamento col comando di gruppo spezzata in più punti dagli scoppi delle granate. — A. S., 16 dicembre 1941.

LAURO Gaetano di Francesco e fu Marsich Antonia, da Trieste, classe 1921, artigliere, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Puntatore di un pezzo da 100/17, durante un attacco in forze, benchè sottoposto al tiro dell'artiglieria avversaria, esplicava le sue mansioni con serenità e precisione, riuscendo a far sparare sempre per primo il suo pezzo, malgrado le difficoltà della notte. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per zelo ed ardimento. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 3-4 settembre 1942.

LERCARI Adriano di Sebastiano e di Lanza Caterina, da Ventimiglia (Imperia), classe 1923, carabiniere, legione territoriale carabinieri di Firenze. — In rischiosa azione di rastrellamento di un bosco dove si celavano numerosi banditi fortemente armati, d'iniziativa e con singolare coraggio, si portava a pochi metri dalle munite posizioni avversarie, di dove svolgeva precisa azione di fuoco, contribuendo efficacemente all'annientamento dell'avversario. — Bosco di Wisskij (fronte russo), 3 settembre 1942.

LORENZINI Giuseppe fu Giuseppe e di Mecca Maria, da Bergamo, classe 1915, caporale, 1° artiglieria celere, divisione corazzata « Ariete ». — Durante un attacco in forza, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 2 giugno 1942.

LUCCHINI Oreste di Angelo e fu Jacobelli Maria, da Fordinovo (Apuania), classe 1901, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — In occasione di conflitto a fuoco contro banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma dimostrava esemplare coraggio e sprezzo del pericolo nel sostenere l'urto contro forze molto superiori resistendo per circa tre ore a reiterati attacchi del nemico fino a quando, col sopraggiungere dei rinforzi, non fu possibile costringerlo a desistere dalla lotta. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

MAIELI Angelo di Maieli Itala, da Bagnolo Nogarolo (Mantova), classe 1916, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra fucilieri, assaltava e contrassaltava il nemico superiore in forze in una dura lotta in campo aperto. Visti cadere gli uomini di un gruppo mitragliatore, sostituiva immediatamente il tiratore e con precise raffiche riusciva a contenere il nemico infliggendogli sensibili perdite. — Quota 197,2, (fronte russo), 23 agosto 1942.

MAYER Giacomo di Luigi e di Montefredini Matilde, da Napoli, classe 1921, tenente, carabinieri. — Tenente dei carabinieri addetto al C.S.I.R. in 16 mesi di campagna dava prova di belle virtù militari. Nella lotta contro i partigiani e paracadutisti, seguendo intelligentemente le direttive del proprio capitano, guidava ripetutamente le battute con perizia, singolare slancio ed ardimento, procedendo alla loro cattura ed eliminandone i centri di organizzazione. — Fronte russo, luglio 1941-settembre 1942.

MAMMONE Pasquale di Giuseppe e di Strangis Teresa, da S. Caterina d'Aspromonte (Reggio Calabria), caporale, divisione fanteria « Brescia ». — Conduttore di automezzo a servizio di una divisione in ripiegamento, contribuiva validamente al trasporto di uomini, armi e munizioni, percorrendo più volte, per giorni e notti consecutivi itinerari insidiati da mezzi motorizzati e dall'offesa aerea. Incaricato di rifornire reparti in zona aspramente battuta, dimostrava sprezzo del pericolo, ardimento e dedizione al dovere. — A. S., 9-31 dicembre 1941.

MANTOVANI Aldo di Angelo e di Bisello Maria, da Legnano (Mantova), classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri, XXV battaglione. — Addetto al comando di un battaglione, volontariamente raggiungeva il reparto impegnato e durante un violento attacco nemico riforniva instancabilmente di munizioni i compagni in linea e più volte sosteneva con essi gli assalti avversari. Partecipava infine, al duro contrassalto che risolveva dopo otto ore, l'asperrimo, vittorioso combattimento. — Quota 187,1 (fronte russo), 28 agosto 1942.

MARZO Fioravante di Biagio e di Panzetta Lorenza, da Salve (Lecce), classe 1921, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — In occasione di conflitto a fuoco contro banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma dimostrava esemplare coraggio e sprezzo del pericolo nel sostenere l'urto contro forze molto superiori resistendo per circa tre ore a reiterati attacchi del nemico fino a quando, col sopraggiungere dei rinforzi, non fu possibile costringerlo a desistere dalla lotta. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

MASSARA Antonio fu Angelo e di Avigni Adele, da Gavirate (Varese), classe 1923, carabiniere, legione territoriale cara-

binieri « Firenze ». — In rischiosa azione di rastrellamento di un bosco dove si celavano numerosi banditi fortemente armati, d'iniziativa e con singolare coraggio si portava a pochi metri dalle munite posizioni avversarie di dove svolgeva precisa azione di fuoco contribuendo efficacemente all'annientamento dell'avversario. — Bosco di Wisskij (fronte russo), 3 ottobre 1942.

MAZZINI Giovanni di Cesare e di Piera Maria, da Brescia, classe 1914, sergente maggiore, 103ª compagnia genio. — Marconista capo di una stazione divisionale distaccata presso il comando di un reggimento bersaglieri, del quale seguiva le vicende in lungo ed aspro ciclo operativo si prodigava oltre ogni umana possibilità, dando prova delle più spiccate virtù militari ed attaccamento al dovere. Durante lo svolgimento di una difficile azione, nella quale si determinavano situazioni particolarmente gravi e minacciose, rimaneva imperturbato al suo posto di lavoro, noncurante dell'intenso fuoco dei mortai ed armi automatiche nemiche che battevano efficacemente la posizione ove si trovava la sua stazione. Mirabile esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

MELI Italo di Pietro e di Civinini Armida, da Pistoia, classe 1908, guardia scelta, battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Conduttore di motocarrello porta-mitragliatrice pesante durante lo svolgimento di una azione contro mezzi corazzati, conduceva il proprio motomezzo dove più ferveva la lotta. Ricevuto l'ordine di piazzare l'arma motoportata, in postazione a terra, per reagire alla intensa offesa avversaria, si dedicava con pronta iniziativa e sangue freddo, all'esecuzione dell'ordine aprendo con efficacia e tempestività intenso fuoco su mezzi bellici leggeri ostacolandone con evidente effetto la loro marcia. Aumentata la pressione avversaria e impossibilitato a continuare il fuoco per sopravvenuto deterioramento dell'arma, si adoperava senza limiti al ripristino di essa. Dimostratosi inutile ogni tentattivo, si allontanava soltanto dopo reiterati ordini del proprio comandante. Comportamento esemplare di coraggio e di dedizione assoluta al proprio dovere. — A. S. 23 novembre 1941.

MELISSANO Domenico fu Alfredo, da Cristosiano, distretto di Campobasso, classe 1920, caporale, raggruppamento « Ruspoli ». — Componente di una squadra mortai da 81, spintasi fuori delle nostre linee per neutralizzare un'avanzata di mezzi avversari, fatto segno a violenta reazione, rimaneva al proprio posto fino ad esaurimento munizioni, cooperando ad infliggergli sensibili perdite e preoccupandosi di riportare la propria arma nelle nostre posizioni. Bell'esempio di alto sentimento del dovere, di sprezzo del pericolo e di audacia. — A. S., 5 settembre 1942.

MENEGHINI Luigi di Giuseppe e di Zardo Olimpia, da Enego (Vicenza), classe 1921, carrista, 132° carrista, 8° battaglione. — Servente di carro « M » in un combattimento tra carri, incepatosi il cannone non esitava a saltar fuori dal carro sotto una tempesta di fuoco d'artiglieria e di perforanti avversarie, per rimetterlo in efficienza. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

MENGUZZATO Gerardo fu Paolo e fu Zampiro Teresa, da Castello Tesino (Trento), classe 1912, guardia P.A.I. « Romolo Gessi ». — Capo arma tiratore di una squadra motomitraglieri, durante lo svolgimento di un'azione contro mezzi corazzati, portava la propria arma dove più ferveva la mischia. Ricevuto l'ordine di piazzare l'arma motoportata, in postazione a terra, per reagire alla intensa offesa avversaria, si dedicava con pronta iniziativa ed eccezionale serenità di contegno, all'esecuzione dell'ordine aprendo fuoco violento su mezzi bellici leggeri, ostacolandone, con evidente effetto, la loro marcia. Aumentata l'intensità dell'offesa avversaria ed impossibilitato a reagire per sopravvenuto deterioramento dell'arma, si adoperava con grande ardore al ripristino di essa. Dimostratosi inutile ogni tentativo, si allontanava soltanto dopo reiterati ordini del proprio superiore. Esempio mirabile di coraggio e di forte attaccamento al dovere. — A. S., 23 novembre 1941.

MERLI Pietro di Alberto e di Scotti Angela, da Mordizza (Piacenza), classe 1906, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — In occasione di conflitto a fuoco contro banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma, dimostrava esemplare coraggio e sprezzo del pericolo nel sostenere l'urto contro forze molto superiori resistendo per circa tre ore a reiterati attacchi del nemico fino a quando, col sopraggiungere dei rinforzi, non fu possibile costringerlo a desistere dalla lotta. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

MICHELI Vittorio di Otello e di Vaccari Chiara, da Carpi (Modena), classe 1916, autiere, autoreparto. — Autiere pieno d'iniziativa e ardito, benemerito di aver recuperato sul campo di battaglia venti autocarri avversari, a tutto beneficio del proprio reggimento, imbattutosi in marcia in una camionetta, la costringeva a fermarsi e, affrontati con decisione tre uomini che stavano sull'automezzo li obbligava ad arrendersi. Raggiungeva poi il proprio reparto con la camionetta tolta al nemico e tre prigionieri. — A. S., 29 giugno 1942.

MOLLO Rocco di Vincenzo e di Foggia Antonia, da S. Giovanni Incarico (Frosinone), classe 1922, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — In occasione di conflitto a fuoco contro banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma dimostrava esemplare coraggio e sprezzo del pericolo nel sostenere l'urto contro forze molto superiori resistendo per circa tre ore a reiterati attacchi del nemico fino a quando, col sopraggiungere dei rinforzi, non fu possibile costringerlo a desistere dalla lotta. — Loski Potok (Balcania)), 9 maggio 1942.

MOMPIANI Giovanni di Attilio e di Visentini Maria, da San Michele Extra (Verona), classe 1919, geniere, XXXII battaglione misto genio, divisione corazzata « Ariete ». — Addetto ad una stazione R. T., durante i duri combattimenti che impegnavano la divisione, assicurava il prezioso collegamento, senza alcuna protezione, sotto l'intenso fuoco delle artiglierie avversarie, le cui schegge colpivano più volte l'automezzo e ferivano uno dell'equipaggio di stazione, dando esempio di calma, alto attaccamento al dovere e disprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

MORINI Secondo di Domenico e di Bruschi Elisa, da Ravenna, classe 1910, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Porta ordini segnalatore, nel corso di numerose azioni di rastrellamento dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. Durante un combattimento contro bande nemiche, visto il proprio ufficiale impegnato si portava al suo fianco, e con sprezzo del pericolo, affrontava ed assaliva con bombe a mano i banditi portando il più valido contributo all'annientamento degli stessi e alla cattura di armi e munizioni. Stara Vrnica (Balcania), 27 luglio 1942.

NARDELLI Mario di Leonardo e fu Calabretta Vitantonia, da S. Severo (Foggia), classe 1921, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — In occasione di conflitto a fuoco contro banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma dimostrava esemplare coraggio e sprezzo del pericolo nel sostenere l'urto contro forze molto superiori resistendo per circa tre ore a reiterati attacchi del nemico fino a quando, col sopraggiungere dei rinforzi, non fu possibile costringerlo a desistere dalla lotta. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

NEGRI Arrigo fu Giovanni e di Pulga Italina, da Villa Poma (Mantova), classe 1902, camicia nera scelta, raggruppamento camicie nere d'assalto. — Durante il fatto d'arme di Brezje partecipava volontariamente all'accerchiamento dei centri di resistenza esponendosi ripetutamente al fuoco nemico dando esempio di alto sprezzo del pericolo. A scontro vittoriosamente concluso, partecipava all'immediata azione di Dobrunje durante la quale per essersi coraggiosamente spinto in servizio di pattuglia, rimaneva gravemente ferito da raffiche di mitragliatrice nemica. — Brezje-Dobrova-Birvic (Balcania), 6-8 ottobre 1942.

NIGRO Luigi di Michele, da Castelfranci (Avellino), classe 1917, artigliere, delegazione comando supremo in A. S. — Artigliere esemplare nel lungo servizio in zona d'operazioni desertica e per costante ammirevole dedizione al servizio. Durante una incursione aerea, una bomba colpiva la sua tenda e distruggeva quella vicina causando perdite dolorose in un gruppo di camerati; nonostante il perdurare dell'offesa aerea si prodigava nell'aiuto verso i feriti e nella ricerca del suo ufficiale che riteneva in pericolo. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, di profondo cameratismo ed attaccamento al superiore. — A. S., 11 novembre 1942.

PADEDDA Costantino di Salvatore e di Carbone Filomena, da Sedilo (Cagliari), classe 1921, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — In occasione di conflitto a fuoco contro banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma dimostrava esemplare coraggio e sprezzo del pericolo nel sostenere l'urto contro forze molto superiori resistendo per circa tre ore a reiterati attacchi del nemico fino a quando, col sopraggiungere dei rinforzi, non fu possibile costringerlo a desistere dalla lotta. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

PANICO Francesco di Giuseppe e di Benedetto Pasqualina, da Uggiano la Chiesa (Lecce), classe 1921, caporal maggiore, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Capo pezzo capace, intelligente ed ardito. Durante un'attacco di mezzi corazzati e truppe a piedi, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria con calma esemplare accudiva alle proprie mansioni, incitando i serventi nei momenti più difficili della lotta, ad accelerare il tiro del proprio pezzo. Esempio di attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., 3-4 settembre 1942.

PANICO Saverio di Gaetano e di Boccia Luisa, da S. Gennariello d'Ottaviano (Nola), classe 1915, caporale, divisione fanteria « Brescia ». — Conducente di vettura, durante un lungo ciclo operativo partecipava a difficili ricognizioni nonostante il tiro avversario, offrendo sempre prova di elevato attaccamento al dovere, sangue frèddo ed ardimento. Caduto prigioniero, unitamente ad altri, conservava elevato spirito operando con abilità e decisione fino a sottrarsi alla prigionia e concorrendo alla cattura degli elementi di scorta. — A. S., 14-15 luglio 1942.

PANNUCCIO Moderno fu Giuseppe e di Treazzo Teresa, da S. Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria), classe 1917, artigliere, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Marconista di una pattuglia o. c. assegnata ad un comando di colonna, durante un'attacco notturno sferrato dall'avversario, con mezzi meccanizzati e fanterie, benchè il suo posto fosse intensamente battuto da violenti tiri di artiglieria, con serenità, calma e coraggio, sempre al suo posto, assicurava per tutta la durata dell'attacco, il continuo collegamento col proprio comando di artiglieria. Bel l'esempio di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — A. S., 3-4 settembre 1942.

PANZIRONI Vittorio di Panzironi Zenaide, da Arce (Frosinone), classe 1914, fante, 152° fanteria « Sassari ». — Durante un succedersi di violenti attacchi sferrati da un nemico notevolmente superiore in numero, volontariamente si offriva in qualità di conducente per rifornire un caposaldo particolarmente preso di mira dal tiro di mortai. Colpito a morte il suo quadrupede, se ne addossava il carico e portava puntualmente a termine il compito ricevuto. — Bos-Grahovo (Balcania), 26-28 ottobre 1942.

PARENTE Angelo fu Ciro e di Cavallo Maria, da Sala Consilina (Salerno), classe 1917, caporal maggiore, XXVII battaglione misto genio, divisione « Brescia ». — Adibito in lavori di rafforzamento e posa mine in zona esposta alla minaccia di mezzi motorizzati avversari, sottoposto a reiterate azioni di bombardamento e mitragliamento aereo, affermava di voler continuare il lavoro ad ogni costo e si prodigava incessantemente per portarlo a termine nel tempo previsto, conoscendone l'urgente necessità. — A. S., 27-29 dicembre 1941.

PAROVEL Valerio di Giuseppe e di Anna Abri, da Capo d'Istria (Pola), classe 1915, caporale, XXXII battaglione misto genio, divisione corazzata « Ariete ». — Addetto ad una stazione R. T. durante i duri combattimenti che impegnavano la divisione, assicurava il prezioso collegamento senza alcuna protezione, sotto l'intenso fuoco delle artiglierie, le cui schegge più volte colpivano l'automezzo e ferivano uno dell'equipaggio di stazione, dando esempio di calma, alto attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

PARRINO Domenico fu Liborio e di Elena Grimaudo, da Alcamo (Trapani), classe 1917, bersagliere, 6° bersaglieri. — Servente pezzo da 47/32, in un violento combattimento, durato alcune ore contro forze nemiche soverchianti, era di costante esempio, di audacia e sprezzo del pericolo. Giunto il nemico a pochi metri dal pezzo, generosamente partecipava al fuoco dei moschettieri scagliandosi fra i primi sull'avversario a colpi di baionetta e lancio di bombe a mano arrestandone l'impeto e ricacciandolo. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 24 agosto 1942.

PERTEGATO Guido, guardia, battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Guardia P.A.I. ardita ed instancabile durante venti giorni di dura lotta in Marmarica, vedendo la propria autocolonna in sosta improvvisamente inquadrata da intenso fuoco di numerosi pezzi di artigliera autotrasportata, si lanciava volontariamente a salvare un autocarro di munizioni già colpito dal tiro di artiglieria e con grave pericolo della vita riusciva nell'intento. Esempio di cosciente ardimento e sprezzo totale del pericolo. — A. S., 3 dicembre 1941.

PILEGGI Francesco fu Vincenzo e fu Talera Caterina, da Maida (Catanzaro), classe 1915, fante, 19° fanteria « Brescia ». — Fante coraggioso e sempre animato da vivo attaccamento al dovere, durante un violento attacco notturno di carri armati, contro nostro caposaldo avanzato, combatteva con tale ardore da essere costante esempio ai compagni. Allorchè un carro armato, immessosi in un centro di fuoco ne intimava la resa, egli con pochi altri ufficiali e soldati, balzava contro l'aggressore piegandolo con una disperata e temeraria azione di bombe a mano. Esempio di serena temerarietà e sprezzo del pericolo. — A. S., 31 settembre 1942.

POLIMENI Nicola di Antonio e di Polimeni Maria, da Cerasi (Reggio Calabria), classe 1916, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Facente parte del nucleo avanzato di una pattuglia in ricognizione, scoperto da un gruppo di ribelli che lo facevano segno al loro fuoco, rispondeva decisamente col tiro del proprio moschetto. Si slanciava poi contro uno di essi che, gli altri essendosi dati alla fuga, persisteva nello sparare con un fucile mitragliatore; riusciva ad avvicinarsi all'avversario e, dopo averlo fatto segno al lancio delle due uniche bombe a mano che aveva, lo impegnava in un furioso corpo a corpo e con l'aiuto del Comandante della pattuglia sopraggiunto, riusciva a catturarlo con l'arma. — Ravne (Balcania), 28 settembre 1942.

RADICE Raul di Felice e fu Luigia Radice, da Milano, classe 1902, tenente, corrispondente di guerra del C.S.I.R. — Corrispondente di guerra del C.S.I.R. in diversi mesi di campagna sul fronte russo, svolgeva la sua attività giornalistica in particolari, difficili condizioni di ambiente e nella realtà viva e palpitante del combattimento, a contatto dei reparti operanti. Dimostrava senso del dovere, ardimento e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, aprile-agosto 1942.

RIZZARDI Alessandro fu Giuseppe e di Cestaro Teresa, da Silea (Treviso), classe 1914, carrista, 1° gruppo C. L. San Giusto. — Capo equipaggio di carro leggero interveniva, di sorpresa contro forti nuclei nemici che, aggredita un'autocolonna, ne avevano iniziata l'opera di distruzione dopo aver ucciso parte della scorta armata. Con grande sprezzo della vita, lanciava il proprio carro tra le fiamme delle macchine incendiate per meglio colpire il nemico che si dileguava velocemente. Contribuiva, in tal modo, a salvare, col suo valoroso contegno, gran parte dell'autocolonna. — Gerovo (Balcania), 2 agosto 1942.

ROCCA Rino di Attilio e di Quindo Maria, da Padova, classe 1908, guardia P.A.I., battaglione « Romolo Gessi ». — Pilota di autoblinda addetta al collegamento fra G. U., ha dato costante prova, durante tutta la battaglia della Marmarica, di audace ardimento e alto senso del dovere, conducendo sempre, con grave rischio della vita, la macchina a lui affidata anche in zone fortemente insidiate, animato dal solo intento di portare a termine i compiti assegnatigli. Esempio purissimo di alto senso del dovere e di cosciente ardimento. — A. S., 20 novembre-10 dicembre 1941.

ROSSI Giuseppe di Domenico e di Stroppa Maria, da Marado (Milano), classe 1915, carrista 132° carristi « Ariete ». — Motociclista al comando di un reggimento carri, durante asprissimi combattimenti contro mezzi corazzati, non esitava ad attraversare zone battute dalle artiglierie, anche nei momenti di maggior volume di fuoco, per recapitare ordini ai reparti impegnati. Rimasto ferito, rimaneva al suo posto e si recava al posto di medicazione solo quando l'avversario abbandonava il campo. — A. S., 30 maggio 1942.

ROSSI Mario di Italo e di Quadrelli Teresa, da Piacenza, classe 1916, sergente maggiore, divisione motorizzata « Trieste ». — Sottufficiale addetto al comando tattico di una divisione motorizzata, riconfermava in due mesi di intensa attività operativa doti di coraggio, di sprezzo del pericolo, di grande attaccamento al proprio dovere. Durante un'attacco notturno di considerevoli forze avversarie, spintesi sino al posto di comando, collaborava efficacemente alla difesa e catturava prigionieri, armi e mezzi avversari. — A. S., 26 maggio-1° agosto 1942.

RUSSO Giuseppe di Alfonso e di Cangianiello Maria Luisa, da Pagani (Salerno), classe 1919, caporal maggiore, 19° fanteria « Brescia ». — Graduato ardimentoso e sempre primo ad offrirsi per ogni più audace compito, durante un violento attacco di preponderanti forze di fanteria contro un nostro caposaldo, avvedutosi che elementi avversari, immessisi nel nostro schieramento attaccavano il comando di reggimento, situato in un centro di fuoco, in unione ad altri elementi, con una temeraria azione di bombe a mano sventava la grave minaccia e volgeva in fuga la grossa pattuglia. Esempio di sprezzo del pericolo e vivo attaccamento al dovere. — A. S., 3 settembre 1942.

SARTORE Angelo di G. Battista e di Simioni Angela, da Cittadella (Padova), classe 1916, caporale, 7° bersaglieri. — Durante una rischiosa missione alla quale volontariamente partecipava, mentre l'avversario attaccava in forze con mezzi corazzati, rimaneva accanto al suo autocarro con calma e sangue freddo. Visto che le stesse forze, di gran lunga superiori, stavano per sopraffare la pattuglia, sotto l'intensissimo fuoco delle armi automatiche avversarie, con audacia e valore, si portava davanti all'autocarro, lo metteva in moto, attendeva che gli uomini fossero saliti, quindi ripiegava verso le proprie linee riuscendo così ad avvertire la compagnia dell'entità dell'attacco. Esempio di coraggio, calma e sprezzo del pericolo. — A. S., 26 giugno 1942.

SERRA Antonio fu Nicola e di Cisotta Annunziata, da Aradeo (Lecce), classe 1913, guardia P.A.I., battaglione « Romolo Gessi ». — Staffetta motociclista, durante asprissimo combattimento contro forze corazzate, si dedicava con ardore e perizia in ogni circostanza. Violentemente investito da intenso fuoco avversario rimaneva ferito e seriamente contuso. Ai camerati che lo soccorrevano,

esprimeva vivo rammarico per essere impossibilitato di seguire il proprio reparto. Vivo esempio di attaccamento al dovere e di cosciente ardimento. — A. S., 23 novembre 1941.

SFORZINI Marino di Primo e di Franceschini Maria, da Cercia (Ravenna), classe 1920, guardia P.A.I., battaglione « Romolo Gessi ». — Radiotelegrafista di un'autoblindo partecipava alla esplorazione in zona desertica per accertare la presenza di forze avversarie. Ferito gravemente al fianco da scheggia di corazza manteneva contegno calmo e sereno, manifestando vivo rammarico di doversi allontanare dal campo di battaglia. Magnifico esempio di generosità d'animo e di completo attaccamento al dovere. — A. S., 21 novembre 1941.

SILVESTRI Giovanni di Michele e di Rago Carmela, da Bovino (Foggia), classe 1915, guardia P.A.I., battaglione « Romolo Gessi ». — Pilota di autoblinda addetta al collegamento fra G. U. ha dato costante prova, durante tutta la battaglia della Marmarica, di audacia, ardimento e alto senso del dovere, conducendo sempre, con grave rischio della vita, la macchina a lui affidata anche in zone fortemente insidiate, animato dal solo intento di portare a termine i compiti assegnatigli. Esempio purissimo di alto senso del dovere e di cosciente ardimento. — A. S., 20 novembre-10 dicembre 1941.

SIRRI Sirio di Agostino e di Savini Ida, da Forlì, classe 1921, bersagliere, 6° bersaglieri. — Puntatore di un pezzo da 47/32, durante un violento attacco nemico, dirigeva un rapido e preciso fuoco e benchè fosse stata individuata la sua postazione, continuava a sparare per più di due ore con calma e serenità, fra il grandinare dei colpi di artiglieria e di mortaio, contribuendo notevolmente ad arrestare l'impeto dell'avversario e a volgerlo in fuga. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 7 settembre 1942.

SPITALE Giovanni di Santo e di Nocciario Cristina, da Cangi (Palermo), classe 1913, caporal maggiore, 9° artiglieria di corpo d'armata. — Capo pezzo in una batteria di medio calibro, sotto intenso tiro di controbatteria, eseguiva prolungate azioni di fuoco animando con l'esempio, i propri serventi e dando prova di serenità, coraggio e freddo sprezzo del pericolo. — A. S., 28-31 maggio 1942.

STIEVANO Attilio di Emilio e di Niccolin Alba, da Cervarese S. Croce (Padova), classe 1920, carabiniere, XII battaglione camicie nere « Verona ». — Facente parte di stazione di carabinieri, completamente isolata ed attaccata da forte nucleo di ribelli, mentre i compagni avevano impegnato accanita lotta, con grave rischio della vita si prodigava allo spegnimento di un incendio appiccato dal nemico sul tetto della caserma. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Osilnica (Fiume), 12 giugno 1942.

TACCHINI Ferruccio di Albino e di Berlotti Nicolena, da Ferrara, classe 1903, sergente, gruppo battaglione camicie nere. — Capo pezzo di cannone anticarro colpiva ripetutamente e contribuiva a immobilizzare tre carri armati e un'autoblinda. Ammirevole per il comportamento sereno, fermo, deciso sotto il violento fuoco avversario. Penetrati alcuni carri armati nell'interno del caposaldo, invertiva il pezzo sparando con estrema decisione sui mezzi mettendoli in fuga. — A. S., 3-4-5-6 dicembre 1941.

TALIANI Natale di Settimio e di Innocenti Severina, da S. Marcello Pistoiese (Pistoia), classe 1917, bersagliere, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Porta treppiedi di compagnia mitraglieri durante una violenta azione, veniva ferito ad una spalla da schegge di mortaio. Nonostante l'acuto dolore, rifiutava di abbandonare il treppiede che continuava a portare sotto il fuoco nemico, finchè, sfinito dallo sforzo compiuto, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

TARTARINI Timoteo fu Alberto e di Querzè Giulia, da Argelao (Bologna), classe 1921, bersagliere, 6° bersaglieri. — Servente di cannone da 47/32 durante due giorni di duri ininterrotti combattimenti si prodigava dando esempio di sereno coraggio. Venuto temporaneamente a mancare il capo pezzo lo sostituiva e per meglio dirigere il tiro, saliva sul tetto di una casa, da dove, nonostante la rabbiosa reazione avversaria, continuava il suo compito per diverse ore fino al ripiegamento definitivo del nemico. — Jagodnij (fronte russo), 26 agosto 1942.

TESTA Zelindo di Leandro e di Marchiore Narcisa, da Zelo, classe 1914, carrista, 132° carrista, 8° battaglione carri 13/40. — Mitragliere marconista, durante duro scontro contro mezzi corazzati, essendosi reso inefficiente l'apparecchio radio, non esitava ad uscire dal carro per portare a piedi ordini ad altri mezzi. — A. S., 30 maggio 1942.

TOMÀINI Gualtiero di Manlio e di Rizzieri Luigina, da Polesella (Rovigo), classe 1915, sergente, 11° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri motociclisti, dopo accurata e rapida esplorazione si portava verso il difficile obbiettivo fissatogli. Ivi, sotto intenso fuoco nemico, dirigeva con calma e perizia la squadra posta sotto il suo comando, in modo da evitare l'aggiramento tentato da forze ribelli. Durante tutto il combattimento, con l'esempio e la parola, infondeva sempre nuovo spirito aggressivo ai bersaglieri, costringendo il nemico a ritirarsi. Bell'esempio di decisione combattiva e di sprezzo del pericolo. — Medak (Balcania), 8 ottobre 1942.

VACCHERI Silvio fu Luigi Giuseppe e di Sani Mommi Ada, da Santa Margherita Ligure (Genova), classe 1917, sergente maggiore, divisione motorizzata « Trieste ». — Sottufficiale addetto al comando tattico di una divisione motorizzata, riconfermava in due mesi di intensa attività operativa doti di coraggio, di sprezzo del pericolo, di grande attaccamento al proprio dovere. Durante un attacco notturno di considerevoli forze, spintosi fino al posto di comando, collaborava efficacemente alla difesa e catturava prigionieri, armi e mezzi avversari. — A. S., 26 maggio-1° agosto 1942.

VANTAGGI Ubaldo di Giovanni e di Giulia Nardelli, da Gubbio (Perugia), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S. — Bersagliere pieno di iniziativa e ardito, benemerito di aver ricuperato sul campo di battaglia venti autocarri avversari, a tutto beneficio del proprio reggimento, imbattutosi in marcia in una camionetta la costringeva a fermarsi e, affrontati con decisione tre uomini che stavano sull'automezzo li obbligava ad arrendersi. Raggiungeva poi il proprio reparto con la camionetta tolta al nemico e tre prigionieri. — A. S., 29 giugno 1942.

VIRGILIO Nunzio di Nunzio e di Poma Francesca, da Erice (Trapani), classe 1918, caporale, 6° bersaglieri, XIX battaglione — Durante un sanguinoso combattimento, visto cadere il proprio caposquadra, assumeva il comando del reparto conducendolo con capacità ed ardire all'assalto di un elemento difensivo nemico ed impossessandosene dopo breve ma violento corpo a corpo. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

ZAMBRINI Nino fu Avelino e di Bonatti Maria, da Porto Maggiore (Ferrara), classe 1913, caporal maggiore, III gruppo corazzato « Nizza cavalleria ». — Pilota di autoblindo di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo, si distingueva in numerose azioni di guerra per la serenità e lo sprezzo del pericolo con cui assolveva il suo compito, sempre animato da entusiasmo, da spirito aggressivo e da alto senso del dovere. — A. S., 27 maggio-5 giugno 1942.

ZANETTI Libero di Giuseppe e di Maderni Maria, da Pallanza (Novara), classe 1920, caporal maggiore, III gruppo corazzato « Nizza cavalleria ». — Pilota di autoblindo di provata capacità tecnica nella cura e nella condotta del mezzo, si distingueva in numerose azioni di guerra per la serenità e lo sprezzo del pericolo con cui assolveva il suo compito e pur avendo in una di esse la macchina colpita con feriti a bordo. Sempre animato da entusiasmo, da spirito aggressivo e da alto senso del dovere. — A. S., 27 maggio-5 giugno 1942.

ZANINELLI Onorato fu Damiano e fu Valerio Lucia, da Bondone (Trento), classe 1915, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Porta munizioni di mortai d'assalto, già distintosi precedentemente, durante aspro combattimento, volontariamente, attraversando terreno scoperto e intensamente battuto portava notizia al proprio comandante sulla squadra. — Ponte di Brod (Balcania), 15 maggio 1942.

ZANOLI Elio di Urbano e di Carloni Palma, da Cesena (Forlì), classe 1911, sergente, gruppo battaglione camicie nere. — Comandante di squadra comando di compagnia conservava durante quattro giorni e quattro notti di incessanti, aspri combattimenti, contegno calmo, sereno, deciso. Instancabile nell'incitare i propri uomini alla resistenza fino all'estremo, sotto il violento fuoco di artiglieria, di mortai e di mitragliatrici, provvedeva al rifornimento delle munizioni e affrontava a bombe a mano alcuni carri armati mettendo a sicuro repentaglio la propria vita. — A. S., 3-6 dicembre 1941.

ZAVATARELLI Arduino di Carlo e di Repossi Teresa, da Broni (Pavia), classe 1909, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto. — Gravemente colpito alla gamba sinistra in un'imboscata condotta da rilevanti forze contro un nucleo di legionari di scorta armata a due autocarrette, vinceva lo strazio della ferita e si trascinava verso il nemico, prendendo così parte all'impari lotta che si concludeva vittoriosamente per i nostri. — Bosco di Grofja Miza (Balcania), 16 agosto 1942.

ZILLER Rodolfo di Fioravante e di Gazzer Giovanna, da Ponte Gardena (Bolzano), classe 1920, caporale, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Graduato di squadra fucilieri, già distintosi precedentemente durante attraversamento di una zona fittamente boscosa e battuta, si offriva volontariamente per assumere il comando di una pattuglia esplorante. Scontratosi a breve distanza con elementi nemici, li attaccava decisamente nonostante la loro violenta reazione di fuoco e li metteva in fuga. — Ponte di Brod (Balcania), 15 maggio 1942.

ZOLLER Ottavio di Bortolo e di Andreoli Angela, da Brentonico (Trento), classe 1920, caporale, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Portaordine di compagnia assolveva con decisione e sprezzo del pericolo il compito affidatogli. Accortosi di movimenti di pattuglie ribelli sul fianco del reparto, con pronto intuito, attraversando una zona intensamente battuta, mandava avviso al proprio comandante cooperando così al proseguimento dell'azione. — Metalka (Balcania), 23 aprile 1942.

ZOLLI Fulgenzio di Romano e di Lugo Maria, da Dignano (Udine), classe 1920, caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Sorprendeva, nottetempo, una grossa pattuglia nemica che tentava sbarcare sulla nostra sponda ricacciandola a colpi di bombe a mano. Noncurante del violento fuoco col quale il nemico proteggeva il ripiegamento dei suoi elementi, inseguiva col preciso fuoco del suo fucile mitragliatore un'imbarcazione nemica riuscendo ad affondarla. — Kuwschin (Russia), 30 ottobre 1942.

ZUCCARO Giancarlo fu Federico e di Anna Panizza, da Tortona (Alessandria), classe 1914, capitano in s.p., reggimento lancieri di Novara. — Comandante di uno squadrone di cavalleria, con intelligente e pronto impiego dei suoi plotoni appiedati, appoggiava col fuoco l'azione a cavallo di un altro squadrone del suo gruppo, facilitandone grandemente il successo. Aveva così modo di dimostrare le sue qualità di comandante equilibrato e sereno. — Jagodnij (fronte russo), 22 agosto 1942.

ZUGARELLI Ottorino di Adriano e fu Maggiorin Maria, da Costabissara (Vicenza), classe 1917, caporale, 7° bersaglieri. — Capo arma, sotto il fuoco ravvicinato avversario, senza farsi prendere da senso di scoraggiamento rimetteva in efficienza il proprio fucile mitragliatore inceppatosi. Dimostrava così calma e sangue freddo, concorrendo col fuoco della sua arma, a stroncare l'attacco. — A. S., 27 dicembre 1941.

(199)

Decreto 29 luglio 1949
registrato alla Corte dei conti il 30 agosto 1949
registro Esercito n. 27, foglio n. 206.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare.

MEDAGLIA D'ORO

BRESSANIN Claudio di Serafino, da Venezia, sergente 66° fanteria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di centro di fuoco avanzato, sottoposto a fuoco avversario di artiglierie e di armi automatiche, violento e micidiale, teneva saldo lo spirito dei suoi uomini e, visto l'avversario preponderante che lo assaltava, radunati i pochi superstiti, con estremo spirito di sacrificio si lanciava al contrassalto. Gravemente ferito, persisteva imperterrito nella impari cruenta lotta conseguendo risultati concreti. Morente, incitava i valorosi superstiti a resistere ad oltranza. Negli ultimi aneliti della sua giovane esistenza vergava su un pezzo di carta, col suo sangue, « Viva l'Italia » sintesi di assoluta dedizione al dovere e di spiccate virtù di combattente. — A. S., 20 aprile 1943.

TESTI Pietro fu Genesio e di Argia Borgia, da Casape (Roma), classe 1904, tenente fanteria complemento, 112° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al valor militare « alla memoria » conferitagli con decreto 9 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 22 dicembre 1947, Esercito registro 26, foglio 399 (pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1948, disp. 2, pag. 180). Delineatasi situtazione particolarmente critica per un settore difensivo di preminente importanza alla testa della sua compagnia ascari con abile manovra e consapevole audacia, attaccava preponderanti agguerrite forze riuscendo, dopo aspro combattimento, ad arrestarne la pericolosa aggressività. A rinnovata violenta reazione, opponeva strenua resistenza azionando personalmente mitragliatrici di tiratori caduti, passando quindi a impetuosi contrassalti sanguinosi coronati da successo che consolidava incuneandosi nel forte delle linee arretrate avversarie. Impegnatosi in epica lotta all'arma bianca e colpito mortalmente a fianco del comandante avversario caduto, rifiutava ogni soccorso e negli ultimi aneliti incitava i suoi valorosi superstiti a tenere in onore le armi d'Italia. Mirabile esempio di indomita tenacia nel sacrificio. — A. O., febbraio 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BONANNI Mario fu Romolo e di Mazzarella Maria, da Roma, classe 1917, sottotenente, 13° fanteria (*alla memoria*). — Febbricitante lasciava l'infermeria per raggiungere la sua compagnia armi d'accompagnamento a presidio di una posizione avanzata. Riassunto il comando del suo plotone, dava tutto l'impulso della sua anima intrepida agli invitti suoi fanti contribuendo validamente a mantenere inviolate le posizioni violentemente attaccate da forze preponderanti. Caduto il tiratore di una mitragliatrice, prendeva il suo posto e imperterrito, benchè soggetto a intenso fuoco, azionava l'arma alimentando la resistenza col suo valoroso esempio. Colpito mortalmente cadeva sul campo dell'onore. — Quota 802 di Bregu Scialesit (Albania), 4 aprile 1941.

CALI' Luigi di G. Battista e Belacqua Francesca, da Milazzo (Messina), classe 1915, sottotenente fanteria, 116° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri ferito gravemente all'addome da scheggia di granata anticarro, durante un attacco di soverchianti forze corazzate ed appiedate, restava al suo posto di combattimento e continuava a svolgere la sua efficase azione di comando con perizia, ardimento e serenità. Prima di morire in un ospedale avversario, con stoica fermezza, si dichiarava pago del dovere compiuto. Esempio magnifico di sacrificio cosciente. — A. S., 3 gennaio 1941.

CHISU Sebastiano fu Salvatore e di Carta Giuseppa, da Orosei (Nuoro), classe 1916, carabiniere a cavallo, compagnia carabinieri della Cirenaica (*alla memoria*). — Animato da elevato senso del dovere, in due successive fasi chiedeva ed otteneva di rimanere in territorio occupato da truppe avversarie, per proteggere connazionali esposti alle offese di indigeni. Soggetto ad ogni sorta di violenze, sopportava serenamente i maggiori rischi ed in circostanze difficili rintuzzava con stoica fermezza offese alla Patria lontana. Osteggiato per il suo energico atteggiamento, alla inevitabile cattura preferiva gli stenti della macchia. Braccato e caduto in una imboscata, veniva trucidato da indigeni. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. S., dicembre 1941-1° gennaio 1942.

CLEMENTE Aldo di Lucio e di Santamagra Francesca, da Ancona, classe 1911, capitano s.p.e., 62° battaglione mitraglieri, divisione Marmarica (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri posta in caposaldo attaccato da mezzi corazzati, si prodigava per alimentare la tenace difesa resa ardua in conseguenza di sensibili perdite. Ferito un mitragliere si sostituiva allo stesso. Pressato da vicino, decimato, rese inservibili quasi tutte le sue mitragliatrici, incitava i valorosi superstiti a strenua lotta che protraeva imbracciando egli stesso un fucile. Colpito mortalmente, cadeva sul campo dell'onore. Chiaro esempio di indomito spirito di combattente. — A. S., gennaio 1943.

COPPA Modesto fu Carlo Giovanni e di Moraschi Giuseppina, da Breme (Pavia), classe 1913, sottotenente medico, 8° alpini (*alla memoria*). — Ufficiale medico di cp. alpini, durante un lungo periodo di linea, assolveva i suoi compiti con grande abnegazione, spirito di sacrificio, serenità, recandosi, con spiccato sprezzo del pericolo, ai posti più avanzati per soccorrere feriti intrasportabili. Durante un intensissimo fuoco d'artiglieria nemica, continuava, con fermezza e coraggio, ad assicurare il funzionamento del posto di medicazione, rincuorando i dipendenti. Ferito molto gravemente alle gambe e ad un occhio, animato da elevato spirito di altruismo, ordinava di non curarsi della sua persona e di soccorrere gli altri feriti. Nel lasciare la linea sulla barella insanguinata, incitava i dipendenti a compiere il loro dovere. — Fronte occidentale russo, 22-31 dicembre 1942.

GAROFANO Arturo di Giovanni e di Farinaro Maria, da Gricignano di Aversa (Napoli), classe 1915, sottotenente medico, 11° artiglieria del corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Ufficiale medico di gruppo, durante un ripiegamento, si prodigava con instancabile attività e sprezzo del pericolo, nell'assistenza dei feriti, benchè soggetto a violenta reazione nemica. Sotto l'imperversare di un attacco con mitragliamento aereo, nonostante rimanesse colpito gravemente, persisteva nella sua missione, rinunciando a prendere posto nell'unica ambulanza a slitta, per cederlo ad altro ferito. Nobile atto di altruismo che, in definitiva, lo portava al sacrificio estremo. — Liwowka (fronte russo), 28 gennaio 1943.

GIORDANO Giuseppe fu Giovanni, da Palermo, classe 1917, caporal maggiore, 42° artiglieria « Sabratha » (*alla memoria*). — Capo pezzo, durante un violento fuoco di artiglieria, incitava i propri serventi a mantenere la calma, accelerando il tiro contro formazioni di carri armati. Caduti due dei serventi, prendeva il posto del puntatore e continuava il fuoco fino a che, colpito a morte, lasciava la giovane esistenza nel compimento totale del dovere verso la Patria. — A. S., 16 dicembre 1940.

LALATTA Paolo di Gabriele e di Concetta Muretti, da Parma, classe 1916, caporale, divisione « Folgore », quartier generale (*alla memoria*). — Ultimo di sei fratelli alle armi, già ferito in combattimento sul fronte occidentale chiedeva ed otteneva l'arruolamento nei paracadutisti. Minorato seriamente per frattura multipla ad una gamba riportata in lancio da bassa quota, rifiutava la destinazione a servizi sedentari e raggiungeva la sua divisione impegnata sul fronte egiziano. Durante otto giorni di strenua battaglia, sotto l'incessante martellamento delle preponderanti forze avversarie, partecipava ad ardimentose azioni diurne e notturne, finchè immolava la giovane vita nel disperato tentativo di arginare la travolgente marea di mezzi corazzati. Esempio di elevato spirito combattivo spinto all'estremo sacrificio. — A. S., 31 ottobre 1942.

LIANI Mario fu Egidio e di Fontanini Eugenia, da Bologna, classe 1917, sottotenente complemento, divisione Marmarica, 62° battaglione mitraglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri a difesa di un'opera di piazzaforte attaccata da mezzi corazzati e fanteria, constatata la impossibilità di far fuoco dalla piazzuola, portava egli stesso una mitragliatrice allo scoperto dirigendo il fuoco sulla fanteria avversaria. Colpito da raffica di una mitragliatrice che gli asportava la mano sinistra, rinunciava ad ogni aiuto e manteneva il posto di combattimento affrontando l'avversario a colpi di bombe a mano. Nuovamente colpito a morte, cadeva da prode. — A. S., 3 gennaio 1941.

MADAU Alfredo di Giuseppe e di Atzori Maria, da Gadoni (Nuoro), classe 1918, carabiniere, 1° battaglione carabinieri paracadutisti (*alla memoria*). — Durante violento combattimento notturno contro forze preponderanti, quale servente porgitore di pezzo anticarro, rimaneva allo scoperto sotto il micidiale fuoco ravvicinato e continuava imperterrito nelle sue mansioni. Colpito da una granata che gli stroncava la gamba destra, persisteva nell'azione incitando i compagni a strenua resistenza, finchè cadeva esanime. Salda tempra di valoroso combattente. — A. S., dicembre 1941.

MANTOVANI Viterbo di Giuseppe e fu Verzelloni Zaira, da Carpi (Modena), classe 1917, sergente, VI gruppo artiglieria libico (*alla memoria*). — Sottufficiale di batteria durante un violento attacco da parte di soverchianti forze dava prova di coraggio e perizia. Sotto violento tiro, dinanzi all'irrompere dei carri armati, sostituiva i primi caduti, conservando sempre la sua abituale calma ed incitando i dipendenti con la sua voce e con l'esempio. Ferito gravemente, rifiutava di abbandonare la linea dei pezzi, rimanendo preda dei cingoli di un carro che travolgeva cannoni e serventi. Immolava così la sua giovane vita per l'onore dell'arma e la grandezza della Patria. — A. S., 10 dicembre 1940.

MELIS Raffaele fu Giovanni e fu Rita Piseddu, da Genoni (Nuoro), classe 1886, parroco (*alla memoria*). — Parroco di un quartiere di Roma, replicatamente fatto segno a offese aeree, si prodigava oltre ogni limite umano per portare aiuto morale e materiale ai colpiti durante una incursione aerea particolarmente violenta e micidiale. Accorreva presso un treno gremito di passeggeri che era stato colpito in pieno dalle bombe e mitragliato dagli aerei e sotto la violenta azione degli stessi, non esitava a compiere la sua opera confortatrice che protraeva, imperterrito, sprezzante di ogni pericolo, finchè cadeva mortalmente colpito. Magnifica figura di italiano, di apostolo e di valoroso soldato di Cristo. — Roma, 13 agosto 1943.

MEZZANOTTE Nazzareno fu Antonio, da Isola del Gran Sasso (Teramo), classe 1895, capitano artiglieria complemento, II gruppo bande di confine (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo Bande di confine, già distintosi in precedenti azioni di guerra e più volte decorato, guidava il reparto all'attacco di munite posizioni avversarie presidiate da ingenti agguerrite forze. Ferito, non desisteva dall'azione e con perizia, slancio indomito, primo fra i primi, trascinava i suoi uomini, col suo valoroso esempio, in audace assalto conquistando le posizioni tenacemente contese sulle quali, nell'atto in cui arrideva la vittoria realizzata con sanguinose perdite, cadeva colpito mortalmente. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — A. O., aprile 1941.

NOLLI Angelo fu Pietro e Sbarbari Maria, da Rovato (Brescia), classe 1898, capitano complemento, 194° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di compagnia coloniale, in più giorni di duri combattimenti in un delicato settore del fronte dava ripetute e luminose prove delle sue qualità di combattente In un momento assai critico, quando gli incessanti attacchi avversari mettevano in pericolo tutto il nostro schieramento, prendeva volontariamente il comando di una pattuglia per un'ardita puntata oltre le linee, allo scopo di riconoscere entità e dislocazione delle forze avversarie. Scoperto e fatto segno a violenta reazione, rientrava combattendo dopo aver condotto a termine la temeraria impresa. Durante le ultime ore di lotta, mentre percorrendo la linea sotto il violento bombardamento, predisponeva per la estrema difesa, veniva gravemente colpito da scheggia di granata, decedendo pochi giorni dopo in seguito alle ferite riportate. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di elevato, costante senso del dovere. — A. O., 13-22 febbraio 1941.

PANDOLFI Luigi da Milano, classe 1899, capitano fanteria complemento, 116° fanteria divisione Marmarica (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri attaccata da soverchianti forze corazzate ed appiedate, dopo due ore di terrificante bombardamento da terra, dal mare e dal cielo, reagì con accanita tenacia. Stretto da vicino guidò a vigoroso contrassalto i suoi gloriosi superstiti contrastando palmo a palmo il terreno all'agguerrito avversario. Ferito, protrasse l'impari lotta fino a che cadde esamine. Esempio di salde virtù di tenace combattente. — A. S., gennaio 1941.

PESSAGNO Riccardo di Edoardo, sottotenente, 6° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori sapeva trasfondere nei suoi dipendenti in numerosi audaci azioni le sue mirabili doti di indomito combattente. Durante un violento combattimento contro munita posizione avversaria guidava i suoi alpini all'assalto con perizia non comune, trascinandoli più volte con l'esempio nella mischia corpo a corpo. Ferito una prima ed una seconda volta non desisteva dalla lotta che protraeva, con stoica fermezza, fino alla conquista delle postazioni duramente contese sulle quali cadeva infine colpito mortalmente. Chiaro esempio di salde virtù militari. — Fronte russo, gennaio 1943.

REDA Luigi di Domenico e fu Rosa Pareo, da Carolei (Cosenza), classe 1908, sottotenente medico, 11ª brigata coloniale (*alla memoria*). — Durante violenta offensiva avversaria, disimpegnava il suo particolare servizio, benchè soggetto a mitragliamento aereo e terrestre, con singolare sprezzo del pericolo non esitando a portarsi presso i reparti più duramente impegnati per rendere tempestiva la sua opera. Intensificatasi l'azione avversaria, moltiplicatisi i feriti, privo ormai di materiale sanitario ed impossibilitato a compiere la sua vera missione, imbracciava un fucile ed impegnava ardimentosa lotta, insieme ai superstiti, in difesa dei numerosi feriti tra i quali cadeva, infine, colpito mortalmente. — A. O., marzo 1941.

SANTASILIA di TORPINO Francesco fu Emilio e fu Leopoldina de la Tour en Voibre, da Napoli, classe 1909, tenente complemento, II gruppo squadrone cavalleria coloniale (*alla memoria*). — Comandante di squadrone indigeno, con mirabile slancio e sprezzo del pericolo, si lanciava decisamente a cavallo, alla testa del suo reparto contro insidiose e forti resistente avversarie che ostacolavano, con intenso fuoco, l'avanzata del gruppo. Annientatele, benchè leggermente ferito, proseguiva l'eroica azione oltre le posizioni conquistate. Colpito gravemente cadeva sul campo. Chiaro esempio di consapevole audacia ed elevato spirito di sacrificio. — A. O., agosto 1940.

SELLONI Pietro fu Selloni Grazia, da Nuoro, classe 1907, carabiniere a cavallo, compagnia carabinieri di Barce (*alla memoria*). — Animato da elevato senso del dovere, chiedeva ed otteneva di rimanere in territorio occupato da truppe avversarie, per proteggere connazionali esposti alle offese di indigeni. Soggetto ad ogni sorta di violenza, affrontava serenamente i maggiori rischi ed in ogni circostanza dava prova di ardire e fermezza. Osteggiato per il suo energico atteggiamento, alla inevitabile cattura preferiva gli stenti della macchia. Braccato e caduto in una imboscata veniva trucidato da indigeni. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. S., dicembre 1941-gennaio 1942.

SLATAPER Scipio fu Scipio e di Carnial Luisa, da Roma, classe 1915, sottotenente complemento, 3° artiglieria alpina (*alla memoria*). — In combattimenti di retroguardia, sulla steppa gelida e innevata, attaccato da elementi blindati, senza ripari e con armi inadeguate opponeva, alla testa di pochi ardimentosi, accanita e ostinata resistenza. Con un braccio spezzato da pallottola di mitragliatrice non desisteva dalla lotta ed a sera riusciva, con pochi

superstiti, a ricongiungersi al proprio reparto. In successivo combattimento, stremato di forze, profondeva le sue estreme energie in disperato eroico tentativo di difesa. — Russia, 16 gennaio 1943.

TEDESCHI Ernesto di Francesco e di Sanseverino Candida, da Napoli, classe 1906, maggiore s.p.e., 79° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un tormentato settore reggimentale, durante successive aspre azioni nemiche, si prodigava instancabilmente per alimentare la tenace difesa ad oltranza, intervenendo spesso personalmente, alla testa della compagnia di rincalzo dando costante fulgido esempio di intelligente spirito combattivo, elevato senso di abnegazione ed assoluto sprezzo del pericolo. Decimato, a corto di munizioni, iniziato per ordine superiore un difficile ripiegamento, si batteva eroicamente. Ferito, nel disperato tentativo di arginare l'incalzante aggressività nemica, non desisteva dall'impari lotta e la protraeva con indomito vigore finchè, nuovamente colpito, cadeva sul campo dell'onore esempio ai superstiti di salde virtù militari. — Fronte russo, dicembre 1942.

TONDA Mario di Vittorio, da Giaveno (Torino), classe 1916, tenente fanteria complemento, 1° battaglione mortai da 81 (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai, resisteva tenacemente sulle posizioni assegnategli mentre infuriava un violento attacco avversario. Impegnato in una lotta corpo a corpo, incitava i suoi uomini alla più strenua resistenza. Ferito gravemente decedeva all'ospedale. — A. S., 13-14 aprile 1943.

VENTURI Enzo di Virgilio e di Viti Maria, da Roma, classe 1915, tenente artiglieria, 186° paracadutisti, divisione « Folgore » (*alla memoria*). — Destinato per mobilitazione ad un reparto non impiegato in zona d'operazione, chiedeva ed otteneva l'assegnazione ad unità combattente. Appreso che era duramente impegnata in prima linea, pur di raggiungere il suo nobile scopo, benchè infortunato per un lancio da aereo rifiutava la licenza di convalescenza già concessa, e assumeva volontariamente il comando di un'autocolonna di rifornimenti destinata all'unità stessa. Attaccato da formazione aerea adottava, con singolare calma ed assoluto sprezzo del pericolo, opportuni accorgimenti per porre in salvo il carico prezioso per l'alimentazione della lotta. Nell'atto in cui realizzava la sicurezza del convoglio cadeva colpito mortalmente. Esempio di salde virtù militari. — A. S., ottobre 1942.

ZAPPATERRA Livio di Paolo e di Anna Baldassari, da Ferrara, classe 1921, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti divisione « Folgore » (*alla memoria*). — Componente di un centro di fuoco avanzato, per la difesa di una importante posizione, attaccato da preponderanti forze motocorazzate, benchè completamente circondato, per più di 48 ore combatteva intrepidamente al suo posto, fatto segno a violenta reazione di fuoco dell'avversario, e teneva in iscacco le truppe d'assalto avversarie. Tre volte contrassaltava con i pochi superstiti, mettendo in fuga l'avversario. Intimatagli la resa, rifiutava, ed in ultima disperata lotta corpo a corpo, a fianco del suo comandante già morente, cadeva con l'arma in pugno. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. S., 23-25 ottobre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARPAIA Amedeo di Salvatore e di Iolo Adriana, da Torre Annunziata (Napoli) classe 1908, capitano, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di batteria contraerea fu tra i primi e più decisi assertori della lotta contro i tedeschi. Durante i combattimenti, nonostante l'intensa azione di bombardamento aereo che colpiva ripetutamente i suoi pezzi uccidendo numerosi artiglieri, con sereno eroismo persisteva nella sua azione di fuoco infliggendo severe perdite al nemico. Catturato, veniva fucilato, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. — Cefalonia, 24 settembre 1943.

CAMINO Augusto di Giuseppe e di Maria Allaria, da Ulzio (Torino), classe 1912, tenente s.p.e., 63° battaglione dell'XI brigata coloniale (*alla memoria*). — Pur essendo ufficiale a disposizione e minorato fisicamente, durante violento combattimento si recava volontariamente in linea e partecipava all'azione distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. Caduto un comandante di reparto lo sostituiva nel comando e con perizia e fermezza persisteva in lotta impari fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Catturato, decedeva in prigionia in conseguenza di una malattia contratta in guerra. — A. O., 10 febbraio 1941.

Decreto 29 luglio 1949
registrato alla Corte dei conti il 30 agosto 1949
registro Esercito n. 27, foglio n. 208.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

BALBO Antonio di Giuseppe e di Rabando Caterina, da Pamparato (Cuneo), classe 1906, appuntato dei carabinieri, 14° battaglione carabinieri. — In zona di operazioni, durante un servizio perlustrativo, eseguito con pochi compagni, fatto segno a raffiche di mitragliatrice ed a fucileria da parte di ribelli, rimasto gravemente ferito trovava la forza di trascinarsi nella cunetta della strada da dove continuava la resistenza finchè, nuovamente colpito e stremato di forze, perdeva i sensi. Ricoverato in ospedale e avvertito della necessità di una amputazione, accettava con animo sereno la dura sorte, conscio della generosa offerta alla Patria. — Catez (Balcania), 7 maggio 1942.

DA RIN Henny fu Oreste e di Sovilla Edvige, da Grumolo delle Abbadesse (Vicenza), classe 1912, tenente complemento, 8° alpini. — Comandante di un plotone arditi, si lanciava, alla testa del reparto, all'attacco contro munita posizione. Ferito una prima volta in più parti del corpo, continuava ad incitare i dipendenti a proseguire nell'azione e a fare uso di bombe a mano, finchè, nuovamente ferito, alla testa, perdeva i sensi e veniva miracolosamente salvato dai suoi dipendenti. — Quota 1250 di M. Golico (fronte greco), 24 marzo 1941.

DE CAROLIS Sergio di Carlo e di Tamare Marianna, da Roma, classe 1914, sottotenente complemento, 126ª compagnia artieri. — Incaricato di rimuovere un campo minato in zona fortemente battuta da artiglieria e da carri armati, affrontava con serena fermezza il difficile compito, iniziando personalmente di notte l'individuazione delle mine, mentre la reazione di fuoco si faceva più vicina e precisa. Colpito da una scheggia rimaneva al suo posto, incitando i propri dipendenti e continuava il proprio lavoro fino all'esaurimento delle forze. — A. S., 2 dicembre 1941.

RICCIO Giovanni Gennaro fu Domenico e di Teresa Apicella, da Bovalino Marina (Reggio Calabria), classe 1894, primo seniore, 29° battaglione camicie nere. — Comandante di battaglione, ricevuto l'ordine di recarsi in rincalzo a reparti impegnati in combattimento, benchè ostacolato da violenta reazione di fuoco, che aveva causato sensibili perdite, animosamente raggiungeva le posizioni assegnategli mantenendole saldamente. Benchè ferito, proseguiva energicamente nell'azione, lanciandosi all'inseguimento in terreno aspro e insidioso e apprestando validamente a difesa le posizioni successivamente raggiunte. Ufficiale capace e valoroso, sapeva infondere nei legionari alto spirito aggressivo e sicura fede nella Vittoria. — Quota 650 pendici Bus Devrit (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

TIDDI Pietro di Caio, da Benevento, classe 1922, sergente, 26° battaglione artieri (*alla memoria*). — Sottufficiale del genio partecipava con i bersaglieri a vari combattimenti, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. In fase di ripiegamento, mentre si prodigava per mettere in salvo importanti materiali di un magazzino avanzato, veniva assalito da forze superiori. Benchè ferito gravemente, continuava l'impari lotta con bombe a mano, riuscendo a porre in fuga l'avversario. Spirava poco dopo all'ospedale. — Klisura (fronte greco), 8-19 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALLEGRETTI Giulio fu Angelo e di Confalonieri Angela, da Bergamo, classe 1909, caposquadra, 4ª compagnia camicie nere. — Partecipava volontariamente ad una azione contro nuclei ribelli che, asserragliati in una casa, opponevano strenua resistenza. Benchè ferito insisteva nell'attacco vittorioso, riuscendo a catturare armi e munizioni. — Val Sosima (Balcania), 29 dicembre 1941.

ANNIBALINI Giuseppe di Pietro e di Zaffini Angela, da Montaroccio (Pesaro), classe 1910, vice caposquadra, CXI battaglione camicie nere. — Comandante di squadra fucilieri sostituiva un porta arma tiratore ferito, nonostante il violento tiro di mitragliatrici nemiche. Ferito a sua volta proseguiva nell'azione, finchè non era sostituito da altra camicia nera. Rimaneva tuttavia al proprio posto, proseguendo nella sua opera di comando fino al termine dell'attacco. — Quote 1201-1315 Kungullit (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

BERSELLI Giuseppe di Eugenio e di Pellegrini Luigia, da Trecasali (Parma), classe 1911, camicia nera, 72° battaglione camicie nere. — Durante le fasi di un attacco, rimasto gravemente

ferito, rifiutava ogni aiuto, invitando i porta feriti sopraggiunti a soccorrere altri camerati in condizioni più gravi di lui. Con sforzo eroico, trascinandosi da solo, rientrava nelle linee senza abbandonare il fucile mitragliatore che aveva in consegna. Esempio di generoso altruismo e di alto sentimento del dovere. — Kalase (fronte greco), 9 aprile 1941.

BERTOLDI Giuseppe di Ugo, da Venezia, classe 1909, capomanipolo, 49ª legione camicie nere d'assalto. — Ufficiale medico di battaglione camicie nere, sotto violento fuoco, benchè ferito, si prodigava nell'assolvere il suo umanitario compito. Rimasto ferito un autiere, incitante delle minorate condizioni fisiche, lo sostituiva e pilotava l'automezzo carico di feriti fino alla sede del comando. Giunto a destinazione, prima di curare se stesso, provvedeva a una più accurata medicazione dei feriti. — Passo Steppen (Balcania), 28 giugno 1941.

BUGLIONE Pasquale di Gaetano e di Simone Eugenia, da Capua (Napoli), classe 1898, maggiore s.p.e., 81° fanteria. — Comandante di battaglione, in quattro giorni di azione offensiva contro munite posizioni avversarie, in condizioni difficili di terreno e di clima, dava costante esempio di coraggio personale, spirito di sacrificio ed attaccamento al dovere. — Zona di Jelenowka (fronte russo), 10-14 dicembre 1941.

CALDIERARO Luciano fu Antonio e fu Tondello Margherita, da Rotzo (Vicenza), classe 1909, camicia nera, 73ª legione camicie nere. — In località assediata da ribelli, incaricato di recapitare un ordine durante aspro combattimento, assolveva il compito affidatogli, nonostante fosse rimasto ferito. Ricoverato in luogo di cura, ne usciva ancora sofferente per partecipare a successive operazioni, distinguendosi per coraggio e spirito aggressivo. Durante violento attacco nemico, si prodigava generosamente, sprezzante di ogni pericolo, fino a quando, nuovamente ferito, era costretto ad abbandonare la lotta. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

CAVINA Ennio di Onorato e di Luigia Bartolai, da Roma, classe 1899, capitano, 51° fanteria. — Comandante di compagnia comando di un battaglione fucilieri, nella imminenza di azioni offensive, si offriva più volte per assumere il comando di ardite pattuglie spinte a breve distanza dal nemico per riconoscerne la consistenza e le posizioni occupate. Scontratosi con elementi avversari, li attaccava decisamente a bombe a mano, infliggendo loro perdite in uomini ed armi. Già distintosi in precedenti combattimenti per attività e spirito di iniziativa. — Bregu Gliulei (fronte greco), 13 febbraio-15 marzo 1941.

CECCARINI Agostino fu Giuseppe e di Mosconi Francesca, da Urbino, classe 1906, camicia nera, CXI battaglione camicie nere. - Porta ordini, sempre distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo, durante le fasi di un combattimento, rimaneva seriamente ferito. Incurante del dolore non si allontanava dal proprio posto, continuando nell'azione con grande spirito combattivo. Ferito gravemente il proprio ufficiale, lo assisteva e, successivamente, a spalla, lo trasportava al posto di medicazione, dove rifiutava ogni aiuto finchè non era medicato il superiore. — Quote 1201-1315 Kungullit fronte greco), 7-8- aprile 1941.

CHERUBINI Stefano di Edoardo e di Daldoni Giuditta, da Vacone Sabino (Rieti), classe 1916, carabiniere, 1° battaglione autonomo mobilitato carabinieri. — In zona di occupazione, incontratosi in pubblica via con un ufficiale nemico ricercato, lo affrontava risolutamente per catturarlo. Nella colluttazione rimaneva ferito da un colpo di rivoltella sparatogli dall'ufficiale che riusciva a fuggire. Noncurante delle sofferenze inseguiva l'avversario rispondendo al fuoco, fino a che si accasciava stremato di forze. — Atene 14 ottobre 1941.

COLOMBERTI Renato di Davide e fu Boschi Adalgisa, da Milano, classe 1914, sergente maggiore, 101° battaglione mitraglieri autoc. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un attacco nemico, benchè ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e rimaneva sulla postazione, animando i dipendenti alla resistenza. — Successivamente guidava al contrassalto il reparto. Ferito altre due volte non abbandonava la linea se non dopo che il nemico era stato respinto. — Trensteniky-Hocsthi (fronte greco), 18 novembre 1940.

D'AVENIA Ferdinando fu Luigi e di fu Carmela da Nola (Napoli), classe 1893, tenente colonnello s.p.e., 31° fanteria. — Comandante di un delicato settore, con sana e tempestiva iniziativa, effettuava, alla testa di due compagnie, ardite puntate contro forze nemiche in avanzata arrestandole infliggendo loro gravi perdite. Nell'assolvimento di un delicato compito, accortosi che reparti, attaccati da preponderanti forze, privi di ufficiali, si trovavano in grave crisi, ne assumeva il comando, li conduceva al contrattacco e riconquistava importanti posizioni che organizzava e manteneva. — Ponte Perati (fronte greco), 12-16 novembre 1940.

DE RIU Salvatore fu Leonardo e di Demi Antonangela, da Bolotana (Nuoro), classe 1917, sergente, 83° fanteria. — Durante violento attacco nemico si lanciava per primo al contrattacco e, visto cadere il tiratore di una mitragliatrice, prontamente lo sostituiva continuando il fuoco sull'avversario, riuscendo a contenerne l'impeto. Ferito gravemente, lasciava il posto di combattimento, solo dietro l'insistenza del suo comandante. — Quota 1116 di settore Kungullit (fronte greco), 7 aprile 1941.

ELEUTERI Pietro di Romano e di D'Innocenti Maria, da Tagliacozzo (L'Aquila), classe 1922, camicia nera, 8° battaglione camicie nere. — Legionario diciottenne, durante aspro combattimento, si portava per primo in località scoperta e battuta, per contribuire alla postazione di un'arma automatica. Ferito, rifiutava ogni soccorso, continuando intrepidamente nel suo compito fino al termine dell'azione. — Chilometro 21 Strada Argirocastro - Quota 350 (fronte greco), 16 aprile 1941.

FABRIS Orlando di Luigi e di Toffano Maria, da Mestrino (Padova), classe 1913, sergente maggiore, 231° fanteria. — Sottufficiale addetto alla linea pezzi, in ogni azione, primo fra i primi, era di costante esempio ai dipendenti per slancio e dedizione al dovere. Durante l'attacco del suo reggimento a forti posizioni nemiche, sotto violento tiro di controbatteria, si offriva per riparare una bocca da fuoco momentaneamente resa inservibile. Gettato a terra ed infortunato dallo scoppio di una granata nemica si rialzava e continuava a prodigarsi con calma e sprezzo del pericolo, riuscendo a mettere rapidamente in efficienza il pezzo. — Nevice (fronte greco), 16 aprile 1941.

FRANCIONI Enrico di Giulio e di Pincatelli Enrica, da Tolentino (Macerata), classe 1913, fante, 14° fanteria (*alla memoria*). — Durante una attacco di preponderanti forze nemiche, si prodigava incessantemente nel rifornire la sua arma. Caduto il tiratore, lo sostituiva battendo efficacemente l'avversario. Benchè ferito, superando ogni sofferenza, continuava il fuoco, finchè, colpito mortalmente, si abbatteva sull'arma. — Zona di Bregu Scialesi (fronte greco), 11 febbraio 1941.

GIOVANNELLI Giuseppe di Rodolfo e fu Vittoria Bocchini, da Fano (Pesaro), classe 1899, capitano, 8° alpini. — Gravemente ammalato e con l'inizio di congelamento, rifiutava di lasciare il comando della sua compagnia. Attaccato improvvisamente di fianco ed a tergo da soverchianti forze nemiche, animava, sotto violento fuoco avversario, con l'esempio, i pochi superstiti a tenere ad oltranza la posizione affidatagli. Dava così modo al battaglione di sganciarsi dal preponderante avversario e ripiegava con i pochi superstiti solo dopo ordine ricevuto. — Monte Chiarista (fronte greco), 30 dicembre 1940.

MAINONI D'INTIGNANO Giuseppe di Gerolamo e di Rossi Maria, da Monza, classe 1913, tenente, V batteria a cavallo. — Comandante di una batteria a cavallo a difesa di un caposaldo attaccato da soverchianti forze nemiche, eseguiva per più ore, intensa ed efficace azione di fuoco. Esaurite le munizioni, riuniva serventi e conducenti per continuare la difesa ad oltranza. Accerchiato e ricevuto l'ordine di tentare, unitamente al presidio, una sortita, si apriva a viva forza un varco e raggiunto altro caposaldo ne concorreva validamente alla difesa. Il giorno successivo insieme alle fanterie muoveva animosamente al contrattacco riuscendo, dopo aspra lotta, a ricuperare i pezzi e gran parte del materiale. — Jwanowskji (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

MORGHEN Diego di Aquilino e di Benedetti Alfonsa, da Arco (Trento), classe 1914, tenente complemento, 132° carrista. — In aspro combattimento contro munita posizione si slanciava con impeto alla testa del suo plotone contro numerose posizioni anticarro, concorrendo col fuoco delle sue armi a far tacere la reazione avversaria. Avuto il pezzo reso inefficiente, continuava nell'azione col tiro delle mitragliatrici. Mentre ancora perdurava il fuoco delle batterie avversarie, si avvicinava ad un carro del suo reparto, immobilizzato ed incurante del grave rischio cui si esponeva, provvedeva a caricare sul suo mezzo l'equipaggio ferito e l'ufficiale morente portandoli al posto di medicazione. — A. S., 14 dicembre 1941.

MOZZONI Vittorio di Adolfo e fu Von Artens Liss, da Livorno, classe 1910, capitano, comando XXI corpo d'armata. — Ufficiale addetto ad un comando di Grande Unità, durante un violento attacco, si spingeva sulle prime linee per riconoscere la situazione di alcuni reparti duramente impegnati. Fatto segno a violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, ordinava al personale di scorta di sostare e proseguiva solo al volante della macchina. Accortosi che l'avversario aveva ormai occupato parte delle posizioni tentava di raggiungere a piedi i reparti superstiti. Gravemente ferito ad una gamba, non desisteva dal suo proposito se non quando le forze lo abbandonavano. Già distintosi in precedenti rischiose missioni. — A. S., 10 luglio 1942.

NICHELE Giacomo di Carlo e di Basso Luigia, da S. Croce Bigolina (Padova), classe 1914, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un attacco condotto dal nemico con forze soverchianti e con intenso fuoco di armi automatiche e di artiglieria, incitava i propri uomini alla resistenza, portandosi, sprezzante del pericolo, ove più grave era la minaccia. Visti cadere gran parte dei suoi compagni mentre il nemico si era assicurato alla postazione, balzava arditamente avanti, lanciando bombe a mano e guidava i superstiti al contrassalto, ponendo in fuga l'avversario. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

ODDI Giulio di Luigi, da S. Secondo Parmense (Parma), sergente, 46° artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo di una batteria motorizzata, nel corso di un attacco sostenuto con mezzi corazzati, incendiatesi le cariche di lancio del proprio pezzo, per effetto del tiro avversario accorreva per domare le fiamme e limitarne i danni. Nel coraggioso tentativo, veniva colpito a morte. — A. S., 26 novembre 1941.

OTTAVIANI Adolfo di Michele e fu Guerra Rosa, da S. Leo (distretto Pesaro, classe 1914, capo manipolo, CXI battaglione camicie nere. — Comandante di plotone in azione di contrattacco, sotto violento fuoco avanzava con ammirevole slancio alla testa dei legionari. Ferito gravemente, rifiutava ogni aiuto incitando con elevate parole i camerati a persistere nell'azione e solo consentiva di essere trasportato al posto di medicazione ad obiettivo raggiunto. — Kungullit - quota 1201-1315 (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

PELAGGI Giuseppe di Gregorio e di Arone Isabella, da Torre di Ruggiero (Catanzaro), classe 1910, tenente complemento, 40° fanteria. — Comandante di un caposaldo, gravemente ferito nel corso di violento attacco di preponderanti forze corazzate avversarie, rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento e continuava a prodigarsi per rendere più efficace la resistenza dei propri uomini. Esaurite le munizioni, tentava di arrestare l'avanzata dell'avversario con il lancio di bombe a mano sino a quando, sopraffatto dalla superiorità numerica era costretto a desistere dalla lotta. — A. S., 21 novembre 1941.

PIAZZOLA Carlo di Girolamo e di Gasco Maria, da Selva di Progno (Verona), classe 1917, sottotenente complemento, 80° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, già segnalatosi per ardimento in audaci azioni di pattuglia, incaricato della difesa di un settore preso particolarmente di mira dagli attacchi nemici, scarseggiando le munizioni, le riservava per le fasi più difficili della lotta e faceva ricorso al fuoco di fucileria sparando egli stesso in piedi, con assoluto sprezzo del pericolo. Ferito, si allontanava dal suo posto per il solo tempo necessario alla medicazione e vi ritornava rifiutando di essere sostituito. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

PIERI Luciano di Pieri Luisa, da Casale Marittima (Pisa), classe 1922, camicia nera, XII battaglione camicie nere. — Durante violenti attacchi nemici, ferito gravemente, continuava a combattere con ammirevole slancio, rifiutando ogni soccorso fino a quando, nuovamente ferito, era costretto a desistere dall'azione. — Quota 1252 di Allonaqit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

PITORRI Amerigo fu Pietro e fu Felli Assunta, da Roma, classe 1916, sergente, 10° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, con impeto travolgente, guidava il reparto all'assalto di una munita posizione. Benchè ferito persisteva nella lotta ad oltranza. Nuovamente colpito, riusciva a raggiungere elementi del proprio reparto consentendo a questi di sganciarsi tempestivamente dalla morsa avversaria. — A. S., 26 febbraio 1943.

REITANI Luigi di Giuseppe e di Campaniello Giulia, da Cerignola di Foggia, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 72° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro combattimento, incurante del violento fuoco nemico, postava le armi tra i reparti più avanzati ed infliggeva all'avversario gravi perdite. Ferito gravemente, continuava ad incitare i dipendenti fino all'esaurimento delle forze. — Kukes (fronte albanese-jugoslavo), 6-9 aprile 1941.

ROLDO Erminio di Lodovico e di Sogne Antonia, da Sospirolo (Belluno), classe 1916, sergente, 7° alpini. — Comandante di squadra, benchè sofferente per congelamento ai piedi, rimaneva al suo posto e, durante un violento attacco nemico, si esponeva continuamente al fuoco per incitare i dipendenti alla resistenza, sostituiva un tiratore di fucile mitragliatore ferito, ed impiegava l'arma in piedi per meglio colpire gli attaccanti. Rimasto privo di munizioni si lanciava al contrassalto e riusciva con lancio di bombe ad arrestare gli avversari ed a liberare alcuni nostri catturati prignionieri. — Val Zagorias (fronte greco), 15 febbraio-1° marzo 1941.

ROMANO Vincenzo di Tommaso e di Modarelli Concetta, da Tursi (Matera), classe 1910, capo manipolo, 155° battaglione camicie nere. — Comandante interinale di compagnia, ricevuto l'ordine di occupare una importante posizione e difenderla ad oltranza, assolveva brillantemente il compito affidatogli. Attaccato da tre lati da forze soverchianti, infondendo nei legionari coraggio e spirito aggressivo, conservava la posizione ed infliggeva all'avversario gravi perdite. Ferito gravemente, prima di allontanarsi dal posto di combattimento, con parole vibranti di fede, raccomandava ai legionari di resistere ad oltranza. — Zona di Klisura - caposaldo n. 25 (fronte greco), 9 gennaio 1941.

RUGGIERO Edoardo fu Nicola e di Palli Pia, da Palermo, classe 1917, sottotenente, 81° fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri in rinforzo ad una compagnia impegnata in aspro combattimento nell'interno di un bosco e minacciata di aggiramento, contribuiva efficacemente a fronteggiare l'avversario sostituendosi anche ad un tiratore ucciso. Dava così tempo ai reparti di svincolarsi ordinatamente e di sistemarsi su di una più vantaggiosa posizione. — Mogila Pawlowkaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

SERGIO Luigi fu Edoardo e di Porcorato Luigia, da Savona, classe 1915, camicia nera scelta, 30ª legione camicie nere. — Durante aspro combattimento si lanciava contro un nucleo avversario che aveva circondato un elemento del proprio battaglione, riuscendo ad aprire un varco nella stretta nemica. Ferito una prima volta, accortosi che nuove forze avversarie accorrevano, si recava a chiedere rinforzi ritornando subito al posto di combattimento. Ferito una seconda volta, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e, di iniziativa, trascinandosi perchè non più in condizioni di reggersi in piedi, si portava fino al comando per trasmettere importanti notizie. — Quota 1269 di Mali Scindeli (fronte greco), 15 febbraio 1941.

SORMANI Egidio di Francesco e di Anderlini Serafina, da Valformazza (Novara), classe 1913, soldato, 68, fanteria. — Durante un violento contrattacco nemico, trovatosi isolato di fronte ad un nucleo di avversari che gli intimavano la resa, benchè ferito rispondeva con lancio di bombe a mano costringendoli a ripiegare. Nuovamente colpito raccolte le bombe dei compagni caduti persisteva per alcune ore nella lotta, favorendo il ripiegamento della sua compagnia. Si ritirava poi a sua volta, portando seco un camerata ferito. — Mali Trebescines (fronte greco), 26-27-29 gennaio 1941.

SPADARO Marco di Placido e di Zaccone Angela, da Biseglie (Messina), classe 1907, vice caposquadra, 16° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di nucleo mitragliatore, accerchiato da preponderanti forze ribelli, difendeva, fino all'ultima cartuccia, la posizione affidatagli. Soverchiato dal nemico, guidava gli uomini al contrattacco, a bombe a mano, immolandosi con la totalità dei legionari nel supremo tentativo di provocare perdite agli assalitori. — Janice (Balcania), 15 settembre 1942.

TAJER Francesco di Sebastiano e fu Binotto Angelina, da Cornuda (Treviso), classe 1905, tenente, comando del C.S.I.R. — Addetto al comando di una grande unità ed incaricato del collegamento con una divisione, nel corso di un'azione, raggiungeva volontariamente un battaglione di prima schiera partecipando all'attacco di un abitato. Caduto un tiratore, lo sostituiva all'arma e con sprezzante temerità fronteggiava l'animosa reazione dell'avversario costringendolo alla fuga. Successivamente si univa ancora a reparti avanzati, confermando il suo generoso entusiasmo e l'esemplare ardire. — Gorianowsskije (fronte russo), 28-29 settembre 1941.

TANCREDI Antonio fu Gaetano e di Bernardini Vincenza, da Gallicano (Roma), classe 1898, centurione, XII battaglione camicie nere. — Assunto il comando di un battaglione, lo guidava arditamente contro un fianco del nemico. Nonostante il fuoco avversario, che mieteva vittime attorno a lui, conduceva brillantemente il reparto alla conquista degli obiettivi. — Messimerit Lip (fronte greco), 15 aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGOSTINELLI Angelo di Augusto e di Bachiocchi Assunta, da Montemaggiore (Pesaro), classe 1910, camicia nera scelta, CXI battaglione camicie nere. — Porta arma tiratore di un fucile mitragliatore, durante un violento contrattacco, provvedeva a sventare l'insidia di un forte nucleo nemico che minacciava il fianco del reparto. Ferito, continuava nella propria azione, spostando l'arma in posizione più battuta, allo scopo di poter meglio colpire il nemico, fino a quando non vedeva eliminata la minaccia di aggiramento. — Quote 1201-1315 Kungullit (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

ALBANESE Sisto fu Luigi e di Mandaglio Rosa Marina, da Giffone (distretto Reggio Calabria), classe 1908, camicia nera, 163° battaglione camicie nere. — Durante un violento combattimento contro preponderanti forze nemiche, era tra i primi a lanciarsi al contrassalto in testa ai legionari della compagnia. Nel mentre eseguiva violento e preciso lancio di bombe a mano, colpito da raffiche di mitragliatrice, insisteva nel rimanere al proprio posto e lo abbandonava solo quando vi era costretto dalla grave menomazione fisica subita. — Monte Breshenikut - quota 1412 (fronte greco), 9 dicembre 1940.

ANGELINA Luigi di Felice e di Pasquino Maria, da Varese, classe 1916, sergente, 3° bersaglieri. — Capo squadra mitraglieri, durante un attacco contro munite posizioni, assumeva il comando del plotone rimasto privo dell'ufficiale e per più ore guidava il reparto all'attacco. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

ARMIGNANO Mario di Antonio e di Lumazza Giovanna, da Confienza (Pavia), classe 1911, capo manipolo, 6° battaglione camicie nere. — Contenuto e respinto un attacco di soverchianti forze, passava arditamente al contrattacco occupando una forte posizione avanzata. Ferito, continuava nell'azione di comando fino alla completa sistemazione dei centri di resistenza e consentiva ad essere trasportato al posto di medicazione solo dopo avere dato le consegne ad altro ufficiale. — Quota 1647 di Mali Scindeli (fronte greco), 16 febbraio 1941.

ARSUFFI Virgilio di Francesco e di Locatelli Rosa, da Bergamo, classe 1912, vice caposquadra, 15ª legione camicie nere. — Graduato addetto ai collegamenti, durante più giorni di aspri combattimenti, si prodigava oltre ogni limite, assolvendo il proprio compito con intelligenza e coraggio. Durante un attacco a posizione fortemente difesa, partecipava volontariamente alla azione, dando costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso, esortando, con nobil parole, i camerati a persistere nella lotta. — Bregu Scialest (fronte greco), 7 febbraio 1941.

AVIGO Vittorio di Angelo e di Tomasi Virginia, da Desenzano (Brescia), classe 1914, vice caposquadra, 15ª legione camicie nere. — Capo arma di fucile mitragliatore, colpito da schegge di mortaio che avevano reso l'arma inservibile, sprezzante del pericolo e incurante delle ferite, si portava oltre la linea per respingere il nemico incalzante. Solo durante una breve tregua del combattimento si recava al posto di medicazione, dal quale ritornava subito in linea, rifiutando di essere ricoverato. Esempio di ardimento e di alto senso del dovere. — Bregu Scialesit (fronte greco), 13 febbraio 1941.

BALESTRAZZI Procopio fu Cesare e fu Guareschi Ildegarda, da Trecasali Parma), classe 1912, camicia nera, 72° battaglione camicie nere. — Rientrato ultimo nelle linee dopo un'azione d'attacco nella quale si era particolarmente distinto, per quanto affaticato si offriva volontario per la ricerca e il ricupero di un camerata rimasto gravemente ferito presso il reticolato nemico. Con grave rischio della vita, riusciva a trovare il compagno e a portarlo in salvo. Esempio di generoso altruismo. — Kalase (fronte greco), 9 aprile 1941.

BELLANI Ercole fu Luigi e di Mezzadra Luigia, da Casteggio (Pavia), classe 1895, tenente colonnello, 2° alpini. — In tre mesi di dura lotta, incaricato più volte, ed in situazioni critiche, di riorganizzare reparti provati da aspri combattimenti, assolveva i suoi compiti con capacità ed energia, dando esempio di valore personale e cosciente sprezzo del pericolo. — Val Shushica (fronte greco), 25 dicembre 1940-28 marzo 1941.

BENIGNI Luciano di Francesco e fu Zanoni Maria, da Bergamo, classe 1908, caposquadra, 15ª legione camicie nere. — Comandante di squadra fucilieri, era di costante esempio ai camerati per calma, serenità e sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco si lanciava animosamente, alla testa della squadra, incitando i legionari alla lotta. Ferito, continuava a combattere valorosamente e non desisteva dall'azione che dopo reiterato ordine del proprio ufficiale. — Bregu Scialesit (fronte greco), 7 febbraio 1941.

BERNARDINI Francesco fu Desiderio e fu Muzzarelli Domenica, da Fanano di Modena, classe 1913, camicia nera, 72° battaglione camicie nere. — Ardito volontario già distintosi in precedenti azioni di pattuglia, si offriva per recapitare un ordine ad una compagnia impegnata in attacco, attraverso zone fortemente battute dove già due porta ordini erano rimasti feriti. Con grave rischio della vita, assolveva brillantemente il compito e, non pago del dovere compiuto, provvedeva anche al ricupero di due camerati feriti, trasportandoli nelle nostre linee. — Kalase (fronte greco), 9 aprile 1941.

BONI Aristide fu Giovanni e fu Pasqua Rosa Izzi, da Picinisco (Frosinone), classe 1899, capo manipolo medico s.p.e., 28ª legione camicie nere. — Con sereno coraggio, di propria iniziativa, usciva dalla linea con un gruppo di porta feriti e, sotto intenso fuoco nemico, provvedeva al recupero dei legionari colpiti. — Pendici nord-est di quota 1054 (fronte greco), 13 marzo 1941.

BONICELLI Bernardo fu Ernesto e di Albricci Bona, da Vilminore di Scalve (Bergamo), classe 1906, camicia nera scelta, 15ª legione camicie nere. — Durante un violento attacco, con pochi ardimentosi, si lanciava contro un reparto nemico che tentava di aggirare una nostra posizione e, con lancio di bombe a mano, riusciva a sventare l'insidia, respingendo l'avversario dopo avergli causato forti perdite. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4-9 febbraio 1941.

BORELLA Mario di Andrea e di Pierazzo Stella, da Dolo (Venezia), classe 1914, camicia nera, 49° legione camicie nere. — Porta munizioni, benchè gravemente ferito, continuava ad assolvere il compito affidatogli noncurante della grave minorazione fisica e del violento tiro nemico. Esempio di spirito di sacrificio e di assoluta dedizione al dovere. — Quota 953 di Meka Gruda (fronte jugoslavo), 29 giugno 1941.

BOSIO Eugenio di Luigi e di Scalvini Angela, da Prevalle (Brescia), classe 1912, caposquadra, 15ª legione camicie nere. — Durante aspro combattimento, benchè ferito, rifiutava di abbandonare la lotta, rimanendo al proprio posto fino a quando l'attacco nemico non era completamente stroncato. — Bregu Scialesit (fronte greco), 10-13 febbraio 1941.

BRIANI Giosuè di Amadio e di Frigerio Matilde, da Gavario (Brescia), classe 1910, camicia nera, 15ª legione camicie nere. — Durante violento attacco nemico si prodigava per mantenere il collegamento fra le squadre del plotone. Volontario, si offriva per effettuare il rifornimento munizioni ai reparti più impegnati e assolveva il proprio compito percorrendo incessantemente, con sereno sprezzo del pericolo, zone intensamente battute dalle armi avversarie. — Bregu Scialesit (fronte greco), 10-13 febbraio 1941.

BRIONI Arsenio fu Pietro e di Bottazzi Rosolina, da Suzzara (Mantova), classe 1920, sottotenente, 8° bersaglieri. — Comandante di plotone armi anticarro, delineatosi un attacco di mezzi corazzati, con ardimento e grave rischio, percorreva più volte zone scoperte e battute dall'artiglieria, allo scopo, di meglio coordinare e dirigere il fuoco dei suoi pezzi, riuscendo così a distruggere vari carri armati, ad immobilizzare altri ed a volgere in fuga i rimanenti. — A. S., 10 giugno 1942.

CAFARO Leopoldo di Eduardo, da Napoli, classe 1899, capitano dei carabinieri, comando III corpo d'armata. — Comandante dei carabinieri del Quartier generale di un corpo d'armata, durante una fase assai critica, si portava sulle posizioni avanzate, fornendo utili informazioni al comando. Provvedeva poi, durante lo scoppio di un deposito di munizioni colpito dal tiro nemico, a rendere meno sensibili le perdite ed i danni. — Kangoi Pojani Pogradec (fronte greco), 18-27 novembre 1940.

CANAL Giovanni fu Pietro e fu Menegat Teresa, da Santa Giustina (Belluno), classe 1913, fante, 71° fanteria. — Ferito gravemente rifiutava di essere soccorso, incitando i compagni a proseguire senza soste nella lotta. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9-10 maggio 1941.

CAPODIMONTE Bruno di Francesco e di Marinelli Elena, da Fiuminata (Macerata), classe 1914, caporal maggiore, 3° granatieri di Sardegna. — Vice comandante di squadra, in più giorni di dura lotta con sprezzo del pericolo si portava in posizione scoperta e battuta per meglio colpire col fuoco della propria arma l'avversario ed incitava i dipendenti al combattimento. — Mezgorani Trebescines Klisura (fronte greco), 14-17 aprile 1941.

CONDANNI Armando di Domenico e di Zappavigna Paola, da Ardode (Reggio Calabria), classe 1916, carabiniere, 161ª sezione motorizzata carabinieri. — In servizio ad un posto di blocco avanzato, durante un violento fuoco di artiglieria, si recava volontariamente a fermare colonne di automezzi che andavano incontro a sicura distruzione. Nel generoso tentativo veniva ferito da una scheggia di granata. Esprimeva il rammarico di dovere lasciare il servizio in un momento così importante. — A. S., 18 novembre-2 dicembre 1941.

COPPO Arturo fu Luigi e di Coppo Maria, da Pont Canavese (Aosta), classe 1920, sergente, 238ª compagnia, 4° gruppo alpini « Valle ». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento, con bravura ed ardimento, guidava i suoi uomini all'attacco di munita posizione nemica. Giunto a distanza di

assalto, si lanciava per primo ed a colpi di bombe a mano, occupava la posizione che poi con i suoi uomini tenacemente difendeva contro reiterati accaniti contrattacchi. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

CORRADI Luciano di Mario e di Zanni Enrichetta, da San Secondo Parmense (Parma), classe 1917, sottotenente complemento, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Ufficiale addetto a un osservatorio avanzato, tagliato fuori da una incalzante colonna avversaria e ricevuto l'ordine di ripiegare sulle batterie direttamente attaccate, riusciva a portare in salvo al completo la sua pattuglia e accorreva poi alla linea pezzi dove contribuiva alla resistenza, infondendo negli uomini, con la parola e con l'esempio, il suo entusiasmo. — A. S., 15 giugno 1942.

COSIMINI Giovanni fu Antonio e di Catrone Teresa, distretto Bologna, classe 1899, capitano, 16° autogruppo. — Comandante di autoreparto al seguito di truppe operanti, effettuava rischiose ricognizioni e riusciva mercè l'esempio della sua calma e del suo sprezzo del pericolo, ad assicurare i rifornimenti, anche durante bombardamenti aerei ed in difficili contingenze. — Monaster di Glava (fronte greco), 9-13 marzo 1941.

DE GENNARO Giovanni di Leonardo e di Carobbi Anita, da Pistoia, classe 1921, sottotenente, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone fucilieri già distintosi per ardimento e spirito aggressivo durante un duro attacco contro munite posizioni avversarie, guidava valorosamente il suo reparto all'occupazione di zona particolarmente importante. Nonostante successivo accanito contrattacco nemico appoggiato da carri armati manteneva salda la compagine del plotone, e reagiva violentemente col fuoco delle proprie armi. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

FERRARI Luciano fu Angelo e di Bagnara Virginia, da Milano, classe 1913, caporale, 3° bersaglieri. — Comandante di un centro di fuoco, attaccato di notte da forze soverchianti, teneva saldamente la posizione e respingeva un primo assalto. Attaccato con rinnovata violenza, si lanciava decisamente fuori dell'appostamento, alla testa dei dipendenti fugando con gravi perdite il nemico. — Rassypnaja (fronte russo), 4 dicembre 1941.

FOGLI Lido di Angelo e di Bastiani Gemma, da Staffoli (Pisa), classe 1900, camicia nera, artiglieria di corpo d'armata della Libia. — Puntatore di cannone in postazione contraerea in un aeroporto della Cirenaica, durante un violento bombardamento aereo, nonostante la caduta di bombe di grosso calibro nei pressi della postazione, continuava la sua azione di fuoco con fredda calma e cosciente sprezzo del pericolo, costringendo gli aerei avversari, discesi a bassa quota, a desistere dalla lotta e ad allontanarsi con un apparecchio evidentemente colpito. — Aeroporto 755, 5 settembre 1941.

GALEOTTI Eraldo di Giulio e di Gherardi Adele, da Fucecchio (Firenze), classe 1904, capo manipolo, 93° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone comando, durante aspro combattimento per meglio dirigere il fuoco delle sue armi di accompagnamento, si portava ripetutamente in posizione scoperta e intensamente battuta. Ferito, continuava nell'azione dando esempio di spirito di sacrificio e alto sentimento del dovere. — Quota 1267 (fronte jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

GATTI Carlo fu Antonio e fu Mares Carlotta, da Sospirolo (Belluno), classe 1916, caporal maggiore, 207° autoreparto misto. — Conduttore di autoambulanza nella zona più avanzata, benchè ferito leggermente da scheggia di bomba d'aeroplano che uccideva alcuni feriti da lui trasportati e danneggiava l'automezzo, si prodigava con abnegazione nel soccorso degli alpini rimasti e, dopo essere stato a sua volta medicato, riprendeva il suo servizio. Già distintosi in precedenti cicli operativi per calma e sprezzo del pericolo. — Tepeleni (fronte greco), 7 marzo 1941.

GIAMPAOLI Giuseppe di Ausonio e di Scortichini Elisa, da Cupramontana (Ancona), classe 1906, capo manipolo, 109° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone, ricevuto l'ordine di rioccupare una posizione, arditamente guidava i legionari all'attacco. Giunto sull'obiettivo, lo manteneva saldamente per oltre due giorni, nonostante la violenta reazione del nemico superiore per numero e per mezzi. Ricevuto l'ordine di ripiegare, rientrava nelle linee sotto violento fuoco, dimostrando perizia, coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona di Dardhe (fronte greco), 14-19 novembre 1940.

GUFFANTI Angelo fu Luigi e di Maria Salari, da Milano, classe 1898, capitano fanteria complemento, 7° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, ferito durante un duro attacco contro posizione avversaria dominante e tenacemente difesa, rifiutava di allontanarsi dal suo posto e continuava a dirigere con calma ed ardire l'azione fino al raggiungimento del successo. — Quota 1046 di Allonaqit (fronte greco), 9 gennaio 1941.

INCERPI Donato di Francesco e fu Pieri Semita, da Borgo a Buggiano (Pistoia), classe 1915, caporal maggiore, 19° artiglieria. — Osservatore di batteria durante un lungo ciclo operativo, dava costante esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. In un violento tiro di controbatteria si slanciava per soccorrere vari feriti ed a spalla li trasportava in luogo riparato. — Macollit Cuk e Gjat (fronte greco), 28 novembre 1940-13 aprile 1941.

LAUS Fabio di Alcide e di Baschera Assunta, da Torino, classe 1915, milite forestale, raggruppamento motorizzato camicie nere forestali. — Componente di una autocolonna sottoposta a violento bombardamento, visto cadere un ufficiale dell'Esercito, noncurante del pericolo, si lanciava, con alto senso di altruismo, in soccorso del caduto. Nel generoso tentativo rimaneva gravemente ferito. — Grenova (fronte greco), 15 aprile 1941.

LEONETTI Donato di Primo e di Paolini Adele, da Castelli (Teramo), classe 1917, caporale, 9° alpini. — Caduto il suo caposquadra, assumeva decisamente, in un momento delicato, il comando del reparto. Sottoposto a violento bombardamento e minacciato di avvolgimento resisteva ad oltranza e, con l'esempio, riusciva a rianimare gli uomini, guidandoli al contrassalto a colpi di bombe a mano. — M. Chiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

LOCCI Ezio di Amacleto e di Nodini Maria, da Pieve S. Stefano (Arezzo), classe 1913, milite forestale, raggruppamento motorizzato camicie nere. — Componente di una autocolonna sottoposta a violento bombardamento, visto cadere un ufficiale dell'Esercito, noncurante del pericolo, si lanciava, con alto senso di altruismo, in soccorso del caduto. Nel generoso tentativo, rimaneva gravemente colpito. — Drenova (fronte greco), 15 aprile 1941.

LOVATI Luigi di Carlo Felice e di Vittorio Maria, da Fossalta di Portogruaro (Venezia), classe 1911, capo manipolo, 6° battaglione camicie nere. — Durante violento combattimento, accortosi che forti nuclei avversari tentavano di attaccare un fianco del battaglione, di iniziativa, con elementi raccolti dai diversi reparti, si portava decisamente al contrattacco, travolgendo e stroncando l'azione insidiosa nemica. — Quota 1735 di Mali Scindeli (fronte greco), 17 febbraio 1941.

MAFFIOLETTI Fulvio di Pietro e di Visoni Maria, caposquadra, 15ª legione camicie nere. — Sottufficiale di maggiorità, si portava volontariamente su di una posizione attaccata violentemente dal nemico. Ferito, rifiutava ogni cura e si prodigava nel soccorrere ufficiali e camerati colpiti, persistendo nella propria opera fino a quando, stremato di forze, doveva essere ricoverato in ospedale. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4-6 febbraio 1941.

MANDELLI Emilio fu Natale e fu Pizzigoni Maria, da Cernusco sul Naviglio (Milano), classe 1910, capo squadra, 24ª legione camicie nere. — Comandante di squadra fucilieri, la guidava arditamente all'attacco di munitissima posizione. Gravemente ferito agli occhi, con stoico coraggio, incitava i legionari a proseguire la vittoriosa azione, dichiarandosi fiero di offrire alla Patria la grave minorazione sofferta. — Zamari di Himara (fronte greco), 14 aprile 1941.

MAPELLI Pietro di Angelo e di Meroni Carla, da Milano, classe 1916, sottotenente complemento, 54° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, occupata una vantaggiosa posizione, quando già il nemico si trovava a distanza di assalto, riusciva con opportuno intervento di fuoco, a respingere, infrangendoli, numerosi attacchi nemici. Sostituendosi spesso ai tiratori caduti, assicurava la continuità del fuoco. Rimaneva alla testa del suo reparto, sensibilmente decimato, per cinque giorni, mantenendo un tratto di fronte particolarmente importante. — Marizai (fronte greco), 13-8 febbraio 1941.

MARCONE Giovanni di Fiorenzo e di Grignolo Clorinda, da Bianzè (Vercelli), classe 1915, tenente, reggimento artiglieria a cavallo. — Comandante di batteria, benchè febbricitante, continuava volontariamente a tenere il comando del reparto durante una ardita operazione di guerra. Dopo lunga disagiata marcia fra i rigori invernali, aggravatosi il male veniva sgombrato. Saputo che la batteria era nuovamente impegnata, la raggiungeva, contrariamente al parere del medico e la guidava brillantemente fino al termine delle azioni. — Bikowo-Chazepetowka (fronte russo), 6-31 dicembre 1941.

MARCHIONI Pietro di Angelo e di Tomasotti Domenica, da Ponte di Legno (Brescia), classe 1915, sottotenente, 6° alpini.

— Comandante di plotone fucilieri, rimasto accerchiato, con la parola e con l'esempio incitava i pochi uomini superstiti alla resistenza. Successivamente, nonostante l'accresciuta pressione nemica, con pronto intuito e rapida manovra, portava i suoi uomini al contrattacco, riuscendo ad aprirsi un varco e a rientrare nelle nostre linee. — Zona di Spadara (fronte greco), 25 gennaio 1941.

MARTINO Luigi da S. Giovanni Incarico (Frosinone), classe 1899, capitano s.p.e., 49° fanteria. — Durante violento bombardamento nemico che aveva colpito il posto rifornimento munizioni di battaglione, accorreva per primo ed incurante del gravissimo rischio riusciva ad isolare le casse degli esplosivi e ad estinguere l'incendio prodottosi. — Pogradec (fronte greco), 30 gennaio 1941.

MARZETTI Giulio di Giuseppe, da Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), classe 1918, soldato, XI sezione bonifica gassati. — Aiutante di sanità in un ospedale da campo avanzato, sottoposto a bombardamento aereo, nel generoso tentativo di soccorrere altri compagni feriti, rimaneva a sua volta colpito. Durante l'intervento operatorio, rifiutava di essere anestetizzato. dichiarandosi fiero di aver versato il sangue nell'adempimento del dovere. — A. S., 23 settembre 1940.

MASCHERONI Roberto di Francesco e di Bizzozzero Carolina, da Seveso (Milano), classe 1904, camicia nera scelta, 24ª legione camicie nere. — Durante aspro combattimento, caduti il comandante e il vice comandante della squadra, ne assumeva il comando e la guidava con impeto e ardimento alla conquista dell'obiettivo assegnatogli. — Quota 133 di Himara (fronte greco), 14 aprile 1941.

MAZZEI Mario di Domenico, distretto di Firenze, classe 1920, sottotenente. — Appena di ritorno da laboriosa e lunga operazione di rastrellamento si offriva volontario, al comando di un reparto di formazione, per accorrere a rinforzo di un presidio minacciato dal nemico. Giunto sul posto e venuto a conoscenza che nelle vicinanze vi era una banda ribelle, di iniziativa, alla testa di una pattuglia di elementi arditi, ripetutamente la attaccava, riuscendo ad abbattere tre ribelli, ed a mettere in fuga gli altri. — Drage - Legorie (Balcania), 26 maggio 1942.

MAZZEO Antonio di Mario e di Ida Romagnoli, da Bergamo, classe 1919, sottotenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone pezzi anticarro, assegnato ad una compagnia di bersaglieri, dirigeva il tiro contro le armi nemiche con calma e coraggio. Costretto a ripiegare di fronte a preponderanti forze avversarie, dava esempio ai suoi uomini di sereno coraggio nella difesa di posizioni importanti e nel respingere l'impeto del nemico. Si metteva poi alla testa dei suoi bersaglieri e li guidava alla riconquista di un pezzo che momentaneamente aveva dovuto abbandonare. — Quota 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

MELE Mario fu Michele e di Villani Elena, da Otranto (Lecce), classe 1921, sottotenente 82° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, sotto violento fuoco, guidava i dipendenti alla conquista di forte posizione nemica. Contrattaccato nella notte, contribuiva efficacemente a ricacciare gli assalitori e ad infliggere loro notevoli perdite. — Ubeschischtsehe (fronte russo), 19 novembre 1941.

MELE Mario fu Michele e di Villani Elena, da Otranto (Lecce), classe 1921, sottotenente, 82° fanteria — Comandante di plotone fucilieri, guidava con impeto e decisione i suoi uomini all'attacco di un fortilizio nemico, di cui annientava il presidio dopo furiosa lotta corpo a corpo, dimostrando capacità e spirito combattivo. — Costone di Jelenowka (fronte russo), 12 dicembre 1941.

MENDENI Giacomo di Giacomo e di Mendeni Giuseppa, da Biennio (Brescia), classe 1912, camicia nera, 15ª legione camicie nere. — Staffetta porta ordini, durante tre giorni di aspri combattimenti, esplicava i vari compiti con coraggio e decisione, superando ogni disagio. Durante un violento attacco nemico, di propria iniziativa, interveniva decisamente con lancio di bombe a mano e, benchè ferito, persisteva nell'azione, rimanendo al proprio posto sulla linea di fuoco. — Quota 800 di Bregu Scialesit (fronte greco), 11-14 febbraio 1941.

MERLI Severo di Pietro e fu Tinti Lucia, da Zanica (Bergamo), classe 1912, camicia nera scelta, 15ª legione camicie nere. — Capo arma di fucile mitragliatore, durante più giorni di aspri combattimenti, con calma e sprezzo del pericolo, appostava la propria arma nei punti più scoperti e pericolosi allo scopo di rendere sempre più efficace l'azione di fuoco. Ferito, non desisteva dal combattimento, ma continuava la sua opera, incitando i compagni alla lotta, fino a quando, aggravatesi le sue condizioni, doveva essere trasportato in luogo di cura. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4-8 febbraio 1941.

MUNARI Albino di Francesco e di Scomazzo Caterina, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1912, sergente maggiore, 1° alpini. — Capo pattuglia radiotelegrafista di battaglione, in momento critico, per infiltrazioni nemiche che isolavano e minacciavano il comando, d'iniziativa, riuniva i pochi uomini disponibili e, con audace azione, riusciva a sventare il pericolo. Altre volte distintosi in rischiose azioni di pattuglia. — Mali Spadarit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

NOBILI Marino fu Giovanni e fu Nobili Filomena, da Poggio Fidoni (Rieti), classe 1903, centurione, 164° battaglione camicie nere. — Ufficiale di provato valore, volontariamente, alla testa di pochi animosi, si portava in esplorazione presso una munitissima posizione avversaria. Fatto segno a violenta reazione di fuoco, proseguiva arditamente nell'azione fino a quando non aveva raccolto preziose informazioni che permettevano, mediante il tempestivo intervento della nostra artiglieria, di stroncare ogni velleità offensiva dell'avversario. — Quota 1461 di Kosica (fronte greco), 20-21 marzo 1941.

PAGANI Emilio di Ireno e di Micca Carola, da Grumello del Monte (Bergamo), classe 1912, camicia nera scelta, 15ª legione camicie nere. — Capo arma di squadra mortai d'assalto, durante più giorni di aspri combattimenti, con calma e sprezzo del pericolo, spostava ripetutamente la propria arma, portandola nei punti più scoperti e pericolosi allo scopo di rendere sempre più efficace l'azione di fuoco. Gravemente ferito, con mirabile serenità, continuava ad incitare i camerati a persistere nell'azione. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4-9 febbraio 1941.

PAGLIARULO Giuseppe di Francesco e di Sannicandro Vera, da Putignano (Bari), classe 1915, caporal maggiore, 132° carrista. — Capo carro in esplorazione, essendosi immobilizzato il carro per avarie, affidatane la riparazione al resto dell'equipaggio, continuava l'esplorazione in motocicletta, riuscendo ad assumere ed a fornire utili e preziose notizie. Successivamente, si offriva per l'esecuzione di un'altra esplorazione, nel corso della quale veniva ferito. — A. S., 12 dicembre 1941.

PAGLIARULO Giuseppe di Francesco e di Sannicandro Vera, da Putignano (Bari), classe 1915, caporal maggiore, 132° carrista. — Audace capo carro, già precedentemente distintosi, nel corso di un attacco di forze corazzate, avuto immobilizzato il carro, non abbandonava il proprio mezzo, ma continuava a far fuoco, contribuendo ad arrestare l'avversario e ad obbligarlo a ripiegare. — A. S., 10 giugno 1942.

PAOLUCCI Bruno di Antonio e di Baldini Cesira, da Pesaro, classe 1913, sottocapo manipolo, CXI battaglione camicie nere. — Comandante di plotone, durante una azione di contrattacco notturno, guidava i legionari al combattimento con decisione, coraggio e sprezzo del pericolo. Impegnato duramente da forze superiori, incitava i camerati, e, con azione pronta ed intelligente, impediva che il reparto fosse aggirato, causando gravi perdite al nemico, col fuoco preciso delle armi automatiche. — Kungullit - Quota 1116 (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

PAZZAGLIA Cortese di Andrea e di Scipioni Amalia, da Apecchio (Pesaro), classe 1908, caposquadra, CXI battaglione camicie nere. — Comandante di squadra, durante un contrattacco notturno, guidava i camerati al combattimento con coraggio e decisione. Incontrata forte resistenza e minacciato il reparto di aggiramento, col fuoco delle armi automatiche e con deciso lancio di bombe a mano, aveva ragione del nemico soverchiante, contribuendo validamente al successo dell'azione. — Kungullit Quota 1116 (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

PECCHI Pietro di Vittorio e di Cavenaghi Regina, da Mulazzano (Milano), classe 1919, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma tiratore in un improvviso violento attacco di carri armati nemici, piazzata allo scoperto l'arma, tentava con più riprese di fuoco di ostacolare l'avanzata. Rimasta fuori uso la sua arma, si scagliava con lancio di bombe a mano contro un carro attaccante, animando con tale esempio i compagni. — Bobrowskuj (fronte russo), 31 luglio 1942.

PELLACINI Corrado di Remigio e di Boffetti Nice, da Borgo Val di Taro (Parma), classe 1913, sergente, 8° alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, sottoposto ad intenso fuoco di numerose armi automatiche avversarie, incurante di ogni pericolo riusciva a contener reiterati attacchi mantenendo saldamente la posizione. Mentre si esponeva arditamente per battere l'avversario con maggiore efficacia, rimaneva ferito, ma non abbandonava il proprio posto sino a che ogni tentativo nemico non era nettamente

stroncato. Esempio luminoso di coraggio e di virtù guerriere. — Quota 381, confluenza Rio Ossum con Ambum (Albania), 11 dicembre 1940.

PERRA Antonio di Francesco e di Soddu Sisinia, da Ortueri (Nuoro), classe 1918, caporal maggiore, 19° artiglieria. — Capo pezzo di batteria someggiata, durante un'azione di fuoco fortemente controbattuta, visti alcuni serventi ustionati dalle fiamme di una cassa di cariche colpite da bombe di mortaio, si lanciava in loro aiuto, restando lievemente ferito alla mano. Ricoverati i serventi al posto di medicazione, rifiutava il riposo, e ritornava al pezzo, continuando ad incitare i rimanenti artiglieri all'azione. — Ras e Fezos (fronte greco), 13 febbraio 1941.

PERRA Mario di Francesco e di Congiù Raimonda, da Iglesias (Cagliari), classe 1908, maresciallo ordinario, 31° fanteria carrista. — Capocarro, durante un violento combattimento, accortosi che un carro era in avaria, usciva dal proprio mezzo, sotto l'intenso fuoco nemico e concorreva alla sua riparazione. Catturava poi un pezzo anticarro, benchè soggetto a violenta reazione avversaria. Distintosi per sprezzo del pericolo ed ardimento in vari mesi di azione. — Fronte Scutarino, 11-16 aprile 1941.

PETTI Clemente di Gennaro e di Sardella Carmela, da Castropignano (Campobasso), classe 1913, camicia nera, 72° battaglione camicie nere. — Volontario di una pattuglia incaricata di una difficile esplorazione, si spingeva ripetutamente sotto i reticolati nemici, e nonostante l'intenso fuoco di mortai e di mitragliatrici riusciva a recuperare, con grave rischio personale, non solo alcuni camerati caduti e feriti ma anche le loro armi. — Kalese (Balcania), 9 aprile 1942.

PIAZZOLA Carlo di Girolamo, e di Casco Maria, da Selva di Progno (Verona), classe 1917, sottotenente, 80° fanteria. — Comandante di plotone esploratori si distingueva, in ripetute azioni, per audacia e sprezzo del pericolo. Attaccato nottetempo il nostro schieramento da forti gruppi nemici, sotto intenso fuoco si lanciava al contrassalto alla testa dei suoi uomini e ricacciava l'avversario superiore in forze ed in mezzi, infliggendogli sensibili perdite. — Ploskj (fronte russo), 12 giugno 1942.

PODRINI Antonio fu Nazzareno e di Ricci Palma, da Sant'Angelo in Vado (Pesaro), classe 1913, vice caposquadra, CXI battaglione camicie nere. — Durante le fasi di un contrattacco, nel mentre assicurava il collegamento con il comando di compagnia, si imbatteva, insieme ad altra camicia nera, in un nucleo nemico che tentava di aggirare il reparto. Con pronta decisione attaccava gli avversari a bombe a mano, riuscendo a volgerli in fuga e catturando un prigioniero. — Quote 1201-1315 Kungullit (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

RAITERI Mario di Pietro e di Nicolini Teresa, da Ferrara, classe 1892, capitano complemento, 2° gruppo artiglieria a cavallo. — Comandante di un gruppo di artiglieria a cavallo dislocato in posizione indifesa ed investita da forti reparti nemici, riusciva, con un preciso e micidiale tiro a zero, ad inchiodare al terreno l'avversario contribuendo decisamente alla salvezza del proprio gruppo e di altri reparti. — Krestowka (fronte russo), 25 dicembre 1941.

RIVOLTA Alfonso di Giuseppe e di Bottacchio Bice, da Milano, classe 1920, sottotenente complemento « Savoia Cavalleria ». — Comandante di plotone in esplorazione appoggiava arditamente le pattuglie avanzate e sotto il fuoco nemico assolveva il proprio compito, dimostrando capacità e sereno sprezzo del pericolo. — Kenes (fronte russo), 27 ottobre 1941.

ROCCO Gino fu Davide e di Mitrovik Maria, da Venezia, classe 1909, camicia nera, 49ª legione camicie nere. — Aiutante di sanità, gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso, e, occultando la gravità della ferita, incitava i camerati al combattimento, esortandoli a non occuparsi di lui. Esempio di cosciente spirito di sacrificio. — Passo Steppen (Balcania), 28 giugno 1941.

ROMANELLI Liborio di Nicola e di Castellaneta Isabella, da Acquaviva delle Fonti (Bari), classe 1916, sottotenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri, attaccato di notte da forze preponderanti, riusciva con energica reazione a contenere i furiosi attacchi e, lanciatosi poi alla testa di pochi animosi al contrattacco, poneva in fuga l'avversario a colpi di bombe a mano. Benchè colpito da congelamento, rimaneva al suo posto fino al vittorioso epilogo del combattimento. Già distintosi in precedenti azioni. — Rassypnaja (fronte russo), 4 dicembre 1941.

ROSSI Bruno di Giuseppe e di Biselli Agostina, da Caorso (Piacenza), classe 1915, sergente, 30° artiglieria. — Sottufficiale capo pezzo, nel corso di un bombardamento nemico che metteva fuori combattimento un sergente, benchè ferito, continuava nella azione di fuoco rifiutando di allontanarsi per essere medicato ed incitando con le parole e con l'esempio i propri uomini. In altra azione pur trovandosi in postazione fortemente battuta, assolveva con calma, i suoi compiti. — Onufriewka - Dimitriskoje (fronte russo), 10 ottobre 1941.

ROSSI Enzo di Massimiliano e di Barbanti Cesira, da Pesaro, classe 1914, sottotenente complemento, 48° artiglieria. — Venuto a conoscenza che il nemico avrebbe sferrato un attacco, chiedeva insistentemente ed otteneva di lasciare le sue funzioni di ufficiale alle salmerie per recarsi ad un osservatorio avanzato quale capo pattuglia osservazione collegamento. Durante tutta l'azione, benchè il suo posto individuato dal nemico, fosse intensamente battuto, rimaneva calmo e sereno ad esplicare il suo compito. Ad azione ultimata, stremato di forze, rifiutava il cambio ed esprimeva la soddisfazione di poter continuare a compiere il suo dovere. — Zona di Cezma (fronte greco), 4 gennaio 1941.

RUGGIERO Edoardo fu Nicola e di Pallo Pia, da Palermo, classe 1917, sottotenente complemento, 81° fanteria. — Comandante di plotone armi d'accompagnamento, assegnato ad una compagnia fucilieri, lanciata alla conquista di una munita linea di fortini, volontariamente partecipava ai ripetuti sanguinosi assalti. Raggiunto l'obiettivo, cooperava a respingere all'arma bianca i numerosi contrattacchi del nemico. — Kurgan Ploskji (fronte russo), 28 dicembre 1941.

RUZZINI Guido fu Adalberto e di Ilari Teresa, da Osimo (Ancona), classe 1908, sottotenente, 14° fanteria. — Comandante di plotone, durante un violento combattimento, visto cadere ferito il suo capitano, assumeva il comando della compagnia e, riordinatala, la guidava all'attacco, riuscendo a condurre a termine il compito affidatogli. — Crescious (fronte greco), 16 marzo 1941.

SANTAPAOLA Sebastiano di Antonio e di Santapaola Carmela, classe 1917, bersagliere, 4° bersaglieri. — Porta arma tiratore di una squadra motociclisti si lanciava fra i primi all'attacco attraversando sotto intenso fuoco, un impetuoso torrente. Piazzato il fucile mitragliatore, batteva efficacemente un nucleo nemico riuscendo col suo fuoco preciso a volgerlo in fuga infliggendogli sensibili perdite. — Borova (fronte greco), 17 aprile 1941.

SANTUCCI Vittorio di Ernesto e di Altamura Raffaella, da L'Aquila, classe 1901, tenente artiglieria, 66° fanteria. — Comandante di una sezione cannoni, attaccato da una formazione di autoblindo, con deciso intervento, piazzava i suoi pezzi in posizione anticarro, riuscendo a contenere l'impeto avversario. Ferito, rifiutava il ricovero in ospedale per rimanere con i suoi soldati che, animati dal suo esempio, riuscivano a porre in fuga l'avversario. — A. S., 15 dicembre 1941.

SAPORITI don Enrico fu Giuseppe e fu Cattoretti Giuseppina, da Montevideo (Uruguay), classe 1899, capo manipolo cappellano, 18ª legione camicie nere. — Cappellano di una legione camicie nere, durante aspri combattimenti, sotto intenso fuoco, noncurante del pericolo, si prodigava instancabilmente nel soccorso dei feriti e nel portare il conforto della fede ai morenti. Nell'espletamento della sua missione dava prova di grande serenità, di altruismo e di forte attaccamento al dovere. — Roccioni di quota 1096 fronte greco), 28 dicembre 1940-9 gennaio 1941.

SCIACCA Vincenzo di Vincenzo e di Torrisi Giuseppina, da Ucria (Messina), classe 1915, caporal maggiore, 24° artiglieria divisione fanteria « Piemonte ». — Durante un violento tiro dell'artiglieria nemica, benchè ferito accorreva in soccorso di un compagno colpito e riusciva a trarlo in salvo. — Starova (fronte greco), novembre 1940.

SELMI Gastone di Giuseppe e fu Ferretti Oliva, da Modena, classe 1913, caporal maggiore 48° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, si distingueva in più giorni di dura lotta per ardimento e sprezzo del pericolo. Successivamente si lanciava all'assalto a bombe a mano di posizioni saldamente tenute dal nemico, che riusciva a porre in fuga catturando armi e munizioni. — Zona di Lekeli Libohovo (fronte greco), 17-20 aprile 1941.

SILVESTRI Ercole di Armando e di Zanni Bruna, da Modena, classe 1913, capo manipolo, 72° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone arditi, dava continuo esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un attacco accortosi che nuclei nemici minacciavano di aggirare il fianco del reparto, alla testa di pochi ardimentosi, si lanciava in un furibondo contrattacco, riuscendo a sventare l'insidia avversaria e concorrendo decisamente al buon esito dell'azione. — Kalase (fronte greco), [illegible] aprile 1941.

TABASSO Fernando di Michele, da S. Elia Pianisi (Campobasso), classe 1915, sergente, 13° fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri durante un violento attacco nemico coadiuvava il proprio ufficiale ad organizzare la resistenza. Riusciva poi ad assicurare il mantenimento del tratto di fronte a lui affidato infondendo col suo contegno coraggio e calma ai superstiti che tenacemente lottavano da più ore. — Monastero (fronte greco), 9 febbraio 1941.

TANCREDI Antonio fu Gaetano e di Bernardini Vincenza da Gallicano nel Lazio Roma) classe 1898, centurione, XII battaglione camicie nere « Aosta ». — Comandante di compagnia durante l'attacco a munita posizione si lanciava per primo all'assalto e a bombe a mano costringeva il nemico a ripiegare. Contrattaccato nonostante la sproporzione di forze manteneva la conquistata posizione. — Quota 1252 di Allonaqit (fronte greco), 26 gennaio 1941.

TARAMELLI Antonio di Leone e di Cornago Giuseppina, da Bergamo, classe 1914 camicia nera, 15ª legione camicie nere. — Porta ordini di compagnia durante il combattimento ferito gravemente con freddo coraggio continuava nella missione e solo dopo averla condotta a termine consentiva a sottoporsi alle necessarie cure. Esempio di spirito di sacrificio e di alto sentimento del dovere. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4-6 febbraio 1941.

TOMASSINI Ugo di Dante e di Tozzo Margherita da Termi, classe 1910, capo manipolo 26ª legione camicie nere. — Aiutante maggiore di legione, dava ripetute prove di coraggio e spirito combattivo. Durante aspro combattimento, caduto il comandante di un battaglione, riordinava i pochi superstiti del reparto organizzando una strenua resistenza. Esaurite le munizioni ed accerchiato sfuggiva alla cattura e attraversando arditamente le linee nemiche raggiungeva il comando di legione fornendo preziose notizie. — Valle del Mezgorani (fronte greco), 7 marzo 1941.

TORRE Angelo di Angelo e di Castiglione Giuseppina, da Milano, classe 1907, caposquadra, 111° battaglione camicie nere. — Comandante di pattuglia in esplorazione notturna, assolveva il compito con perizia e coraggio. Circondato da un numero sorverchiante di nemici, si difendeva accanitamente tenendo a distanza gli avversari con efficace lancio di bombe a mano. Rimasto isolato, riusciva a sottrarsi alla cattura, rientrando dopo 24 ore nelle linee di partenza. — Kungullit, quota 1116 (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

TRUFFA Bartolomeo fu Francesco e fu Grasso Cristina, da Collegno (distretto Torino), classe 1895, maggiore s.p.e., 44° fanteria. — Comandante di battaglione in riserva di settore, durante un attacco in forze del nemico, inviato a sostenere reparti travolti ed a rioccupare una importante posizione, si lanciava animosamente, sotto intenso fuoco, contro le posizioni più avanzate, per meglio guidare ed animare i propri dipendenti e concorrere così validamente al ristabilimento della situazione. — Beqirit (fronte greco), 8 aprile 1941.

TULLIO ALTAN Carlo di Francesco e di Vinai Gianna, da S. Vito al Tagliamento Udine), classe 1916, sottotenente complemento « Cavalleggeri guid* ». — Comandante di un plotone mitraglieri, con ardimento e sprezzo del pericolo, occupava una importante quota e resisteva per trenta ore alla violenta azione avversaria, esponendosi più volte per meglio dirigere il fuoco delle proprie armi. Riusciva così a stroncare l'attacco di preponderanti forze nemiche. — Zona di Kodra Luges (fronte albano-iugoslavo), 12-15 aprile 1941.

VENTURA Ugo fu Gregio e fu Bordoni Maria, da Bracciano (Roma), classe 1893, tenente colonnello s.p.e., 44° fanteria. — Comandante di un importante settore, durante un combattimento, quando più viva era la lotta ed il nemico preponderante, tentava di sopraffare un caposaldo, sprezzante del pericolo, attraversava una zona intensamente battuta dalle artiglierie e dalle armi automatiche e si portava sulle posizioni più avanzate per incitare i dipendenti alla strenua resistenza. — Beqirit (fronte greco), 8 aprile 1941.

VILLA Angelo fu Luigi e fu Marmitti Matilde, da Valmadrera (Como), classe 1894, maggiore fanteria complemento, IV battaglione guardia alla fronteria. — Comandante di un battaglione dislocato su un vasto fronte, sotto il fuoco nemico percorreva più volte la linea incitando i dipendenti alla resistenza. Con azione di contrattacco, riusciva a riconquistare una importante posizione. — Homeschi Mireschi (fronte greco), 7-11 aprile 1941.

Decreto 29 luglio 1949,
registrato alla Corte dei conti il 30 agosto 1949,
registro Esercito n. 27, foglio n. 211.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

FABBIANI Corinno di Zeffiro e di Montani Nella, da Monzone (Apuania), classe 1915, alpino, 2° alpini, battaglione « Borgo San Dalmazzo ». — Elemento di plotone arditi, nel corso di una azione benchè ferito insisteva nel tentativo di ricuperare la salma del proprio capo squadra caduto. Ferito gravemente una seconda volta vistosi costretto ad abbandonare il corpo del compagno, riusciva a raccogliere le sue armi e, rifiutando l'aiuto dei camerati impegnati nella lotta, si trascinava sfinito e sanguinante nelle proprie linee. — Val Scuscitza (fronte greco), 29 dicembre 1940.

FEDERICI Pietro di Pietro e di Ricchelli Clara, da Ranzanico (Bergamo), classe 1919, fante, II battaglione complementi, 47° fanteria. — Italiano all'estero, risposto con entusiasmo all'appello della Patria in armi, si dimostrava in ogni contingenza ottimo soldato e coraggioso combattente. In duri combattimenti, dava ripetute prove di slancio e di ardimento. Porta arma tiratore, nel corso di un violento attacco avversario, non esitava a collocare la sua arma in posizione scoperta per meglio battere il nemico. Ferito una prima volta in una spalla, incurante di sè, continuava a far fuoco fino e che, nuovamente e più gravemente colpito, si accasciava sull'arma incitando i compagni alla strenua resistenza. — Mali That-Progonat (fronte greco), 17-18 dicembre 1940

NALDI Adolfo fu Raffaele e fu Isabella Giannelli, da Firenze, classe 1886, generale di brigata, divisione fanteria « Piemonte ». — Comandante di una divisione di fanteria, durante un ampio ripiegamento, dopo avere organizzata una posizione difensiva arretrata, provvedeva a farla occupare dalle truppe defluenti e premute dal nemico, dando prova di alte capacità professionali e di ferma energia. In una critica situazione, mentre era in corso una violenta offensiva, assunto il comando di un importante settore divisionale, resisteva tenacemente ai reiterati attacchi del nemico incalzante e manovrando con perizia, energia e decisione, riusciva dopo più giorni di lotta accanita a stroncare ogni velleità dell'avversario, al quale sbarrava definitivamente la via. — Fronte greco, 22 novembre 1940-4 marzo 1941.

NARDOZZI Gabriele di Gino e di Pavielli Francesca, da Imola (Bologna), classe 1910, tenente, 94° fanteria divisionale, 1° battaglione. — Comandante di un lontano presidio in zona infestata da bande di ribelli organizzava con perizia una posizione difensiva e, con oculato impiego di uomini e di mezzi, respingeva vittoriosamente per vari giorni ripetuti attacchi di forze preponderanti. Sempre presente ove maggiore era la minaccia, ove più grande era il rischio, infondeva, col suo valore, fede e tenacia nei dipendenti. Costante esempio di slancio ed aggressività. — Vilnse (Balcania), 25-30 luglio 1941.

PALLADINO Giuseppe di Ugo e di Cerrani Maria, da Rosseti, classe 1914, caporal maggiore, XXVII battaglione genio, divisione « Brescia ». — Partecipava più volte volontariamente alla costituzione di campi minati oltre le nostre linee in condizioni di particolare difficoltà per la reazione avversaria. Nel corso di un violento attacco sferrato dall'avversario, contribuiva validamente a trattenerne l'impeto offensivo. Ferito per lo scoppio di mine, e conscio delle gravi mutilazioni che lo privavano della vista e di un braccio, si rammaricava di lasciare i compagni. — A. S., 29 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGOSTINELLI Edoardo di Attilio e di Trevisani Eva, da Mantova, classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma », 1° battaglione. — Staffetta di un comando di compagnia fucilieri, durante aspri combattimenti, assolveva il suo compito con grande sprezzo del pericolo. Da solo, si lanciava contro una pattuglia nemica di scorta ad un carro carico di munizioni e riusciva a catturarla. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

ALCAINI Giuseppe fu Gerolamo e di Sala Domenica, da Zogno (Bergamo), classe 1897, capitano, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia fucilieri, già segnalatosi per ardimento in precedenti combattimenti, guidava, alla testa del suo reparto, l'attacco contro forti posizioni nemiche e, con irresisti-

bile slancio riusciva a occuparle. Sistematosi a difesa, con perizia e coraggio, respingeva violenti contrattacchi nemici, mantenendo saldamente le posizioni conquistate. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

ANTONELLI Gino di Angelo e di Panicini Pia, da Leonessa (Rieti), classe 1920, carabiniere a piedi, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — Di vigilanza notturna, con altro camerata, nei pressi della caserma, accorgendosi che ribelli, favoriti dalla nebbia, si avvicinavano, incaricava il compagno di sollecitare i rinforzi. Da solo fronteggiava il tiro avversario e benchè colpito ad un arto dall'esplosione di una bomba, persisteva nella lotta fino al giungere dei rinforzi. Virilmente subiva poi l'amputazione dell'arto, rammaricandosi di dover lasciare il reparto. — Mirna Pec (Balcania), 20 aprile 1942.

BARTALI Gino di Giulio e di Arduni Ciampoli, da Badia Isola (Siena), classe 1917, fante, 41° fanteria « Modena ». — Si offriva per recuperare la salma del comandante di un altro reparto e con grave rischio personale riusciva a portare a compimento il suo coraggioso atto. Successivamente, insieme con altri ardimentosi, partecipava, in pieno giorno, ad un colpo di mano contro una posizione avversaria. Persisteva nella lotta sotto il micidiale fuoco nemico, fino a che cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Settore di Marizai (fronte greco), 11 marzo 1941.

BELLINVIA Augusto di Luigi e di Capestri Caterina, da Trapani, classe 1917, tenente s.p.e., 29° artiglieria, divisione fanteria da montagna « Ferrara ». — Comandante di una batteria sottoposta a violento tiro di artiglieria nemica, mentre appoggiava col fuoco l'avanzata della fanteria, benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava nel suo compito fino ad azione ultimata. — Luzzati (fronte greco), 18 dicembre 1940.

BETTAZZI Giuseppe di Silvio e di Cosciolli Noemi, da Mezzana (Trento), classe 1916, bersagliere, 5° bersaglieri, XXII battaglione motociclisti. — Nel corso di un combattimento, pur essendo staffetta porta ordini, caduti alcuni mitraglieri, incurante dell'intenso fuoco nemico, non esitava ad impugnare la mitragliatrice, infliggendo al nemico gravi perdite. Ferito, rimaneva all'arma sino a combattimento ultimato. Già distintosi in precedenti azioni. — Kalibaki - Delvinaki - Borgo Tellini - Zervat (fronte greco), 1° novembre-3 dicembre 1940.

BIANCHINI Ernesto di Riccardo e di Moriondo Giuseppina, da Reggio Emilia, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 90° fanteria. — Si offriva di comandare in pieno giorno una pattuglia in ardita esplorazione sulla riva opposta di un fiume occupata dal nemico e, attraversati su di una imbarcazione due bracci del corso d'acqua, con coraggio e sprezzo del pericolo compiva con successo la missione. Al ritorno, fatto segno ad intenso tiro ravvicinato di mitragliatrici nemiche che ferivano lui ed un soldato della pattuglia, ordinato agli altri di gettarsi a nuoto, sosteneva per lungo tratto il fante ferito, riuscendo a ricondurlo nelle nostre linee. — Deresowka (fronte russo), 9 settembre 1942.

BIANCHINI Giuseppe di Battista e di Simonetta Maria, classe 1918, distretto Sondrio, caporal maggiore, 4° alpini, battaglione « Monte Cervino ». — Capo squadra fucilieri, guidava con perizia ed ardimento il reparto all'attacco di una munita posizione, strenuamente difesa. Benchè ferito, sostituiva un tiratore caduto e conduceva i superstiti all'assalto giungendo tra i primi sulla posizione contesa. — Quota 1392 dei Monti Trebescini (fronte greco), 23 gennaio 1941.

BOSI Luigi di Giuseppe e di Valdatta Carolina, da San Giorgio Piacentino (Piacenza), classe 1908, caposquadra, 83° battaglione camicie nere d'assalto. — Durante un attacco di preponderanti forze nemiche, benchè ferito due volte, rimaneva al proprio posto di combattimento con magnifico coraggio e cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 517 di Himara (fronte greco), 30 dicembre 1940.

BOZZANI Celeste di Guglielmo e di Amadasi Armanda, da Parma, classe 1914, sottotenente, 11° fanteria « Casale » (*alla memoria*). — Alla testa del proprio plotone attraversava terreno fortemente battuto dalle artiglierie e dalle armi automatiche avversarie e riusciva con la parola e con l'esempio a guidare i propri uomini alla conquista di una posizione tenacemente sistemata a difesa. Colpito a morte da scheggia di granata, cadeva profferendo parole di incitamento e di fede. — Kakavia (fronte greco), 21 aprile 1941.

BRIGENTI Cesare di Basilio e di Crescente Regina, da Padova, classe 1918, tenente complemento, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — In aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche, accortosi che un alpino era rimasto lontano perchè gravemente ferito, ritornava sui suoi passi e, caricatolo sulle spalle, lo riportava nelle nostre linee. Successivamente, in altra azione, assumeva volontariamente il comando di un reparto provato e, benchè ferito ad un braccio, si lanciava alla conquista di una munita posizione nemica occupandola e mantenendola saldamente. — Corita - Mollas (fronte greco), 9-23 dicembre 1950.

CALDUZZI Vittorio fu Guido e di Mutto Giuseppina, da Legnago (Verona), classe 1916, sottotenente, 84° fanteria. — Durante cruenti combattimenti, assumeva il comando dei superstiti della sua compagnia, li riordinava rapidamente e guidandoli con slancio più volte al contrassalto di munite posizioni, ricacciava il nemico, infliggendogli gravi perdite. Sebbene ferito, continuava a rimanere al suo posto finchè non veniva stroncato l'ultimo tentativo di attacco. — Vertelka (fronte greco), 14-21 novembre 1940.

CATARDI Oscar di Luigi e di Castigliola Ausonia, da Macomer (Nuoro), classe 1912, sottotenente, battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Aiutante maggiore di un battaglione autoblindo, impegnato in aspra battaglia contro forze corazzate preponderanti, si prodigava con assoluto sprezzo del pericolo nell'assolvimento dei più rischiosi compiti esplorativi e di collegamento, dando prova, in ogni difficile contingenza, di appassionato attaccamento al dovere, tenace slancio combattivo, intrepida audacia. Esempio a tutti di cosciente ardimento e di serena calma. — A. S., 20 novembre-11 dicembre 1941.

CANOVA Bortolo di Giuseppe e di Perlotti Margherita, da Castione della Presolana (Bergamo), classe 1913, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Ardito moschettiere, durante un rischioso servizio di pattuglia, al quale aveva chiesto di partecipare, riusciva con astuzia e perizia ad avvicinarsi ad una postazione nemica e ad impossessarsi di sorpresa di un fucile mitragliatore. In successiva azione, ferito gravemente in più parti, esprimeva ai superiori il rammarico di dover abbandonare il campo di combattimento ed aveva per i compagni parole di incitamento a proseguire nella lotta. — M. Golica - Pesclani (fronte greco), 15 marzo-14 aprile 1941.

CERQUATELLA Giuseppe di Carlo e di Gentili Luisa, da Tarquinia (Viterbo), classe 1917, caporal maggiore, 3° granatieri di Sardegna, II battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, trascinava animosamente all'assalto i dipendenti. Gravemente ferito al viso, rimaneva al suo posto finchè si accasciava al suolo ferito una seconda volta. — Pontikates (fronte greco), 27 novembre 1940.

CIABATTINI Augusto di Angiolo e di Borgioli Nella, da Cantagallo (Firenze), classe 1907, tenente medico, 108ª legione camicie nere d'assalto, divisione fanteria « Messina ». — Ufficiale medico di battaglione, durante una critica situazione, resosi impossibile il trasporto dei feriti al posto di medicazione, sprezzante del pericolo, sotto violento fuoco nemico, percorreva terreno scoperto e battuto e si portava nei posti più avanzati per assolvere la sua missione. Altre volte distintosi per coraggio, generosità ed elevato sentimento del dovere. — Obzovica Martinovic (Balcania), 13-18 luglio 1941.

COPPOLA Raffaele fu Giuseppe e fu De Pasquale Annunziata, da Atina (Frosinone), classe 1917, sergente, 53° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di una squadra mitraglieri, benchè minorato da congelamento, si offriva per raggiungere, sfidando il violento fuoco nemico, una posizione avanzata, per sostituirvi un'arma automatica resa inefficiente da una bomba di mortaio e con tiri precisi contribuiva validamente al mantenimento della posizione minacciata. — Quota 1630 del Mali Scindeli (fronte greco), 16 febbraio 1941.

D'ANDREA Ettore di Augusto e di Mancini Tommasina, da Roma, classe 1905, tenente complemento, 1° bersaglieri ciclisti, IX battaglione. — Comandante di una compagnia di rincalzo, accortosi che il nemico aveva attaccato la linea di resistenza, nonostante le difficili condizioni del terreno ed il violento fuoco avversario, di propria iniziativa guidava il reparto all'attacco, riconquistava la posizione ed infliggeva al nemico sensibili perdite. Subito dopo si slanciava sul fianco destro dello schieramento avversario, stroncando così un ulteriore tentativo nemico. — Quota 1108 del Settore Kalase (fronte greco), 7 dicembre 1940.

DE GREGORI Francesco di Luigi e di Bombi Emilia, da Roma, classe 1910, tenente s.p.e., 8° alpini. — Comandante di compagnia comando di battaglione, in un momento critico del combattimento, contrattaccava animosamente il nemico con pochi elementi disponibili, riusciva a contenerlo ed a facilitare il compito ad altri reparti. In successive giornate operative, in terreno battuto ed in situazioni delicate, provvedeva all'afflusso delle

munizioni, accompagnava rincalzi e forniva utili informazioni, concorrendo così validamente allo svolgimento delle azioni. — Mali Topoianit (fronte greco), 30 dicembre 1940-7 gennaio 1941.

DEODATO Carlo Matteo di Lorenzo e di Gargale Concettina, da Messina, classe 1892, maggiore s.p.e., 49° artiglieria « Parma », II gruppo. — Comandante di un gruppo di artiglieria someggiata, in un lungo ciclo operativo ed in aspre azioni, era di esempio per ardire e sprezzo del pericolo. Durante una violenta azione nemica, benchè seriamente ammalato, rimaneva al suo posto di comando fino al completo ristabilimento della situazione. Nella ripresa offensiva, sorpreso il suo gruppo, durante un marcia, da violento tiro avversario, mentre disponeva che una parte delle artiglierie si schierasse per una pronta reazione di fuoco, con grave rischio personale si portava alla testa della sua unità, e, con l'esempio della sua calma, otteneva che il movimento delle rimanenti batterie proseguisse con ordine e con il minimo delle perdite. — Valle Tomoritza, 25 dicembre 1940-14 aprile 1941 — Ciafa-Badres (fronte greco), 20 aprile 1941.

FONTANA Antonio fu Pasquale e fu Arcangeli Ernesta, da Imola (Bologna), classe 1905, camicia nera scelta, 68° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra fucilieri, durante violento attacco nemico, rimasto accerchiato, resisteva strenuamente fino ad esaurimento delle munizioni. Successivamente, alla testa dei camerati, si lanciava al contrattacco a bombe a mano, sbaragliando ed inseguendo l'avversario. Ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione per rimanere in linea presso il reparto. — Quota 1263 di Chiarista e Fratarit (fronte greco), 12 dicembre 1940.

FRASSANITO Giovanni di Pietro e di De Maglio Nena, da Veglie (Lecce), classe 1909, sottotenente medico complemento, 84° fanteria « Venezia ». — Durante cruenti combattimenti dava prova di coraggio, sprezzo del pericolo e, sopratutto, di dedizione al dovere nel prodigare cure ai numerosi feriti, portandosi più volte in linea per medicare i più gravi. Ricoverato per lesione riportata per lo scoppio di una bomba di mortaio, dopo soli due giorni di degenza si faceva dimettere dall'ospedale e, ritornato in linea, riprendeva il suo servizio, finchè non veniva ferito. — Altura di Bilishti-Qifarishtes (fronte greco), 5-17 novembre 1940

FURLANI Guglielmo di Ugo e di Schiavi Fanny, da Teodorano (Forlì), classe 1910, capo manipolo, 82° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone, durante aspro combattimento, si lanciava arditamente all'assalto raggiungendo per primo la posizione assegnatagli. Ferito una prima volta, rimaneva sul posto continuando nell'azione. Colpito una seconda volta, solo all'ordine del suo comandante, consentiva a lasciarsi trasportare a posto di medicazione. — Suha, quota 612 (fronte greco), 3 dicembre 1940.

GIGLIO Vincenzo fu Carlo e fu Mariani Armida, distretto L'Aquila, classe 1915, tenente s.p.e., 13° fanteria « Pinerolo ». — Comandante di compagnia mitraglieri, nel corso di aspre azioni otteneva dal suo reparto il più audace slancio combattivo. In una fase critica della lotta, effettuava con le sue armi arditi sbalzi in avanti che assicuravano nel settore del battaglione il più prezioso e costante concorso di fuoco. Ferito gravemente, continuava a rincuorare ed incitare i suo uomini a presistere nell'azione. — Zona di Bregu Scialesit (fronte greco), 4 febbraio 1941.

LODOVICHETTI Matteo di Giuseppe e di Venturi Marianna, da Longiano (Forlì), classe 1908, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Mitragliere di reparto avanzato, violentemente attaccato, benchè ferito, rimaneva al posto di combattimento. Colpito nuovamente, riusciva a trascinarsi sulla linea di resistenza senza abbandonare l'arma e, per non distogliere uomini dall'azione, rifiutava di farsi accompagnare al posto di medicazione. — Stretta di Bidau (fronte greco), 1° dicembre 1940.

LUCCHETTA Bruno di Annibale e di Rogagia Luigia, da Musile di Piave (Venezia), classe 1920, bersagliere, 11° bersaglieri, XV battaglione. — Porta fucile mitragliatore, nel corso di aspro combattimento contro notevoli forze ribelli, benchè ferito, continuava impavido il proprio fuoco. Alle insistenze del suo capo arma di farsi sostituire, rispondeva di aver conti da saldare col nemico. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

MANZO Massimo fu Luigi e di Concetta Zichichi, da Trapani, classe 1906, tenente, 17° raggruppamento artiglieria G. a F. — Durante improvvisa aggressione, da parte di numerosi gruppi ribelli contro un nostro piccolo presidio, reagiva prontamente ed animosamente contro l'avversario che assaliva gli ufficiali riuniti in un locale. Alle ripetute raffiche di fucili mitragliatori ed al lancio di bombe a mano, rispondeva con la pistola uccidendo il capo gruppo e ferendo altro ribelle. Successivamente, preoccupato della sorte dei suoi artiglieri, sotto violento fuoco nemico, raggiungeva l'accantonamento e organizzata la difesa, accorreva con una mitragliatrice negli altri punti più impegnati concorrendo a mettere in fuga gli aggressori. — Loz (Balcania), 19 ottobre 1941.

MARTINAZZOLI Antonio di Antonio e di Gueirolo Rosa, da Genova, classe 1911, tenente, 53° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di un plotone fucilieri, durante due giorni di aspri combattimenti, guidava più volte il reparto al contrattacco, contribuendo a stroncare i reiterati ritorni offensivi del nemico. Ferito a una spalla rifiutava di recarsi al posto di medicazione, e continuava la lotta fino al termine dell'azione. — Quota 1647 del Mali Scindeli (fronte greco), 14-15 febbraio 1941.

MUSER Vincenzo fu Pietro e di Ebner Anna, da Paluzza (Udine), classe 1918, sergente maggiore, 54° fanteria. — Comandante di squadra esploratori, riusciva efficace collaboratore dei suoi ufficiali nell'organizzazione dell'attacco. Durante l'azione caduto il comandante del plotone e successivamente il comandante della compagnia, manteneva salda, con l'incitamento e l'esempio, la compagine del reparto, che poteva così resistere sulla quota conquistata. Visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, non esitava a sostituirlo e, con perseverante volontà, teneva testa per due ore ad un contrattacco avversario. Quota 1178 Mali Scindeli (fronte greco), 14 febbraio 1941.

PAGLIARULO Giuseppe di Alberico e di De Agostini Maria, da Pescolamazza (Benevento), classe 1915, vicebrigadiere carabinieri, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Assegnato alla difesa di un posto avanzato, nel corso di un'attacco nemico contribuiva efficacemente a respingere più volte nuclei avversari incalzanti. Ricevuto l'ordine di ripiegare, continuava a far fuoco sino ad esaurimento delle munizioni e benchè ferito ad una spalla, visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, indugiava ancora sulla posizione per ricuperare l'arma e portarla in salvo. — Frattarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

RICCI Oto fu Vincenzo e di Mastrantria Maria, da Ariano Irpino (Avellino), classe 1914, fante, 2° battaglione G.a.F. — Servente di una squadra mitraglieri, durante aspro combattimento, benchè ferito, rimaneva sul posto, animando con l'esempio i compagni alla resistenza. Assalita la piazzuola da elementi nemici, si lanciava al contrassalto, sventando la minaccia con bombe a mano, consentiva a recarsi al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Vorri i Papes, zona Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

RITUCCI Gregorio di Giustino e di Imperati Giuseppina, da Benefro (Campobasso), classe 1915, sottotenente, 49° fanteria « Parma ». — Comandante di plotone, trascinava i suoi uomini in due successivi contrassalti contro il nemico che si era impossessato di una nostra importante posizione, riusciva a rioccuparla, a liberare un ufficiale e due soldati, a fare prigionieri ed a catturare armi. — Bregu Saliut (fronte greco), 27 gennaio 1941.

RIZZI Guido di Francesco e di Sigismondi Maria, da Napoli, classe 1896, tenente colonnello, 1° fanteria « Casale ». — Comandante di un battaglione di avanguardia, con ardito colpo di mano si impadroniva di una posizione avanzata nemica. Nonostante la violenta reazione avversaria, procedeva arditamente all'occupazione di successive quote, catturando armi e prigionieri. Contrattaccato, opponeva accanita resistenza animando i dipendenti alla lotta, finchè per lo scoppio di una granata, che gli causava gravi lesioni, era costretto a lasciare il posto di combattimento. — Kakavja (fronte greco), 21 aprile 1941.

SCEVOLA G. Battista fu Paolo e di Bologna Maria, da Vigevano (Pavia), classe 1908, sottotenente s.p.e. di cavalleria, reggimento cavalleggeri guide. — Comandante di un plotone di cavalleria appiedato, in più giorni di aspri combattimenti, sempre presente ove maggiore era il pericolo, incitava i dipendenti alla lotta, riuscendo, con abile manovra e reiterati contrattacchi, a scacciare il nemico da una posizione dominante ed a concludere vittoriosamente l'azione. — Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo), 12-15 aprile 1941.

SESSI Napoleone di Alfredo e di Belloni Rosa, da Cave (Roma), classe 1908, capitano s.p.e., 139° fanteria « Bari ». — Comandante di compagnia fucilieri, resisteva valorosamente a preponderanti forze nemiche. In un momento assai critico della lotta, benchè seriamente contuso per accidentale caduta, si poneva alla testa di una grossa pattuglia e, con azione fulminea e irruente, contrattaccava di sorpresa alcuni nuclei nemici e li poneva in fuga. — Ciafa Dembellit (fronte greco), 28 novembre-7 dicembre 1940.

TADDEI Francesco di Oreste e fu Corinna Gattai, da Pisa, classe 1894, maggiore fanteria s.p.e. 66° fanteria motorizzato. — Comandante di battaglione motorizzato, in più giorni di battaglia, rivelava eccezionali qualità di comandante, ottenendo ottimi risultati e infliggendo forti perdite all'attaccante. Investito sul fianco da un'attacco in massa di carri, teneva saldamente il fronte. Rimasto isolato, nella notte si sganciava dall'avversario e portava in zona sicura il battaglione attraversando territorio già in mano dell'avversario. — A. S., dicembre 1941.

VOGHERA Neri di Luigi e di Magni Giulia, da Verona, classe 1911, capitano artiglieria s. p. e., comando superiore forze armate A. S. — Capo ufficio intendenza di Bardia, si prodigava, con esemplare dedizione, per organizzare il funzionamento dei servizi in condizioni ambientali estremamente difficili e garantiva, con previggenza ammirevole e precisi interventi, i mezzi di vita e di combattimento alle truppe, animando con la parola e l'esempio il personale dependente, operando sulle linee dei reparti e dividendo con essi l'onore di opporsi alla pressante azione avversaria. — A. S., giugno 1941-gennaio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ADORNO Vittorio di Antonio e di Zaccagnani Giovanna Maria, da Maschito (Potenza), classe 1918, fante, III battaglione guardia alla frontiera. — Durante un'operazione di rastrellamento di una zona occupata da forze ribelli, benchè ferito, proseguiva nell'azione. Visto in pericolo una mitragliatrice del suo reparto, si lanciava arditamente contro elementi avversari che tentavano di catturarla ed asieme ad altri compagni, con un nutrito lancio di bombe a mano, riusciva a sventare la minaccia ed a porre in fuga i rivoltosi. — Zona di Misic Antivari (Balcania), 17 luglio 1941.

ALBERA Tito di Carlo e di Barbieri Maria, da Salice Terme (Pavia), classe 1913, capo manipolo, 36° battaglione camicie nere. — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione accorreva volontario in linea per assumere il comando di una compagnia. Durante violento combattimento guidava arditamente il reparto all'attacco di munita posizione. Rigettato con gravi perdite, incurante della violenta reazione di fuoco, ritornava al contrattacco, riuscendo a raggiungere l'obiettivo. Successivamente, sopraffatto da soverchianti forze, con calma ed energia, ordinava il ripiegamento sulle posizioni di partenza abbandonando per ultimo la quota. — Massiccio di Progonat (fronte greco), 13 gennaio 1941.

ALESSANDRELLO Salvatore fu Gaetano e di Feltri Vittoria, da Vittoria (Ragusa), classe 1920, sottotenente, 120° artiglieria motorizzato. — Nel corso di un attacco notturno nemico, rimasto privo di collegamenti, continuava a dirigere il fuoco dei suoi pezzi e a difendere la posizione a colpi di moschetto e di bombe a mano. Ricevuto l'ordine di ritirarsi, effettuava con calma e fermezza il ripiegamento. Accortosi, poi, che una cassetta di proiettili era rimasta sul posto, ritornava da solo sulla posizione già superata dal nemico e riusciva a ricuperarla. — Quota 218,9 di Jagodnij (fronte russo), 25 agosto 1942.

ALVISI Mario di Giulio e di Civinini Annita, da Medicina (Bologna), classe 1909, capo manipolo, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di plotone, durante un attacco di soverchianti forze, si lanciava ripetutamente al contrassalto. Ferito, rifiutava ogni soccorso, persistendo nell'azione fino a quando il nemico non era definitivamente respinto. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

ANTONELLI Gino di Angelo e di Panicini Pia, da Leonessa (Rieti), classe 1920, carabiniere, sezione mista carabinieri, divisione fanteria « Lupi di Toscana ». — Volontariamente, con grave rischio personale, per aspre mulattiere, raggiungeva in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, un ufficiale ferito, e, caricatoselo sulle spalle, nell'imperversare di violenta bufera di neve lo trasportava al posto di medicazione. — Kaiza (fronte greco), 16 gennaio 1941.

ANTONIOLI Edgardo fu Amilcare e fu Cozzani Fanny, da Cesena (Forlì), classe 1907, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Raggiunta la zona di operazioni clandestinamente, si aggregava ad un reparto partecipando ad un violento combattimento. Ferito, non abbandonava il posto, incitando i camerati ad insistere nella lotta. — Stretta di Bidau (fronte greco), 1° dicembre 1940.

BALOCCO Alfredo fu Guido e di Viazzi Teresa, da Neive (Cuneo), classe 1892, colonnello s.p.e., 1° alpini, 4ª divisione alpina. — Comandante di un settore montano, in avverse condizioni di ambiente, aspramente attaccato dal nemico in forze, contribuiva decisamente, con la sua coraggiosa, energica ed avveduta azione di comando, a stroncare, con gravi perdite, il tentativo avversario. — Bregu j Math (fronte greco), 13 febbraio 1941.

BANCHERO Attilio di Giuseppe e di Navone Rosa, da Val Brevenna (Genova), classe 1915, caporale, gruppo artiglieria alpina « Val Po ». — Graduato addetto al servizio telefonico presso l'osservatorio di una batteria alpina, assolveva il proprio dovere con calma e sprezzo del pericolo, nonostante l'intenso fuoco di artiglieria, armi automatiche e fucili avversari. Rimaneva fermo al suo posto, continuando la sua missione, anche quando la batteria veniva completamente isolata ed investita da forze preponderanti nemiche, dando così prova di senso del dovere e spirito di sacrificio. — Gostivishte (fronte greco), 29 novembre 1940.

BARBIERI Esiade fu Giuseppe e fu Carli Rosalia, da Roncoferrato (Mantova), classe 1912, camicia nera scelta, 23ª legione camicie nere d'assalto. — Porta ordini di battaglione, assolveva con decisione e sprezzo del pericolo il delicato compito affidatogli. Ferito, rimaneva in linea, continuando a prodigarsi generosamente fino al termine del combattimento. — Kodra Luges - Alto Scutarino - 13-14 aprile 1941.

BARLECCHINI Giuseppe fu Alfredo e di Ruzza Serafina, da Isoletta (Frosinone), classe 1911, sergente maggiore, VIII battaglione mitraglieri autocarro. — Comandante di una colonna di salmerie, giunto in prima linea mentre era in corso un violento combattimento, poneva al riparo i quadrupedi e si portava sulle posizioni più avanzate. Quivi, accortosi che una mitragliatrice aveva cessato di funzionare e che elementi nemici ne approfittavana per avanzare, noncurante del violento fuoco si portava all'arma, la rimetteva in efficienza e riprendeva il tiro concorrendo validamente a contenere la pressione avversaria. — Ciafa Sirakut (fronte greco), 30 dicembre 1940.

BARONCINI Giuseppe di Silvestro e di Mirri Teresa, da Imola, classe 1909, sergente maggiore, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi », II gruppo. — Sottufficiale capo operaio ed addetto ai collegamenti di un gruppo di artiglieria divisionale, mentre sotto intenso tiro di controbatteria nemica, stava riparando un pezzo colpito, avvedutosi che si erano interrotte le linee telefoniche di batteria, di iniziativa e sprezzante del pericolo, in terreno battutissimo, provvedeva alle riparazioni. Altre volte distintosi per coraggio e per attaccamento al dovere. — Chiafa è Scoses (fronte greco), 19 febbraio, anno 1941.

BENDELLI Vincenzo fu Giuseppe e di Marini Francesca, da Cagli (Pesaro), classe 1905, camicia nera, CXI battaglione camicie nere. — Porta ordini di un comando di battaglione, si offriva volontario per recapitare un urgente messaggio ad una posizione avanzata. Incurante dell'intenso bombardamento, investito e gettato a terra dallo scoppio di una granata, persisteva nell'azione, riuscendo ad assolvere con successo il compito affidatogli. — Breschenicut (fronte greco), quota 1615 - 7 marzo 1941.

BERNA Tarcisio di Guido e di Teresa Brioschi, da Cinisello Balsamo (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 41° fanteria « Modena ». — Capo arma appartenente ad un nucleo di arditi incaricato di spingersi sul fianco di una grossa colonna nemica che tentava di prendere di rovescio il settore reggimentale, con ammirevole ardimento, si portava a brevissima distanza dall'avversario e, di sorpresa, apriva su di esso il fuoco della sua arma. Obbligava importanti reparti nemici a spiegarsi, permettendo così l'intervento nell'azione di altre forze del reggimento. — Quota 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 26 gennaio 1941.

BOIARDI Mario di Ermenegildo e di Foriana Clementina, da Castel Arquato (Cremona), classe 1916, vice capo squadra, 23ª legione camicie nere d'assalto, XXIII battaglione. — Durante violento combattimento, attraversava zone intensamente battute per recapitare un ordine ad un reparto avanzato. Ferito, non desisteva dal compito, fino a quando non lo aveva felicemente portato a termine. — Kodra Luges - Alto Scutarino - 13-14 aprile 1941.

BOMBARDINI Sante di Angelo e di Visani Ester, da Tossignano (Bologna), classe 1906, camicia nera scelta, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Visto cadere il proprio ufficiale gravemente ferito, si lanciava per soccorrerlo, mentre elementi nemici tentavano di catturarlo. Con lancio di bombe a mano sbaragliava gli avversari, riuscendo a trasportare il superiore entro le linee. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

BRUNI Giuseppe fu Pietro e di Cimosa Lucia, da Vicenza, classe 1920, sergente maggiore, reggimento lancieri di Novara. — Durante un combattimento dello squadrone appiedato si prodigava generosamente nel trasmettere gli ordini ai plotoni, attraversando terreno scoperto e fortemente battuto da raffiche di mitragliatrici. — Borowka (fronte russo), 1° novembre 1941.

BRUNI Mario fu Giuseppe e di Massi Leonilda, da Montemarciano (Ancona), classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri, XVIII battaglione. — Capo arma, usciva più volte dalla postazione sotto micidiale fuoco nemico per assicurarsi del rifornimento delle munizioni. Sostituiva all'arma l'unico superstite della squadra rimasto ferito ed infliggeva ancora sensibili perdite al nemico. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

BUFFARDI Dionigi fu Oreste e di Trecentese Giulia, da Aversa (Napoli), classe 1914, sottotenente, 14° fanteria « Pinerolo ». — Comandante di plotone mortai, durante un aspro combattimento, sotto violento fuoco nemico, era di esempio per calma e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto fino a quando, assicurata la continuità del comando, acconsentiva di essere allontanato. — Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 9 febbraio 1941.

CACCIAMATTA Alessandro di Enrico e di Maini Maria, da Bergamo, classe 1918, sergente, 80° fanteria, plotone esploratori « Roma ». — Volontariamente, con pochi compagni, partecipava ad un ardito colpo di mano contro munito posto avanzato nemico che veniva distrutto. Bell'esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Werchoedueprowsk (fronte russo), 8-9 settembre 1941.

CAGNIN Pietro di Luigi e di Beriotto Angela, da Fratte (Padova), classe 1913, fante, 50° fanteria « Parma ». — Tiratore di un mortaio d'assalto, durante cinque ore di combattimento, si distingueva per sprezzo del pericolo. Esaurite le munizioni, audacemente partecipava all'assalto con un reparto fucilieri. Otteneva in seguito di rimanere in linea per sostituire un camerata ferito. — Cima Koqhinit (fronte greco), 19-20 novembre 1940.

CALICETI Luigi fu Pompeo e di Ramponi Anna, da S. Giorgio di Piano (Bologna) classe 1901, centurione, 68° battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia di rincalzo, durante violento attacco nel corso del quale il nemico aveva già superato la prima linea di difesa, guidava la compagnia al contrattacco, e con assalto all'arma bianca e a bombe a mano ricacciava l'avversario dopo avergli inflitto gravi perdite. — Quote 1263 di Chiarista e Fratarit (fronte greco), 12 dicembre 1940.

CALZOLARI Orfeo di Alfredo e di Cavazza Ida, da Malalbergo (Bologna), classe 1913, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — In ripetuti contrassalti si distingueva per eccezionale ardimento e spirito di iniziativa. Insieme ad un camerata, con arditissimo colpo di mano, riprendeva al nemico una nostra arma automatica perduta in combattimento. — Alto Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

CANAPELLUCCI Giuseppe di Salvatore e di Sperduta Carmela da Camaranico (Pescara), classe 1909, caporal maggiore, 9° alpini. — Comandante di squadra fucilieri, guidò animosamente i suoi alpini in tre giorni di aspra lotta contro munite posizioni nemiche sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici. Caduto il tiratore, impugnava egli stesso il fucile mitragliatore neutralizzando alcuni centri nemici. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Monte Chiarista Fratarit (fronte greco), 12-15 dicembre 1940.

CAPPELLARI Ennio di Ennio e di Cella Angelica, da Forni di Sopra (Udine), classe 1918, caporale, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Caposquadra fucilieri resisteva tenacemente a reiterati violenti attacchi del nemico procurando col fuoco della propria arma gravi perdite all'avversario. Caduto il tiratore prontamente lo sostituiva ed incurante del micidiale fuoco delle armi automatiche si portava con sereno sprezzo del pericolo in posizione più esposta dalla quale poteva più efficacemente colpire l'avversario. — Quota 381 confluenza Rio Ossum con Ambun (Albania), 11 dicembre 1940.

CAPPELLO Riccardo fu Angelo e fu Cappello Teresa, da Venezia, classe 1903, capo manipolo, 29° battaglione camicie nere, raggruppamento camicie nere « Galbiati ». — Comandante di plotone incaricato di attaccare una munitissima posizione, ferito ed impossibilitato a proseguire, incitava i camerati a persistere nella lotta. — Quota 650 pendici di Bus-Devrit (fronte greco), 16 aprile 1941.

CESARI Primo di Antonio e di Niccolini Giuditta, da Pontassieve (Firenze), classe 1915, caporale, 27° artiglieria, divisione fanteria « Cuneo ». — Operaio di batteria, occorreva volontariamente ad una batteria vicina e fortemente battuta dal nemico per riparare un pezzo. Benchè ferito, durava nel suo compito, recando efficace contributo al tiro del reparto. — Sh. Parasqevi (fronte greco), 26-27-28 gennaio 1941.

CHIARI Antonio fu Francesco e di Ayr Carmela, da Sassari, classe 1905, capitano s.p.e., 1° raggruppamento genio. — Comandante di compagnia anticendi, in seguito ad un violento scoppio, in un deposito esplosivi, si portava immediatamente nel punto più minacciato. Con cosciente sprezzo del pericolo, noncurante delle proiezioni di scheggie, iniziava decisamente l'opera di spegnimento, rianimando con l'esempio i dipendenti, già provati, e riuscendo a scongiurare più gravi esplosioni. — Durazzo (Albania), 6 giugno 1941.

COACCIOLI Federico di Antonio e di Pedetti Amalia, da Terni, classe 1918, sottotenente, 81° fanteria autotrasportabile « Torino ». — Comandante di un plotone cannoni, noncurante del violento fuoco nemico, esponendosi all'offesa avversaria, riusciva a porre i suoi pezzi in postazione, in linea con i fucilieri, onde poter svolgere con la massima efficacia la sua azione. Esempio di coraggioso ardimento e di elevato spirito militare. — Kamenka (fronte russo), 29 settembre 1941.

COCCHI Pio di Giacomo e di Pirazzini Luigia, da Argenta (Ferrara), classe 1905, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Incaricato di recapitare un ordine in posizione avanzata, si scontrava con elementi avversari infiltratisi nelle nostre linee. Decisamente li affrontava abbattendoli con lancio di bombe a mano e riusciva a portare a termine il compito affidatogli. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

COCOZIELLO Antonio di Francesco e di Sementa Alfonsina, da Prata P. U. (Avellino), classe 1920, caporale, 27° artiglieria, divisione fanteria « Cuneo ». — Addetto alla pattuglia comando, durante una azione nella quale la sua batteria era sottoposta a violenta contrabatteria, calmo e sprezzante del pericolo, riusciva ad assicurare il funzionamento dei collegamenti. Ferito leggermente, dopo sommaria medicazione, riprendeva subito il suo posto di combattimento. — Sh Parasquevi (fronte greco), 26-27-28 gennaio 1941.

COLOMBELLI Angelo di Carlo e di Bertoli Maria, da Zanica (Bergamo), classe 1919, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Durante l'attacco contro forte posizione nemica, inceppatosi il proprio fucile mitragliatore, arditamente si lanciava con bombe a mano all'assalto di un centro di resistenza, concorrendo alla sua eliminazione. — Skotowatoje - Hofe Jassenowatskije (fronte russo), 23-24 ottobre 1941.

COLOMBI Antonio di Claudio e fu Benozzi Carmelina, da Codigoro (Ferrara), classe 1916, fante, 80° fanteria, II battaglione. — Volontariamente, con pochi altri compagni, partecipava ad un ardito colpo di mano contro munito posto avanzato nemico che veniva distrutto. Bello esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Werchuedueprowsk (fronte russo), 8-9 settembre 1941.

COLOMBO Cesare fu Ambrogio e Paola Legabrugo, da La Spezia, classe 1889, colonnello artiglieria s.p.e., 58° artiglieria, divisione fanteria « Legnano ». — Comandante di un reggimento artiglieria divisionale, in più mesi di aspra lotta in uno dei settori più tormentati superando gravi difficoltà dava con i suoi gruppi il massimo apporto di fuoco alle fanterie. Nella battaglia difensiva, moltiplicando le sue energie e seguendo vigile le alterne vicende dei combattimenti, riusciva più volte, con ardite e tempestive azioni di fuoco, a stroncare irruenti attacchi del nemico. Nella vittoriosa battaglia decisiva contribuiva validamente alla rapida riconquista di una importante località. — Ponte Dragoti-Klisura (fronte greco), 24 gennaio-23 aprile 1941.

COLOMBO Cesare fu Ambrogio e di Segabrugo Rina, da La Spezia, classe 1889, colonnello artiglieria s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo, 3ª divisione celere « Principe Amedeo Duca d'Aosta ». — Comandante di reggimento di artiglieria di una divisione celere, inquadrava esattamente l'azione dei suoi gruppi nelle superiori direttive. Durante le azioni di guerra, portandosi presso i gruppi impegnati, recava ad essi, con l'esempio dello sprezzo del pericolo, l'apporto della sua esperimentata capacità. — Fronte russo, agosto-dicembre 1941.

CRIMI Mariano di Rosario e fu Mussini Elvira, da R. Emilia, classe 1916, geniere, 1° raggruppamento genio. — Geniere antincendi durante l'opera di estinzione di un incendio sviluppatosi in un deposito munizioni, si prodigava con slancio, portandosi a breve distanza dal punto più minacciato. Investito da una violenta esplosione, sebbene infortunato proseguiva nel suo lavoro con ardimento, nonostante il grave rischio di successive esplosioni. — Durazzo (Albania), 6 giugno 1941.

DALL'OLIO Dino Cleto e di Vecchi Rosa, da Budrio (Bologna), classe 1905, caposquadra, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di squadra fucilieri, in un momento critico del combattimento, quando il nemico stava per impossessarsi della posizione tenuta dalla sua compagnia, di iniziativa, incurante del pericolo, spostava le armi in posizione scoperta e

battuta, e attaccava violentemente l'avversario sul fianco contribuendo efficacemente a respingerlo con gravi perdite. — Alto del Chiaristà-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

DAL POZZO Gino di Geremia e di Gallanti Eva, da Mordano (Bologna), classe 1911, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Durante violento assalto contro munita posizione, accortosi che una mitragliatrice avversaria ostacolava gravemente l'avanzata del plotone, con due camerati, si lanciava contro la postazione, abbattendone i tiratori a bombe a mano. Impadronitosi dell'arma, la volgeva immediatamente contro il nemico. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

D'AMBROSIO Antonio di Raffaele e di Martori Maddalena, da Apice (Benevento), classe 1920, sergente, 47° fanteria, II battaglione complemento. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un attacco nemico, con calmo e preciso tiro riusciva ed arrestare l'avversario incalzante. Usciva poi dal proprio appostamento e percorreva terreno fortemente battuto per ricuperare alcune cassette di cartucce che gli davano modo di continuare validamento la resistenza. — Mali That (fronte greco), 17-18 dicembre 1940.

DATTOLI Nicola fu Costanzo e fu Calitri Maria Giuseppa, da Panni (Foggia), classe 1915, fante 48° fanteria. — Si offriva volontariamente di giorno e di notte, noncurante del fuoco nemico, della tormenta e di un inizio di congelamento agli arti inferiori, per recapitare ordini sulla linea di fuoco. Durante un contrassalto, al quale volontariamente prendeva parte, dimostrava indomito coraggio e spirito aggressivo. — M. Golico (fronte greco), 18-24 febbraio 1941.

DONATI Ermando di Augusto e di Tosselli Orsola, da Bentivoglio (Bologna), classe 1906, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Porta armi tiratore, durante violento combattimento, circondato da preponderanti forze, con ardimento e sprezzo del pericolo, si lanciava al contrassalto insieme con i serventi dell'arma, riuscendo ad aprirsi un varco. Postava immediatamente la mitragliatrice sul fianco dell'avversario, cui infliggeva gravi perdite. — Alto del Chiarista Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

EFFICI Prossedi, da Regalbuto (Enna), classe 1904, geniere, 20ª compagnia lavoratori. Durante un mitragliamento aereo a bassa quota, benchè gravemente ferito, rifiutava le medicazioni, per dare la precedenza delle cure a camerati più gravi. — 1° febbraio 1941.

FALZONE Cataldo fu Rosario e di Bevilacqua Angela, da Cibali (Catania), classe 1911, geniere, 20ª compagnia lavoratori. — Durante un mitragliamento aereo a bassa quota, benchè seriamente ferito, rifiutava le medicazioni per dare la precedenza delle cure a camerati più gravi. — A. S., 1° febbraio 1941.

FILIPAZZI Luigi fu Attilio e fu Landomia Giovanna, da Firenze, classe 1905, capitano 3° reparto fotoelettrico e di ascolto. — Comandante di reparto fotoelettrico e di ascolto, di costante esempio ai suoi dipendenti per sereno e coraggioso comportamento di fronte all'intensa offesa aerea, provvedeva a rimettere in efficienza alcuni mezzi tecnici colpiti, e ne assicurava il funzionamento per tutta la durata delle incursioni. Contribuiva in tal modo all'abbattimento di diversi velivoli. — A. S., settembre-novembre 1941.

FINARDI Anselmo fu Angelo e di Peschiera Caterina, da Sarginesco (Mantova), classe 1906, vice capo squadra, 23ª legione camicie nere d'assalto. — Alla testa di pochi camerati, superando zone scoperte e intensamente battute, si portava su di una posizione avanzata, nel generoso intento di recare aiuto ad un reparto che stava per essere sopraffatto. Circondato da preponderanti forze nemiche, aprendosi un varco a bombe a mano, riusciva a riportare nelle linee i feriti e i superstiti difensori della posizione. — Kodra Luges (Balcania), 13-16 aprile 1941.

FIORE Vincenzo di Tommaso e di Piccolo Maria, da Gallipoli (Lecce), classe 1914, sottotenente medico complemento, 47° battaglione mortai da 81 «Bari». — Ufficiale medico, già distintosi per coraggio in precedenti azioni, durante un combattimento, benchè ferito al capo, rimaneva al suo posto e continuava generosamente a prodigare le sue cure ai feriti. — Konitza - Postenan (fronte greco), 15 novembre-23 novembre 1940.

FLAMINI Luigi di Pietro e di Battistelli Maria, da Recanati (Macerata), classe 1911, 1° capo squadra, 109° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra mortai, durante cinque ore di aspro combattimento, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Caduti i serventi di una mitragliatrice di altro reparto, da solo, rimetteva l'arma in funzione contribuendo efficacemente a contenere l'impeto dell'avversario. — Zona di Dardhe (fronte greco), 14-19 novembre 1940.

FORTINI Fernando di Luigi e di Crippi Caterina, da Urbino (Pesaro), classe 1912, camicia nera, CXI battaglione camicie nere. — Ferito mentre si recava al posto di medicazione, si accorgeva che un ufficiale era caduto gravemente colpito presso le linee nemiche. Ritornava sulla posizione e, noncurante del pericolo, raccoglieva l'ufficiale trasportandolo in posizione riparata. Giunto al posto di medicazione esprimeva il desiderio che venisse curato prima l'ufficiale. — Kungullit Breschenicut, quota 1315 (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

FRAILICH Arnaldo fu Achille e di Molineri Giuseppina, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1894, maggiore carabinieri s.p., gruppo carabinieri di Derna. — Comandante di un gruppo carabinieri in zona d'operazioni, sotto violenti bombardamenti aerei, sempre primo ad accorrere dove maggiore era il pericolo, infondeva, col suo contegno coraggioso, serenità nei dipendenti e calma nelle popolazioni, alle quali apportava valida assistenza. A. S. 10 giugno 1940-4 febbraio 1941.

FRASCHINI Battista fu Angelo e di Freschini Anna, da Canneto sull'Oglio (Mantova), classe 1908, camicia nera scelta, 23ª legione camicie nere d'assalto, XXIII battaglione. — Capo arma di fucile mitragliatore, ferito da scheggia di mortaio, rimaneva al posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Kodra Luges (Balcania), 13-16 aprile 1941.

FRIGÈ Giovanni di Luigi e di Negroni Benvenuta, da Marcignago (Pavia), classe 1913, tenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone comando, offertosi per guidare le prime pattuglie nell'occupazione di un obiettivo, arditamente raggiungeva lo schieramento nemico e catturava armi e prigionieri. Contrattaccato e circondato da forze preponderanti, riusciva a mantenere la posizione finchè, insieme ai rinforzi, si lanciava sull'avversario concorrendo a porlo in fuga a colpi di bombe a mano. — St. Fatschewka (fronte russo), 12 luglio 1942.

GAGLIARDI Anacleto fu Sante e di Lucidetti Elettra, da Predappio (Forlì), classe 1914, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Durante azione di contrattacco si lanciava tra i primi nella lotta e, benchè ferito, rimaneva al posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Suha (fronte greco), 3 dicembre 1940.

GALLETTI Vittorio di Pietro e di Pocattero Erminia, da S. Bartolomeo in Bosco Ferrara), classe 1918, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Si lanciava tra i primi ad un contrassalto e, benchè colpito da scheggia di granata che gli spezzava un braccio, si trascinava avanti, incitava i compagni e si recava al posto di cura solo al termine dell'azione. — Pontikates (fronte greco), 27 novembre 1940.

GAZZALINI Alfredo fu Eugenio e fu Boiani Elisa, da Fano (Pesaro), classe 1912, camicia nera scelta, CXI battaglione camicie nere. — Comandante di un nucleo fucilieri, durante un violento contrattacco, accortosi che un caposquadra era caduto gravemente ferito, di propria iniziativa, assumeva il comando del reparto guidandolo arditamente al combattimento. Caduto un porta arma di fucile mitragliatore, raccoglieva prontamente l'arma, azionandola efficacemente. Giunto fra i primi sulla posizione conquistata e fortemente battuta, continuava l'azione di fuoco incitando i camerati alla più strenua resistenza. — Kungulit Breschenicut Quota 1315 (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

GESSAGA Lino di Emanuele e di Castelli Irma, da Bulgaro-Grasso (Como), classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri. — Durante un violento attacco contro una munita località, raggiungeva tra i primi una postazione nemica, contribuendo efficacemente a respingere un contrattacco in forze. Si prodigava altresì a soccorrere un compagno gravemente ferito e a trasportarlo al posto di medicazione. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

GIANI Luigi di Giuseppe e di Celli Ersilia, da Siena, classe 1910, tenente artiglieria complemento, 27° artiglieria, divisione fanteria «Cuneo». — Sottocomandante di batteria duramente controbattuta dall'artiglieria nemica, colpito a morte, fra i pezzi, il comandante di batteria, con prontezza di spirito e sprezzo del pericolo, riorganizzava immediatamente il comando, assicurando così la continuità di fuoco dei suoi pezzi. — Sh. Parasquevi (fronte greco), 26-28 gennaio 1941.

GIGANTINO Antonio di Michele e di Quaranta Enrichetta, da Agropoli (Salerno), classe 1914, sottotenente complemento,

10° battaglione speciale genio artieri. — Consegnatario di parco genio, durante un alluvione si getteva nelle acque e concorreva a trarre in salvo uomini e materiali. In altra circostanza, incendiati dai tiri d'artiglieria avversaria depositi di mine, si prodigava nell'opera di spegnimento, dando esempio ai dipendenti per sprezzo del pericolo. Durante un bombardamento aereo navale, accorreva in soccorso di un ufficiale e di militari rimasti sepolti da scoppio di granata. — A. S., novembre-dicembre 1941.

GIULIANI Sergio di Giuseppe e di Lunarderli Zoleina, da Pisa, classe 1911, capitano genio, divisione fanteria « Pinerolo ». — In servizio presso un comando di grande unità, assolveva, durante un ciclo operativo, rischiosi compiti di ricognizioni avanzate e di osservazione. Nel corso di aspri combattimenti, inviato più volte in linea per importanti missioni, le assolveva brillantemente, superando, con sprezzo del pericolo, zone intensamente battute dal fuoco nemico. — Zona di Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 9-19 marzo 1941.

GIUSIANA Egidio di Federico e di Strada Delfina, da Cuneo, classe 1889, colonnello cavalleria s.p.e., reggimento lancieri di Novara. — Comandante di reggimento di cavalleria, più volte impegnato in ardite azioni di guerra, marciando alla testa dei propri squadroni, riusciva in ogni occasione ad ottenere i più brillanti risultati. — Fronte russo agosto-dicembre 1941.

GRANATI Renato di Biagio e di Domenichi Emilia, da Cerveteri (Roma), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — In un violento attacco contro una munita località, si lanciava tra i primi all'attacco, contribuendo validamente ad occupare una postazione nemica ed a difenderla saldamente da un contrassalto in forze soverchianti. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

GRAZIANI Oreste di Giulio e di Roversi Assunta, da Malalbergo (Bologna), classe 1905, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Durante un assalto contro munita posizione, arditamente, con due camerati si lanciava contro una postazione di arma automatica che ostacolava l'avanzata del reparto. Abbattuti i difensori a bombe a mano, si impadroniva dell'arma e la impiegava efficacemente contro l'avversario. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

GUERRINI Dante di Domenico e di Zaccherini Giuseppina, da Imola (Bologna), classe 1912, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Durante un assalto contro munita posizione, arditamente, con due camerati si lanciava contro una postazione di arma automatica che ostacolava l'avanzata del reparto. Abbattuti i difensori a bombe a mano, si impadroniva dell'arma e la impiegava efficacemente contro l'avversario. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

IORI Anania di Narsete e di Rosselli Giulia, da Roncocesi (Reggio Emilia), classe 1915, sergente, 49° fanteria. — Sottufficiale energico e valoroso, già distintosi in precedente combattimento, durante un attacco contro forze nemiche superiori, si lanciava, alla testa della sua squadra, guidandola con l'esempio del suo ardimento. — Dardhe, quota 1502 (fronte greco), 18 novembre 1940.

ISOTTA Umberto di Domenico e di Schioppa Laura, da Napoli, classe 1916, sottotenente complemento artiglieria, 26° artiglieria di corpo d'armata. — Sottocomandante di una batteria violentemente controbattuta da medi calibri avversari, col suo contegno calmo e sprezzante del pericolo, era di esempio e di incitamento ai suoi uomini. Prontamente accorreva presso un pezzo il cui personale era stato gravemente colpito da un proietto e, riorganizzati i serventi superstiti, faceva immediatamente riprendere il fuoco, riducendo al silenzio la batteria avversaria. — Dhermi (Balcania), 30 gennaio 1941.

LACCHINI Antonio di Aristide e di Casadei Livia, da Bertinoro (Forlì), classe 1907, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Ardito mitragliere, partecipava volontario alle azioni più pericolose, distinguendosi per tenacia e spirito aggressivo. In una azione di pattuglia, circondato da preponderanti forze nemiche, riusciva ad aprirsi un varco e raggiungeva le nostre linee con la maggior parte della pattuglia portando in salvo l'arma che aveva in consegna. — Progonat (fronte greco), 21 dicembre 1940-10 gennaio 1941.

LAMBERTUCCI Giuseppe fu Pacifico e di Mimma Migliorelli, da Sanseverino Marche (Macerata), classe 1913, capo squadra, 109° battaglione camicie nere. — Chiedeva di essere assegnato ad una squadra fucilieri rimasta priva di sottufficiale. Durante il combattimento, assunto il comando di un plotone, lo guidava arditamente al contrattacco. Ferito gravemente, rifiutava l'assistenza dei portaferiti per non sottrarre uomini al reparto fortemente impegnato. — M. Vipiakut (fronte greco), 25 novembre 1940.

LANDRIANI Urbano fu Giuseppe e di Giuliano Raffaela, da Sarno (Salerno), classe 1898, capitano complemento, 2° minatori del genio, VIII battaglione. — Comandante di compagnia minatori, trovatosi a contatto di nuclei di altri reparti che per infiltrazioni nemiche, avevano iniziato un arretramento, ne assumeva il comando e li guidava al combattimento. — Passo di Circhina (fronte giulio), 9 aprile 1941.

LAZZARONI Luigi di Angelo e fu Collini Carolina, da Vanzago (Milano), classe 1915, fante 53° fanteria. — Porta arma di fucile mitragliatore, durante un aspro combattimento, benchè ferito in più parti da scheggie di mortaio, continuava il suo fuoco con estrema energia e cedeva il posto ad un compagno solo quando gli mancavano le forze. — Quota 1540 del Mali Scindeli (fronte greco), 14 febbraio 1941.

LECCESE Antonio di Francesco Erasmo e di Patalano Clementina, da Elena (Latina), classe 1889, maggiore medico s.p.e., divisione fanteria « Venezia ». — Capo ufficio di sanità in una divisione di fanteria, dava ripetute prove di coraggio in combattimento. Durante una azione offensiva, noncurante del fuoco avversario, si spingeva arditamente con l'avanguardia, per assicurare l'immediato sgombero e l'assistenza ai feriti. — Fronte greco-albanese, 2 novembre 1940-23 aprile 1941.

LENZI Ostilio fu Carlo e di Gollinelli Virginia, da Medicina (Bologna), classe 1914, caporale, 6° bersaglieri. — Vice comandante di squadra pezzi da 47/32 durante attacco di preponderanti forze nemiche dimostrava calma e sereno sprezzo del pericolo rimanendo al proprio posto per oltre nove ore sotto intenso fuoco nemico di mortai ed armi automatiche. Colpito il cannone da artiglieria nemica continuava la strenua difesa con le armi individuali. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

LEONETTI LUPARINI Bandinello di Adriano e fu Becherucci Lisa, da Spoleto, (Perugia), clesse 1911, tenente complemento, 1° artiglieria, divisione fanteria « Cacciatori delle Alpi ». — Sottocomandante di batteria, durante un violento tiro di controbbateria nemico, essendosi sviluppato un incendio nella riservetta munizioni di un pezzo, allontanava i serventi e, da solo, riusciva a domare il fuoco e ad evitare più gravi conseguenze. — Bregu y Valesit (fronte greco), 24 marzo 1941.

LEPPO Edmondo di Efisio e fu Cerulli Rosa, da Roma, classe 1899, seniore, 1ª legione camicie nere d'assalto. — Dirigente del servizio sanitario legionale, sempre presente dove maggiormente ferveva il combattimento, incitava i legionari alla lotta ed alla resistenza. Collaborando con pattuglie in azioni di rastrellamento, rimaneva ferito per lo scoppio di un ordigno esplosivo. Incurante delle menomate condizioni fisiche, non desisteva dall'incarico che a compito ultimato. — Proni Bansh (fronte jugoslavo), 13-14 aprile 1941.

LUCCHINI Giuseppe di Carlo e di Porta Adele, da Bollate (Milano), classe 1911, caporale, 53° fanteria « Sforzesca ». — Vicecomandante di una squadra fucilieri, durante un violento attacco di forze soverchianti, si lanciava, alla testa del reparto, al contrattacco con lancio di bombe a mano, contribuendo validamente a stroncare l'impeto del nemico e costringendolo a ripiegare con perdite. In una fase critica dell'azione si distingueva per valore personale e slancio aggressivo, che infondeva nei dipendenti. — Quota 1647 di Mali Scindeli (fronte greco), 15 febbraio 1941.

LUONI Vittorio di Giuseppe e di Guagli Luigia, da Novara, classe 1914, tenente complemento, 54° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, per più giorni, nei momenti più cruenti degli attacchi nemici, con sprezzo del pericolo e ferma volontà, non esitava a prodigarsi per mantenere il collegamento fra i vari reparti in azione, prestandosi volontariamente per la riparazione di una linea telefonica interrotta in punti esposti al tiro delle mitragliatrici e mortai nemici. Individuata una postazione di mitragliatrici, si poneva personalmente ad un mortaio e la colpiva in pieno, distruggendola. — Marizai (fronte greco), 13-18 febbraio 1941.

LUPARINI Lamberto di Luparino e di Boccolini Maria, da Spoleto, classe 1917, sottotenente 94° fanteria. — Comandante di plotone accerchiato da bande di ribelli, con pochi uomini, si recava più volte ad un pozzo intensamente battuto dal tiro nemico nelle immediate vicinanze delle sue posizioni e riusciva sempre ad assicurare l'acqua al suo reparto. — Viluse (Balcania), 25-30 luglio 1941.

LUPPI Vittorio fu Flavio e di Virgilio Lucia, da Barletta, classe 1903, camicia nera, 7° battaglione camicie nere. — Facente parte di una squadra in linea, individuata una postazione che minac-

ciava un fianco del nostro schieramento, malgrado la rabbiosa reazione nemica, si portava sotto la postazione stessa e, da pochi metri, iniziava un violento lancio di bombe a mano. Gravemente colpito, incurante del dolore e rifiutando qualsiasi aiuto, incitava i camerati a continuare nella lotta. Solo a combattimento ultimato consentiva di sottoporsi alle urgenti cure mediche. — Pendici sud-ovest di Monte Korito, quota 1185 (Balcania), 16 settembre 1941.

MACCAFERRI Arturo di Francesco e di Donelli Francesca, da Castelfranco E. (Modena), classe 1913, vice capo squadra, 72° battaglione camicie nere, 72ª legione. — Dopo tre ore di aspro combattimento, in cui si era distinto per coraggio ed ardire, si offriva volontario per il recapito di un'urgente ed importante notizia al comando di battaglione attraverso una zona intensamente battuta. Rimasto gravemente ferito, stremato dal dolore e dalla perdita di sangue, con tenace volontà riusciva a portare a termine la missione affidatagli. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

MACCHI Antimo di Serafino e di Crocioni Germana, da Crescenzago (Milano), classe 1919, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Esploratore, riparava un fucile mitragliatore abbandonato e si offriva di recarsi in linea presso una compagnia fucilieri impegnati in duro combattimento ed in crisi di armi. Raggiunto il reparto, impiegava con calma e perizia l'arma contro forze preponderanti in attacco, fino a quando rimaneva ferito gravemente. — Sella Radati (fronte greco), 1° dicembre 1940.

MAGGI Bruno di Angelo e di Fiori Serena, da Pavia, classe 1916, caporal maggiore, 3° bersaglieri, XVIII battaglione. — Comandante di squadra bersaglieri attaccata da soverchianti forze nemiche incitava i suoi dipendenti ad una strenua resistenza riuscendo a fermare l'avversario col fuoco preciso dell'arma da lui diretta. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

MAIELI Angelo di Maieli Itala, da Bagnolo di Nogarole Rocca (Verona), classe 1916, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra fucilieri, audacemente affrontava elementi nemici che si erano infiltrati nelle nostre linee e in lotta corpo a corpo, riusciva ad averne ragione. — Nikitowka (fronte russo), 5 novembre 1941.

MANDILLO Giuseppe fu Federico e fu Maria Rollaudi, da Roma, classe 1896, capitano, 54° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di compagnia, sotto violento bombardamento nemico, riordinava il reparto, duramente provato, e lo guidava all'attacco dell'obbiettivo fissatogli. — Klisura (fronte greco), 17 aprile 1941.

MANDOLESI Natale fu Giuseppe e di Ottilia Ferrari, da Penne (Pescara), classe 1919, sottotenente artiglieria, 49° artiglieria « Parma ». — Ufficiale d'artiglieria incaricato del comando di un plotone di formazione, guidava il reparto all'attacco di forte posizione nemica che raggiungeva tra i primi e poi tenacemente difendeva. Accortosi del sopraggiungere di minacciosi rinforzi, passava coraggiosamente al contrassalto e poneva in fuga gli avversari. — Cima Koqkinit (fronte greco), 19-20 novembre 1940.

MANTOVANI Aldo di Angelo e di Bisello Maria, da Legnago (Verona), classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato di contabilità, in due giorni di aspri combattimenti, si offriva più volte per recare ordini ai nuclei vicini, attraversando zone fortemente battute. Durante un violento contrattacco nemico si offriva nuovamente per portare munizioni ad un reparto fortemente impegnato. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio-1° agosto 1942.

MARTIGNANI Giovanni di Celso e di Mirri Eugenia, da Imola (Bologna), classe 1914, capo manipolo, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di plotone, durante violento attacco, di iniziativa, sistemava a difesa una importante selletta avanzata, contrastando accanitamente il passo alle soverchianti forze avversarie. Successivamente, guidava arditamente al contrassalto l'esiguo numero di difensori, contenendo e annullando l'impeto offensivo nemico. — Alto del Chiarista-Fratarit (frone greco), 23 dicembre 1940.

MASCHIETTI Nicolino di Ugo e di Chiacchia Felicia, da Tivoli (Roma), classe 1920, caporale, 50° fanteria, divisione « Parma ». — Puntatore di un pezzo di accompagnamento, in critica situazione, allo scoperto e sotto violento fuoco nemico, eseguiva, con calma e sprezzo del pericolo, il tiro. Per sottrarsi ad un aggiramento effettuava un rischioso cambio di postazione e continuava il fuoco con efficacissimi risultati. — Dardhe (fronte greco), 19 novembre 1940.

MASOTTI Giovanni di Pasquale Lorenzo e di Palli Maria, da Modigliana (Forlì), classe 1912, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Partecipava ad una ardita pattuglia e benchè fatto segno a violenta reazione di fuoco, continuava nell'azione, assolvendo brillantemente il compito affidatogli. Successivamente, lottando varie ore contro la tormenta di neve, di iniziativa, raggiungeva il reparto in linea seriamente impegnato da preponderanti forze nemiche. — M. Spat (fronte greco), 17 dicembre 1940.

MAURI Antonio di Giacomo e fu Rossi Rosa, da Gessate (Milano), classe 1918, bersagliere, 5° bersaglieri, XXII battaglione. — Accortosi che elementi nemici si erano infiltrati nelle nostre posizioni, con pochi animosi, si lanciava, a colpi di bombe a mano, sull'avversario, riuscendò a respingerlo ed a catturare un ufficiale superiore ferito. — Quota 60 di Ivanay (fronte albano-jugoslavo), 8-17 aprile 1941.

MAZZIA PICCIOT Vittorio fu Defendente e di Sanguinetti Palma, da Biella (Vercelli), classe 1911, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Si offriva per partecipare con un ardita patttuglia ad una rischiosa azione. Venuto a contatto col nemico, concorreva con ardimento ad un violento assalto a colpi di bombe a mano e resisteva impavido alla reazione avversaria, contribuendo a fermarne l'impeto offensivo. — Quota 1540, del Mali Scindeli (fronte greco), 9 marzo 1941.

MESSORE Salvatore fu Antonio e fu Magrj Lucia, da Marcianise (Napoli), classe 1897, tenente colonnello, XI battaglione collegamenti d'armata. — Per più mesi prestava opera fattiva quale comandante di un battaglione collegamenti, dando prova, nel corso di numerosi bombardamenti aerei, di calma, serenità e sprezzo del pericolo nel disimpegno dei compiti a lui affidati. — A. S., aprile-dicembre 1941.

MEZZATESTA Giacomo di Filippo e di Lombarda Giovanna, da Vizzini (Catania), classe 1915, sottotenente, 51° fanteria « Alpi ». — Comandante di plotone moschettieri reggimentale, nell'attacco contro munita posizione nemica, precedendo il proprio reparto, veniva gravemente ferito. Nonostante l'abbondante perdita di sangue, rimaneva in posto a rincuorare i suoi uomini, finchè, esausto, veniva trasportato al posto di medicazione. — Zona di Bregu Gliulei (fronte greco), 25 gennaio-11 marzo 1941.

MIGLIOLI Antonio fu Domenico e di Orsi Cesira, da Mantova, classe 1906, capo manipolo, 23ª legione camicie nere d'assalto, XXIII battaglione. — Comandante di plotone fucilieri, si offriva volontario per assumere con il proprio reparto, la difesa del settore più espost. Raggiunta la posizione e sostituito un plotone quasi sopraffatto dalla violenta pressione nemica, riusciva a contenere l'impeto avversario, contribuendo, nonostante le gravi perdite, al successo delle nostre armi. — Kodra Luges-Alto Scutarino (fronte greco), 13-16 aprile 1941.

MONTALI Riccardo di Pietro e fu Nardi Beatrice, da Traversetolo (Parma), classe 1909, brigadiere, XIV battaglione carabinieri mobilitato « Milano ». — Comandante di stazione carabinieri, reiteratamente invitato ad arrendersi da parte di una banda di ribelli che aveva accerchiata la caserma, opponeva sempre sdegnosi rifiuti. Col suo contegno fermo e sereno animava i dipendenti e tenacemente resisteva per più ore fino al sopraggiungere di rinforzi. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

MORELLI Oreste di Diodato e di Querzuola Venusta, da Castel D'Argine (Bologna), classe 1911, fante, 94° fanteria. — Informato che un camerata era rimasto gravemente ferito, volontariamente si recava in suo soccorso attraversando una zona infestata da bande di ribelli e, col favore della notte, riusciva dopo sforzi sovrumani a trasportarlo al posto di medicazione. — Endek-Gruda (Balcania), 15 luglio 1941.

NARDI Filippo di Benedetto e fu Berardi Anna, da Roma, classe 1915, caporale, 82° fanteria at. « Torino ». — Capo arma di squadra mortai, nonostante il violento tiro nemico, postava l'arma in zona scoperta, dalla quale poteva battere con più efficacia un centro di resistenza nemico. Rimasto ferito, rimaneva volontariamente sul posto, continuando il proprio fuoco sino ad azione ultimata. — Jelenowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

NUNZIATA Gennaro fu Gennaro e di Bernardo Ernesta, da S. Gennaro Vesuviano (Napoli), classe 1906, brigadiere, 199ª sezione motorizzata. — Comandante di un reparto carabinieri incaricato di fronteggiare la pressione di autoblindo e carri armati nemici, con coraggio e tenacia, opponeva accanita resistenza. Successivamente riuniva militari dispersi, recuperando forti quantitativi di armi, munizioni e materiali. — A. S., 9-12 dicembre 1940.

PAGLIUCA Achille fu Vincenzo e fu Giovanna D'Orta, da Mondragone (Napoli), classe 1889, maggiore, gruppo mobile da 20 mm. — In occasione di numerose incursioni aeree, dava prova di calma e coraggio. — A. S., luglio-settembre 1941.

PAPPALEPORE Nicola di Vito e di Mossali Giuseppina, da Seriate (Bergamo), classe 1911, sottotenente medico, legione camicie nere « Tagliamento », 63° battaglione. — Ufficiale medico di battaglione in lungo e duro ciclo operativo, dimostrava non comuni doti di coraggio, calma ed elevato senso del dovere. Durante aspro combattimento, ripetutamente colpito il posto di medicazione, sebbene seriamente contuso dalle macerie, incurante di sè, disponeva il salvataggio dei feriti, riorganizzando immediatamente il servizio sanitario. — Woroschlowa (fronte russo), gennaio 1942.

PATTI Giovanni fu Silvio, da S. Egidio (Ferrara), classe 1910, sergente, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di un posto di vigilanza e osservazione dislocato in zona avanzata, attaccato durante la notte da una pattuglia, si portava per primo nel tratto più minacciato e, reagendo con tiri precisi poneva in fuga l'avversario. — A. S., 21 agosto 1941.

PIERONI Luigi di Giovanni e di Guidizzoli Margherita, da Bologna, classe 1917, sergente 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi ». — Sottufficiale di batteria, sotto violento tiro di artiglieria nemica, che provocava l'incendio di un cumulo di cariche di lancio attiguo ad un deposito di munizioni, con calma e sprezzo del pericolo, si lanciava tra le fiamme e, con mezzi di circostanza, riusciva a sventare un grave pericolo. — Chiafa è Scoses (fronte greco), 16 febbraio 1941.

PIFFER Adolfo di Virgilio e di Gozzar Luigia, da Beseno (Trento), classe 1918, caporal maggiore, III gruppo artiglieria, divisione fanteria. — Capo pezzo di artiglieria divisionale, sotto violento fuoco di controbatteria, sdegnava di ripararsi, dando esempio ai camerati di sprezzo del pericolo, preoccupandosi solo del funzionamento dei congegni del proprio obice. Ferito, non si allontanava che dopo aver dato le consegne al vice capo pezzo. — Marizai (fronte greco), 15 febbraio 1941.

POCAPAGLIA Umberto Luigi fu Umberto e di Carmen Luciano, da Pinerolo, classe 1915, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di plotone arditi di battaglione alpino, in un lungo ciclo operativo, guidava più volte con l'esempio i dipendenti in rischiosi e delicati servizi di pattuglia. Incaricato di aprire la marcia di una colonna, lanciata all'inseguimento del nemico, agiva con audacia e decisione, occupando località e posizioni di notevole importanza tattica, e catturando armi e materiali. — Monte Pupatit Bregu i Math (fronte greco), 6 marzo-13 aprile, 1941.

POLITI Domenico di Ferruccio e di Garonni Maria, da Melzo (Milano), classe 1917, caporal maggiore, 27° artiglieria « Cuneo ». — Durante una ardita azione di fuoco svolta da un pezzo isolato, benchè gravemente ferito da scheggia di granata, ricusava di essere soccorso ed incitava i compagni a proseguire l'azione. Trasportato in seguito al posto di medicazione esprimeva ripetutamente il rammarico di aver dovuto abbandonare il pezzo. — Vunoi (fronte greco), 29 marzo 1941.

POLITO Giovanni fu Gerardo e di Macaro Carmela, da Fondi (Latina), classe 1916, fante, 82° fanteria at. « Cuneo ». — Nell'imminenza di un attacco, si offriva volontario par rimuovere uno sbarramento di mine. Con calma e coraggio eseguiva il difficile compito, noncurante del nutrito fuoco cui era fatto segno, fino a quando cadeva ferito ad una gamba. Esempio di ardimento e di alto sentimento del dovere. — Kamenka (fronte russo), 27 settembre 1941.

PRIORI Vincenzo di Antonio e di Biagi Pia, da Rosignano (Livorno), classe 1915, sergente maggiore, 3° granatieri di Sardegna. — Caposquadra, durante molti giorni di aspri combattimenti, sostituiva un capo arma. Ferito, rimaneva al suo posto che lasciava, poi, in seguito a perentorio ordine del comandante di compagnia. — Gaidohori (fronte greco), 27 novembre 1940.

PUNZI Umberto fu Giovanni e di Adelaide Pastore, da Salerno, classe 1913, sottotenente complemento fanteria, 32° fanteria. — Comandante di plotone, durante un violento combattimento, accortosi che elementi nemici tentavano di minacciare il fianco di altro reparto, si lanciava decisamente alla testa dei suoi fanti, al contrattacco riuscendo a disperdere l'avversario ed a infliggergli gravi perdite. — Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

RAMPON Guido di Giovanni e di Moretto Rachele, da Jesolo, classe 1916, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Durante un combattimento, volontariamente si portava nelle prime linee attraverso terreno scoperto e battuto dal nemico, per recapitare ordini. Accortosi che in una zona particolarmente soggetta al tiro, altro portaordini era rimasto gravemente ferito, incurante del pericolo, accorreva in suo aiuto e lo portava in salvo. — Sella Radati (fronte greco), 1° dicembre 1940.

RAUCCI Luigi di Carmine e di Pisano Giovanna, da S. Martino Valle Caudina (Avellino), classe 1914, caporale, 3° granatieri di Sardegna, II° battaglione. — Durante un lungo periodo di azioni, effettuava volontariamente difficili e rischiosi compiti di pattuglia. In un combattimento, sprezzante del pericolo, percorreva più volte terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico, per assicurare il collegamento con un reparto laterale fortemente impegnato. — Sella Radati (fronte greco), 1° dicembre 1940.

RIGATELLI Dante fu Pietro e di Giorgi Carmela, da San Giorgio di Mantova (Mantova), classe 1913, tenente complemento, 80° fanteria, 1° battaglione. — Nel corso di un combattimento, individuata una forte postazione nemica che ostacolava il progredire dell'azione, la attaccava con il proprio reparto, con ardimento e decisione alla baionetta; annientando l'intero nucleo avversario che si era accanitamente difeso. — Casello B.W., Quota 151,5 (fronte russo), 23 dicembre 1941.

RIVALTA Vincenzo di Rinaldo Augusto e di Giovanna Focaccia, da Ravenna, classe 1912, tenente, 20ª compagnia lavoratori Libia. — Volontariamente partecipava all'apprestamento di un campo minato in zona percorsa da autoblinde avversarie. Ultimato il lavoro e riparato un autocarro, si poneva alla guida e ripetute volte, spesso sotto il mitragliamento di aerei, ricuperava personale e materiali in procinto di cadere in mano avversaria. — A. S., 30 gennaio 1941.

ROCCA Mario fu Eugenio e di Gianotti Maria, da Ivrea (Aosta), classe 1915, sottotenente complemento, 4° bersaglieri. — Dopo di avere dato ripetute prove di valore, quale comandante di plotone arditi ed in vari servizi di pattuglia, durante una azione, assumeva il comando di una compagnia rimasta senza ufficiali e la guidava animosamente all'attacco. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

ROSSI Alfredo di Pasquale e di Piazzi Maria Rosa, da Molinella (Bologna), classe 1911, camicia nera, 68° battagione camicie nere d'assalto. Durante violento combattimento contro soverchianti forze, d'iniziativa, sostituiva un porta munizioni caduto e, malgrado la difficile situazione del plotone, già completamente accerchiato, riusciva, con esemplare ardimento, a passare attraverso l'accerchiamento e successivamente a raggiungere di nuovo i camerati, recando numerose munizioni. — Alto del Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

ROSSI Renato di Giovanni e di Flamigni Elvira, da Forlì, classe 1913, tenente, 11° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, guidava con ardimento i propri uomini sotto intenso bombardamento nemico. Durante un contrattacco veniva colpito da pallottola ad una gamba. Impossibilitato a proseguire, continuava ad incitare i dipendenti a persistere nell'azione. — Kakavja (Albania), 21 aprile 1941.

SACCHETTI Libero di Bruno e di Lambertini Maria, da Minerbio (Bologna), classe 1912, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Tiratore di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento, circondato, coraggiosamente si apriva un varco a bombe a mano e, postata l'arma sul fianco dell'avversario, infliggeva ingenti perdite. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

SANTORO Ennio fu Renato e fu L'Abate Concetta, da Bari, classe 1915, sottotenente, 139° fanteria « Bari ». — Durante aspro combattimento, venuto a mancare il proprio comandante di compagnia, lo sostituiva guidando il reparto per due giorni, con perizia ed ardimento, all'attacco di munita posizione. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13-14 marzo 1941.

SANTUCCI Renato di Guglielmo e fu Francia Elvira, da Forlì, classe 1908, camicia nera, 82° battaglione camicie nere di assalto. — Capo arma di mortaio d'assalto, durante violento attacco nemico, contribuiva validamente alla difesa della posizione col fuoco continuo e preciso dell'arma affidatagli. Rimasto ferito ed avendo esaurite le munizioni, partecipava a bombe a mano, al contrassalto, rifiutando ogni cura, finchè non aveva visto il nemico volto in fuga. — Progonat (fronte greco), 10 gennaio 1941.

SERRA Giovanni di Andrea e di Dorè Antonina da Terranova (Sassari), classe 1910, sergente maggiore, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Addetto ad un osservatorio avanzato, durante un attacco contro munita posizione, assumeva volontariamente il comando di una pattuglia. Individuata una batteria che batteva la nostra fanteria, contribuiva con efficace azione

di fuoco a ridurla al silenzio. Durante il combattimento si prodigava con slancio generoso per il buon esito dell'azione. — A. S., 18 aprile 1941.

SCARPECCI Domenico di Giulio e di Sabatelli Ester, da Torre S. Patrizio (Ascoli Piceno), classe 1915, caporale, 10° autoraggruppamento di manovra. — Capo colonna e autiere di un autocarro trainante un carro armato, attaccato da rivoltosi, sebbene ferito in più parti del corpo, con spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, contribuiva a mattere in salvo il carro. Successivamente, insieme ai carristi, prendeva parte, quale fuciliere, al combattimento dimostrando ardimento, coraggio e spirito di cameratismo. — Zona di Podgoritza (Balcania), 14 luglio 1941.

SCORTA Luigi di Giuseppe e di Alberti Pasqua, da Treviso, classe 1920, fante, 50° fanteria, divisione « Parma ». — Conducente di salmeria, in una critica situazione, sotto violento fuoco nemico, sprezzante del pericolo, riusciva a caricare il proprio quadrupede di prezioso materiale ed a portarlo in salvo. Altre volte distintosi per coraggio e tenace volontà. — Dardhe (fronte greco), 17 novembre 1940.

STEVANI Roberto di Mario e di Luigia Cadoni, classe 1918, da Verona, sergente, 31° fanteria carrista. — Addetto ad un comando di colonna, già distintosi in un lungo ciclo operativo per sprezzo del pericolo, quale portaordini, in particolare delicata situazione, mentre recapitava un ordine, trovava la strada sbarrata da pattuglie nemiche, lanciava la motocicletta attraverso una boscaglia, si difendeva da attacchi col moschetto e riusciva a portare a termine la rischiosa missione. — Val Drino - Val Kormos Piana di Kalabaki (fronte greco), 28 ottobre-dicembre 1940.

TAIBEL Giorgio di Nicola e di Clotilde Durando, da Parma, classe 1913, tenente s.p.e., 131° artiglieria, divisione corazzata « Centauro ». — In una fase particolarmente critica della lotta, si offriva di partecipare all'azione per la difesa di una nostra posizione accerchiata dal nemico, portandosi nei punti più esposti, e incitando alla lotta gli uomini dei reparti impegnati. Respinto l'avversario, assumeva il comando di una grossa pattuglia lanciata all'inseguimento. — Bence-Mali Palcies (fronte greco), 29 dicembre 1940-6 gennaio 1941.

TACCONI Gustavo fu Oliviero e fu Maria Menichini, da Milano, classe 1906, capo manipolo, XII battaglione camicie nere da montagna. — Comandante di plotone incaricato di prendere contatto col nemico in ritirata, assolveva brillantemente il compito affidatogli. Scontratosi con elementi nemici, che tentavano ostacolargli il traghetto di un corso d'acqua, incurante della disparità di forze, attaccava arditamente sbaragliando e volgendo in fuga il nemico. — Canale di Butrinto (fronte greco), 22 aprile 1941.

TASSOTTI Florenzo di Antonio e di Mairon Caterina, da Paluzza (Udine), classe 1912, artigliere, 3° artiglieria alpina, gruppo « Conegliano ». — Guardafili, sotto intenso tiro di mortai e di mitragliatrici nemiche, si portava ripetute volte in una zona particolarmente battuta per assolvere i compiti affidatigli. Colpito da una scheggia, continuava nell'opera di ristabilimento delle linee telefoniche interrotte. — Settore Dragoti (fronte greco), 1-19 marzo 1941.

TEDESCHI Francesco di Angelo e di Vivaldini Zelinda, da Campitello (Mantova), classe 1911, capo squadra, 23ª legione camicie nere d'assalto. — In una fase particolarmente delicata del combattimento, unico sottufficiale del reparto, assumeva il comando del plotone, rimasto privo di ufficiali. Con grande perizia ed ardimento, sempre presente dove maggiore era il pericolo, spiegando una efficace azione di comando, contribuiva decisamente al successo delle nostre armi. — Codra Luges (fronte greco), 13-16 aprile 1941.

TONONI Narciso di Giov. Battista e di Mossini Eva, da Calvisano (Brescia), classe 1920, caporale, 94° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, essendo il reparto accerchiato da bande di ribelli, con sana, ardita iniziativa si portava allo scoperto e benchè soggetto a violento fuoco, con preciso tiro del suo fucile mitragliatore infliggeva sensibili perdite ai nemici avanzanti. — Viluse (Balcania), 27 luglio 1941.

TULLI Raimondo di Cesare e fu Berbetti Elisabetta, da Sezze (Latina), classe 1904, tenente complemento, 32° carrista, VII Battaglione. — Volontario di guerra in un reparto carri armati, durante le azioni contro munita piazzaforte, incurante della continuità ed intensa offesa aerea, provvedeva con rapidità e competenza alla riparazione di carri di cui assumeva il comando, portandoli sulla linea del fuoco. In una disperata sortita avversaria, appoggiata da intenso tiro di artiglieria, manteneva l posizione aspramente contesa, infondendo con l'esempio corag gio e calma nei suoi uomini. Ristabilitasi la situazione, provvedeva allo sgombero dei feriti ed a riordinare elementi di altri reparti riuscendo a ricondurli nelle nostre linee. — A. S., aprile maggio 1941.

TULLI Raimondo di Cesare e di Berbetta Elisabetta, da Sezze (Latina), classe 1904, tenente 12° autoraggruppamento. — Ufficiale carrista, comandato per il recupero di mezzi corazzati percorreva vaste zone desertiche sfidando le insidie avversarie del terreno. Nel tentativo di recuperare prezioso materiale corazzato abbandonato in campo minato, rimaneva gravemente ferito dallo scoppio di una mina. Incurante delle sue gravi condizioni impartiva precisi ordini atti a salvaguardare i dipendenti e ad assicurare il proseguimento del servizio. — A. S., 5 febbraio 1942.

VALGIMIGLI Gilberto fu Giulio e di Ciani Maria, da Marradi (Firenze), classe 1913, camicia nera scelta, 82° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di pattuglia esploratori si spingeva arditamente nelle linee nemiche. Ferito, rimaneva sul posto, incitando i comerati a persistere nell'azione finchè, d'ordine dell'ufficiale, veniva inviato al posto di medicazione. — Stretta di Bidau (fronte greco), 1° dicembre 1940.

VENDRAMIN Giobatta di Giovanni e di Gerarduzzi Maria, da Fiume Veneto (Udine), classe 1915, fante, 50, fanteria, divisione « Parma ». — Puntatore di un pezzo di accompagnamento, in critica situazione, allo scoperto e sotto violento fuoco nemico, eseguiva con calma e sprezzo del pericolo il tiro. Per sottrarsi ad un aggiramento, effettuava un rischioso cambio di posizione e continuava il fuoco con efficacissimi risultati. — Dardhe (fronte greco), 19 novembre 1940.

ZAMPONI Savino di Enrico e di Re Rosa, da Monte S. Giusto (Macerata), classe 1913, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Partecipava arditamente ad un contrassalto incitando i camerati. Dalla posizione conquistata, accortosi che una mitragliatrice taceva perchè feriti tutti i serventi, attraverso terreno scoperto e violentemente battuto dal fuoco nemico, si portava all'arma e la metteva in azione concorrendo validamente al buon esito della lotta. Sempre distintosi per elevato sentimento del dovere e per spirito combattivo. — Pontikates (fronte greco), 27 novembre 1940.

ZANARDINI Giacomo di Faustino e di Lucchetti Bartola, da Sellero (Brescia), classe 1920, caporal maggiore, 94° fanteria. — Comandante di una squadra in un posto di osservazione e di difesa avanzata, attaccata da forze soverchianti, partecipava alla tenace resistenza e, ricevuto l'ordine di ripiegare, rimaneva sul posto a protezione dei compagni fino all'esaurimento delle munizioni. — Quota 538 di Lohe (fronte jugoslavo), 11 aprile 1941.

ZANELLA Arrigo di Giuseppe e di Zapparoli Regina, da Magnacavallo (Mantova), classe 1907, camicia nera scelta, 15ª legione camicie nere. — Graduato addetto alle salmerie, durante un lungo ciclo operativo, si distingueva per coraggio e attaccamento al dovere. Sotto violento tiro, feriti i conducenti e i quadrupedi, con tenace volontà, riusciva ad assicurare i rifornimenti viveri e munizioni ai reparti impegnati in combattimento. — Fronte greco 25 gennaio-23 aprile 1941.

ZERBINI Mario di Alberto e di Prosdocimi Bice, da Ostiglia (Mantova), classe 1906, caposquadra, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Sottufficiale di contabilità di compagnia, durante un contrassalto contro preponderanti forze che tentavano di occupare le posizioni del suo reparto, d'iniziativa, raccoglieva i legionari addetti ai servizi e li guidava al combattimento a bombe a mano. Impadronitosi di un'arma automatica nemica, la impiegava efficacemente infliggendo gravi perdite all'avversario. — Alto del Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

ZUCCHERI Angelo di Lelio e di Bandiera Primina, da Molinella (Bologna), classe 1911, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Caduto il tiratore di un mortaio d'assalto e accortosi che il nemico stava per impossessarsi dell'arma, si lanciava all'attacco a bombe a mano disperdendo gli assalitori. D'iniziativa, spostava l'arma in posizione più avanzata e dominante, e da solo, teneva in scacco l'avversario con tiro preciso, incurante della violenta reazione di fuoco. — Alto del Chiarista Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

Decreto 23 settembre 1949
registrato alla Corte dei conti il 13 ottobre 1949
registro Esercito n. 33, foglio n. 83.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

CERINI Carlo di Cesare e di Padoia Teresita, da Quasso al Piano (Varese), classe 1901, sottotenente fanteria cpl., 148° settore G. a. F. (*alla memoria*). — Dopo eroica resistenza, sopraffatto da forze tedesche veniva catturato con gli avanzi del proprio reparto e condotto in un campo di concentramento dal quale riusciva ad evadere con la decisa intenzione di sottrarsi alla prigionia, per poter ancora offrire il proprio braccio alla Patria. Per quanto la sua fuga fosse avvenuta in paese ostile non volle spogliarsi dell'uniforme italiana. Rintracciato e nuovamente catturato nei pressi di Zirl, durante la sua traduzione ad Innsbruck, disarmava ed uccideva il gendarme tedesco che lo scortava. Nuovamente arrestato a Landeck, impossibilitato per ferita ricevuta a difendersi, veniva tradotto ad Innsbruck ove in successivi interrogatori, ormai sicuro della sua fine, manteneva contegno fiero ed energico proclamando ancora una volta la sua intenzione di sottrarsi a qualunque costo alla prigionia per poter ancora combattere per la Patria contro la Germania. In un nuovo tentativo di fuga, veniva ucciso con una scarica di mitragliatrice. Nobile, generoso, eroico esempio di elevato sentimento dell'onore e del dovere e di mirabile e sublime amor di Patria. — Innsbruck - Zirl Landeck, 15-16 settembre 1943.

GHERARDINI Carlo fu Enrico e di Amtilici Annunziata, da Roma, classe 1911, tenente fanteria complemento, XXX settore di copertura G. a F. (Bardia) (*alla memoria*). — Ufficiale distinto per capacità di comando ed elevate doti di ardito combattente, armonizzate da spiccato spirito d'iniziativa ed assoluta dedizione al dovere. Comandante di un fortino rimasto isolato dal sistema difensivo di una piazzaforte bloccata da ingenti, agguerrite forze, si opponeva tenacemente, per oltre venti giorni, a reiterati attacchi. Decimato, privo ormai di munizioni e vettovaglie, alla resa intimatagli preferiva il sacrificio. Alla testa di pochi valorosi superstiti usciva dall'opera e contrassaltava audacemente l'avversario a colpi di bombe a mano. Ferito persisteva eroicamente nella cruenta impari lotta e la protraeva, con stoica fermezza, finchè cadeva sul campo dell'onore. L'avversario, cavalleresco, consacrava tanto superbo valore con l'onore delle armi. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

TINARI Giovanni fu Dionigi e di Graziati Giuseppina, da San Francisco (Argentina), classe 1915, tenente fanteria s.p.e., 84° reggimento fanteria (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al valor militare (*alla memoria*) conferitagli con R. decreto 10 aprile 1942, registrato alla Corte dei conti il 2 giugno 1942, Guerra registro 20, foglio 95 (pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1942, disp. 67, pag. 4726). — Eroe da leggenda, combattente ardimentoso e valoroso, in più duri accaniti combattimenti si copriva di gloria. Alla testa della sua invitta compagnia, ingaggiava un'impari lotta contro soverchianti agguerrite forze nemiche e dopo vari scontri si lanciava corpo a corpo, conquistando con dure perdite palmo a palmo l'obbiettivo assegnatogli, evitando così, al reggimento, un sicuro accerchiamento. Nonostante fosse stato una prima volta ferito al torace da pallottola nemica persisteva nell'accanita lotta. Ferito una seconda volta continuava ad incitare i suoi fanti a proseguire nell'azione, finchè, sfidando ancora il nemico, colpito mortalmente da baionetta immolava la propria vita alla Patria, alla quale aveva dedicato tutta la sua giovane e fiorente esistenza. — Quota 986 Veliak M. Gufarishtes (fronte greco-albanese), 3-15 novembre 1940.

MEDAGLIA D'ARGENTO

SCOTTI Emiliano di Michele e di Miccio Maria Antonietta, da S. Mauro Forte (Matera), classe 1900, tenente colonnello fanteria (a) s.p.e., divisione fanteria « Lupi di Toscana ». — L'encomio solenne tributato al predetto ufficiale per il fatto d'arme di Palo (Roma), 9-12 settembre 1943, pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1946, disp. 28, pag. 3319, deve intendersi annullato. — In un periodo di generale grave crisi spirituale, ligio al senso dell'onore e del dovere, si schierava decisamente contro il tedesco aggressore, e quale capo di stato maggiore di divisione la raggiungeva, per dividerne la sorte, pur essendo autorizzato a rimanere in altra sede. In circostanze estremamente difficili, si prodigava, sprezzante di ogni rischio personale, nel coadiuvare il proprio comandante e mantenere salda la compagine dei reparti ed a tenere bravamente testa all'aggressività tedesca. Delineatasi una situazione critica, armatosi di mitra, affrontava, con singolare slancio, una formazione di paracadutisti tedeschi costringendoli a desistere da ogni azione offensiva. Cessata successivamente ogni resistenza per ordini superiori, il nemico, apprezzando il suo comportamento valoroso, concedeva a lui ed agli altri ufficiali di conservare la pistola. Già distintosi per capacità e valore, quale comandante di truppe ed ufficiale di stato maggiore, su altri fronti di guerra. — Palo (Roma), 9-12 settembre 1943.

(206)

Decreto 26 settembre 1949,
registrato alla Corte dei conti il 15 ottobre 1949
registro Esercito 33, foglio 167.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

FROGONI Alessandro di Arsenio e di Viola Teresa, da Brescia, classe 1910, capitano complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia di un battaglione, già duramente provato ed impegnato in sanguinosissimo combattimento contro forze soverchianti, attaccava con indomito ed insuperabile ardimento un munito caposaldo. Incurante della violenta reazione, persisteva nella cruenta lotta che protraeva all'arma bianca fino a giungere primo tra i primi sulle posizioni tenacemente contese. Impareggiabile animatore, benchè ferito mortalmente, incitava i suoi eroici alpini superstiti a strenua lotta al grido « Avanti nel nome d'Italia », riuscendo, col sacrificio estremo, a spezzare il cerchio nemico e ad aprire ai più la via della salvezza. Leggendaria figura di fiero combattente che perpetuerà le gloriose tradizioni del battaglione « Val Chiese ». — Fronte russo, 26 gennaio 1943.

LOLLI GHETTI Alberto di Ambrogio e di Sterbini Luisa, da Ferentino (Frosinone), classe 1915, tenente genio s.p.e., 1° raggruppamento specialisti genio (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al V. M. (*alla memoria*) conferitagli con decreto 6 aprile 1946, registrato alla Corte dei conti il 30 aprile 1946, Guerra registro 5, foglio 204. (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1946, disp. 15, pag. 1745). — Dotato di alto spirito di sacrificio al comando di plotone artieri minatori si distingue per ardimento e capacità nella esecuzione, sotto continuo fuoco avversario, di lavori di approccio per l'attacco di munitissima piazzaforte avversaria. Attaccato di sorpresa da forze corazzate, mentre è intento al lavoro oltre le linee, raccoglie i propri uomini e contrattacca a colpi di bombe a mano. Successivamente, accortosi che una batteria di artiglieria sta per cadere in mano all'avversario, con felice iniziativa e generoso cameratismo, accorre col suo plotone a compiere il lavoro di disancoraggio, egli stesso impugna un attrezzo, geniere fra i genieri, animando il febbrile lavoro e salva la batteria. Prodiga quindi ogni sua energia per disimpegnare il plotone, da critica situazione, e mentre sta per raggiungere l'intento, viene colpito da proiettile di carro armato, che gli tronca una gamba. Incurante delle sue gravi condizioni, rincuora i genieri feriti e dà disposizioni per il ripiegamento. All'ospedale da campo subisce con stoica sopportazione l'amputazione della gamba, e subito dopo la grave operazione si preoccupa di scrivere al capitano comandante la compagnia per fornigli notizie dei genieri feriti e chiedere quelle della compagnia. Morente pronuncia superbe parole di soddisfazione per il dovere adempiuto e sublimi espressioni di devozione alla Patria. Fulgido esempio di salde virtù militari. — A. S., novembre 1941.

MUSCO Mario di Nazzareno, da Roma, classe 1912, tenente complemento, 5° bersaglieri, XXIV battaglione (*alla memoria*). — Animato da esemplare spirito volontaristico e da elevato senso del dovere, si affermava, nel tempo, in successivi aspri combattimenti contro forze preponderanti, per capacità e consapevole ardire. Comandante di plotone bersaglieri da lui forgiato a duri cimenti bellici, con singolare slancio strappava all'avversario un ponte tenacemente difeso e quindi si addentrava nel dispositivo avversario, conseguendo risultati concreti in virtù di intelligenti iniziative e fredda determinazione. Assegnato in seguito a presidio di un caposaldo, si opponeva all'aggressività nemica con stoica fermezza e ne smorzava l'impeto, a malgrado delle sanguinose perdite, ponendosi alla testa dei gloriosi superstiti che guidava, primo fra i primi, a violenti riusciti contrassalti. Affidatogli infine, per le prove date, il comando di una compa-

gnia, durante cruenta impari lotta, riusciva dopo superba resistenza sostanziata da vigorosi contrassalti a ristabilire una situazione decisamente compromessa, ma nell'atto in cui l'avversario ripiegava, cadeva colpito mortalmente sull'arma da lui stesso azionata. Esempio costante di assennato eroismo. — Fronte greco, novembre 1940.

PICCININI Vittorio di Carlo e di Rossi Giulia, da Roma, classe 1914, capitano s.p.e., 133° carrista (*alla memoria*). — Comandante di compagnia carri M., a malgrado della critica situazione tattica, dei mezzi inadeguati, delle condizioni ambientali particolarmente difficili, la guidava con superbo slancio all'attacco di soverchianti forze corazzate, contribuendo con abile manovra e singolare audacia, ad un netto successo. Caduti i tre quarti degli ufficiali e lo stesso comandante di battaglione, lo sostituiva e, con carri superstiti, benchè il suo fosse stato colpito, incalzava arditamente l'avversario. Gravemente ustionato, ferito alla gola ed al petto e con un braccio stroncato, non desisteva dall'azione alla quale imperterrito, imprimeva rinnovato vigore col suo eroico esempio e, nella luce della vittoria immolava la sua vita per l'onore delle armi d'Italia, confermando anche tra i suoi carristi, le salde virtù di comandante capace e valoroso di cui aveva dato prove luminose in precedenti campagne di guerra. — A. S., ottobre 1942.

VIOLA Remo di Gaetano e di Cristina Greco, da Cesano (Roma), classe 1910, tenente s.p.e., 27° fanteria (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al V. M. (*alla memoria*) conferitagli con decreto 9 settembre 1945, registrato alla Corte dei conti il 23 ottobre 1945, Guerra registro 10, foglio 30 (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1945, disp. 28, pag. 2711). — Comandante di compagnia, durante poderosa offensiva avversaria, visto travolto il fianco destro dello schieramento, rimane al suo posto di dovere e raccolti e riorganizzati i resti dei caposaldi sommersi, benchè isolato e soggetto a violenta reazione, resiste tenacemente e ripiega solo, ordinatamente, in seguito a ordini superiori perentori. Ristabilita più a tergo la linea, assume il comando di un battaglione e lo guida con perizia e singolare coraggio in successivi manovrati ripiegamenti contenendo bravamente l'aggressività avversaria. Impegnato successivamente da preponderanti forze, reagisce audacemente sparando sull'attaccante prima con la mitragliatrice e poi con il moschetto, alimentando col suo valoroso esempio, lo spirito combattivo dei suoi fanti. Ferito da raffica di mitragliatrice, rifiuta ogni soccorso e persiste nell'impari azione che protrae, imperterrito, pur essendo nuovamente colpito, fino a che, ferito mortalmente, cade tra i valorosi soldati incitandoli a strenua lotta. Fulgida figura di comandante che, col suo eroico comportamento, ha tenuto in grande onore il prestigio delle armi d'Italia. — A. S., giugno-dicembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERGER Massimo fu Gennaro e di Maria Bertell, da Napoli, classe 1919, paracadutista, 21ª compagnia, VII battaglione « Folgore » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, capace e valoroso, si distingueva particolarmente durante violenta battaglia ed assumeva, di iniziativa, il comando di un centro rimasto privo del comandante, ferito mortalmente. Benchè pressato da forze soverchianti, resisteva eroicamente per due giorni, ripiegando, nella crisi, su altro centro, dove continuava a combattere con indomito valore, sino a quando colpito mortalmente, immolava la sua giovane esistenza alla Patria, incitando i compagni a strenua lotta. — A. S., ottobre-novembre 1942.

BEZZETTO Amedeo di Adolfo e di Bazzuno Veronica, da Oppeano (Verona), classe 1911, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. (*alla memoria*) conferitagli con decreto 30 aprile 1945, registrato alla Corte dei conti il 25 luglio 1945, Guerra registro 7, foglio 66. (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1945, disp. 21, pag. 1921. — Porta munizioni di compagnia, in più giorni di violenti combattimenti, assicurava il rifornimento alle armi del proprio reparto benchè soggetto ad intensa reazione a fuoco. Ferito, rifiutava ogni soccorso e persisteva con stoica fermezza nell'assolvimento del suo difficile compito finchè veniva colpito mortalmente. Prima di spirare esprimeva la sua fierezza di aver compiuto fino all'ultimo il proprio dovere. — Quota 232,2 di Jagodnj (fronte russo), 23 agosto 1942.

BONELLI Luigi di Raffaele e di Fattori Arduina, da Tarquinia (Roma), classe 1921, sottotenente di complemento, 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Comandante di sezione di batteria divisionale, animatore e ardito, sapeva con l'esempio, mantenere alto, fra i dipendenti, lo spirito combattivo e lo sprezzo del pericolo in aspre giornate di combattimenti, dando alta prova di sereno coraggio. Circondata la propria sezione dalle fiamme sviluppatesi in seguito a mitragliamento aereo e colpite ed incendiate le riservette munizioni, riusciva, con audacia e perizia, a far portare in salvo i pezzi e gran parte delle munizioni. Sottoposta la batteria ad intenso bombardamento aereo navale, continuava con calma e singolare audacia a dirigere il fuoco dei suoi pezzi e quindi le operazioni di ripiegamento benchè soggetto a violenta reazione avversaria. Colpito mortalmente, cadeva sul trattore assieme ai suoi valorosi artiglieri. — Fronte Siculo, 10-12 luglio 1943.

COLUCCINI Pietro di Umberto e di Parducci Elisa, da Massarosa (Lucca), classe 1914, caporal maggiore, 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Capopezzo di batteria divisionale, in dure giornate dimostrava sempre calma e sprezzo del pericolo. Essendo stato il suo pezzo circondato dalle fiamme per incendio causato da mitragliamento aereo e colpite ed incendiate le riservette munizioni, con energia e sprezzo del pericolo riusciva a portare in salvo il materiale. Sotto violento bombardamento aereo-navale continuava nell'assolvimento del suo compito rincuorando i suoi serventi e spronandoli con l'esempio. Durante il ripiegamento, colpito da granata cadeva al fianco del suo comandante di sezione. — Fronte Siculo, 10-12 luglio 1943.

D'URSO Enrico fu Giuseppe e di Freda Concetta, da Acerno (Salerno), classe 1910, tenente fanteria complemento, 40° fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Comandantte di compagnia mortai da 81, chiamato ad arginare una improvvisa irruzione di carri armati che già avevano realizzato notevoli successi, impegnandosi con perizia e singolare ardimento, contribuiva a ristabilire la situazione. In successive cruenti azioni contro preponderanti forze avversarie, benchè minorato fisicamente in conseguenza di prolungati disagi, rimaneva al suo posto di dovere e concorreva a sostenere tenaci resistenze e vigorosi atti controffensivi, manovrando con audacia i suoi mezzi che non esitava, in critiche situazioni, ad azionare personalmente pur essendo soggetto ad intensa reazione a fuoco. In ogni circostanza, dava sicure prove di salde virtù militari. — A. S., novembre 1941.

FERRARA Ermete fu Francesco e di Sibilia Assunta, da Teora (Avellino), classe 1913, tenente artiglieria complemento, 33° artiglieria « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di batteria fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi. Durante i combattimenti, svoltisi sotto violentissimi bombardamenti e mitragliamenti aerei, la sua batteria apportava superbo e talvolta decisivo contributo all'azione della fanteria. Circondato mentre cercava di difendere ad oltranza i suoi pezzi, alla intimazione di consegnare la pistola opponeva un deciso rifiuto ed affrontava impavido la fucilazione. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

GHIGNONE Roberto di Secondo e di Pesce Luigia, da Nizza Monferrato (Alessandria), classe 1914, tenente, 185ª compagnia minatori artieri paracadutisti (*alla memoria*). — Vice comandante di compagnia minatori artieri paracadutisti, durante un lungo e difficile ciclo operativo, dava costante prova di elevate qualità di combattente, assolvendo brillantemente numerose e pericolose missioni da minatore e da guastatore. Soldato fra i suoi soldati, primo fra i primi dove maggiore era il rischio, cadeva nell'adempimento del suo dovere dando luminoso esempio di virtù militari. — A. S., agosto-ottobre 1942.

LONGO Giuseppe di Filippo e di D'Argenio Elisabetta, da Roccadevandro (Caserta), classe 1919, carabiniere, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Addetto a battaglione mobilitato di altra arma, prendeva parte attiva a cruenta azione contro forte nucleo di ribelli distinguendosi per slancio ed ardimento. Catturato col reparto, affrontando mortali rischi, riusciva a fuggire. Nuovamente caduto nelle mani dei ribelli, sopportava con stoica fermezza le più atroci torture e subiva con sereno sprezzo l'esecuzione sommaria. Simbolo purissimo di salde virtù militari. — Sciatista-Spilion (Kozani) Macedonia, marzo-aprile 1943.

MARTINO Giuseppe di Domenico e di Pineta Rosa, da Cervo (Imperia), classe 1913, capitano s.p.e., 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Comandante di batteria preparava il suo reparto al cimento trasfondendogli le sue virtù di fervido patriotta e di strenuo combattente. In ripetute azioni di guerra dirigeva il tiro della sua batteria con perizia ed energia, concorrendo ad evitare critiche situazioni alla fanteria. Assegnato alla difesa di un caposaldo, benchè soggetto a intenso tiro di controbatteria, conteneva con tiri precisi l'incalzante avversario. Travolte le difese da ingenti forze corazzate, accerchiato l'osservatorio, si portava arditamente ai pezzi, e alla testa di pochi

serventi superstiti, si difendeva strenuamente a colpi di bombe a mano fino a che cadeva colpito mortalmente incitando i suoi valorosi artiglieri a persistere nella lotta ad oltranza. — Fronte Siculo, 18-19 luglio 1943.

ROVAI Orazio di Fernando e di Giuliani Rosa, da Milano, classe 1918, sergente maggiore, 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Sottufficiale di maggiorità, si prodigava costantemente per il buon funzionamento del comando del gruppo anche a costo di sacrifici personali. Volontariamente si offriva di accompagnare il proprio comandante in ricognizione nella zona di sbarco di soverchianti forze avversarie. Colpito mortalmente da scheggia di granata, rifiutava ogni soccorso per non sottrarre i pochi uomini al seguito del comandante. — Fronte Siculo, 11 luglio 1943.

SCACCINO Romolo di Costantino e di Cagnasso Teresa, da Monesiglio (Cuneo), classe 1921, artigliere, 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Servente di batteria divisionale, in giornate di aspri combattimenti si prodigava con grande coraggio ed abnegazione. Essendo stato il suo pezzo circondato dalle fiamme per incendio causato da mitragliamento aereo e colpite ed incendiate le riservette munizioni, con grande sprezzo del pericolo dava valido aiuto per portare in salvo il materiale e parte delle munizioni. Durante violento bombardamento aereo navale, con supremo sprezzo del pericolo usciva da solo dal ricovero ed iniziava le operazioni di puntamento del pezzo trascinando con l'esempio i compagni. Nella fase di ripiegamento, colpito da granata, cadeva a fianco del proprio comandante di sezione. — Fronte Siculo, 10-12 luglio 1943.

SIMONI Mario di Luigi e di Del Bino Ida, da Lari (Pisa), classe 1913, brigadiere carabinieri, tenenza carabinieri del commissariato di governo del Bale a Gobbà (*alla memoria*). — Comandante di una squadra della scorta ad una colonna di automezzi, attaccato da soverchianti forze miranti ad accerchiare e travolgere la intera formazione, con intelligente iniziativa e coraggiosa prontezza, impegnava l'esiguo suo reparto in decisa reazione che consentiva al grosso di schierarsi a difesa. Nella cruenta lotta che ne seguiva, incitava i dipendenti a strenua resistenza col suo valoroso esempio e personalmente azionava una mitragliatrice sulla quale, dopo avere sdegnosamente rifiutata la resa, colpito mortalmente cadeva esanime. — A. O., aprile 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BAZZOLI-RIGHINI Ottavio di Giacomo e di Brocchi Domenica, da Forlimpopoli (Forlì), classe 1921, sottotenente complemento, 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, durante violenta azione di mitragliamento aereo che aveva sorpreso la linea dei pezzi al termine della presa di posizione, con supremo sprezzo del pericolo, dopo aver fatto riparare i serventi, provvedeva da solo ad ultimare le operazioni di puntamento. Assolto questo compito, cadeva colpito mortalmente da una scarica di mitra. — Fronte Siculo, 10 luglio 1943.

BUSIN Valentino fu Angelo e di Dalle Carbonare Emilia, da Zanè (Vicenza), classe 1921, caporale, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Gregario di un plotone di fanti che dopo aver conquistato una posizione importante veniva circondato da superiori forze tedesche, alla intimazione di resa del nemico si stringeva, insieme agli altri, attorno al proprio comandante immolando la vita in nome d'Italia nel sublime e disperato proposito di resistere. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

CATTOLICO Stefano, artigliere, 12° artiglieria « Savona » (*alla memoria*). — Servente al pezzo, durante l'attacco di soverchianti forze, noncurante della violenta azione di fuoco avversaria, manovrava impavido il pezzo contribuendo decisamente alla distruzione di diversi carri armati. Ferito mortalmente da scheggia di granata, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni a persistere nell'azione. Conscio della imminente fine si dichiarava fiero di sacrificare la vita per la Patria. — A. S. 18-22 novembre 1941.

GIANFRANCESCO Mario di Modestino e di Lellis Amelia, da S. Gregorio (Benevento), classe 1915, artigliere, 28° art. « Livorno » (*alla memoria*). — Colpito un autocarro carico di munizioni da azione aerea avversaria, coadiuvava l'autiere nel tentativo di spegnimento. Poichè le fiamme investivano le cassette dei proietti, a malgrado del pericolo manifesto, si slanciava sul cassone della macchina tentando di scaricare le cassette già prese dalle fiamme onde evitarne l'esplosione. Nel vano tentativo lasciava la vita. Nobile esempio di cosciente ardimento e di attaccamento al dovere. — Fronte Siculo, 11 luglio 1943.

GUALANDI Vasco di Gualandi Giulia da Molinella (Bologna), classe 1914, sergente, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una squadra cannoni da 47/32, già distintosi per audacia e sprezzo del pericolo, durante un violento attacco, accortosi che il nemico, causa l'inceppamento di un'arma automatica, stava per infiltrarsi fra le linee, si portava d'iniziativa con un fucile mitragliatore in posizione scoperta ed opponeva tenace resistenza benchè soggetto a intensa reazione. Ferito, rimaneva al suo posto di dovere finchè cadeva colpito mortalmente. — Fronte russo, agosto 1942.

ISERNIA Giuseppe fu Ferdinando e di Vecchione Pasqualina, da Marzano di Nola (Avellino), classe 1916, artigliere, 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Mitragliere, resasi inutilizzabile la propria arma, chiedeva ripetutamente ed otteneva di essere assegnato alla linea pezzi come servente. Lavoratore instancabile e coraggioso, durante otto giorni di duro combattimento diurno e notturno, sotto bombardamento aereo e tiro di controbatteria avversaria, dava prova di elevato spirito combattivo. Decedeva al suo posto di combattimento colpito da granata. — Fronte Siculo, 5 agosto 1943.

NATALI Astor di Amos e di Marini Elisa, da Pistoia, classe 1920, capitano genio, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Nel momento culminante della battaglia, allorchè più grave e minacciosa si faceva la pressione del nemico appoggiato da ingenti forze aeree, accorreva con la sua compagnia in aiuto di reparti duramente impegnati nell'eroico tentativo di ostacolare la avanzata tedesca. Catturato da una pattuglia veniva trucidato sul posto. — Cefalonia, 15-22 settembre 1943.

VETRONE Cosimo di Giovanni e di Zarelli Maria Michela, da Cautano (Benevento), classe 1915, artigliere, 28° artiglieria « Livorno » (*alla memoria*). — Colpito ed incendiato un autocarro carico di munizioni in seguito ad azione avversaria, visto che le fiamme investivano le cassette dei proietti, a malgrado del pericolo manifesto, si lanciava sul cassone della macchina tentando di scaricare le cassette stesse onde evitare l'eplosione. Nel vano tentativo lasciava la vita. Nobile esempio di cosciente ardimento e di attaccamento al dovere. — Fronte Siculo, 11 luglio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ROSTAIN Alfredo fu Giuseppe e di Perazzi Elena, da Torino, classe 1917, tenente cappellano valdese, Quartier generale della divisione alpina Taurinense (*alla memoria*). — Cappellano di rito valdese, sempre volontario al seguito di reparti del battaglione « Pinerolo » si distingueva in azione, per elevato senso del dovere. Dopo l'8 settembre, svolgeva la sua missione con particolare zelo e passione, riuscendo a tenere elevato lo spirito degli alpini nonostante la difficilissima situazione. Durante una intera giornata di durissimi combattimenti contro i tedeschi, assolveva, con singolare sprezzo del pericolo, rischiosi compiti quale ufficiale di collegamento. Nel corso di tale difficile servizio, decedeva in seguito ad incidente automobilistico. — Montenegro-Bocche di Cattaro, 8-14 settembre 1943.

(208)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6106135) Roma Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 250 —